



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in

Tesi di Laurea

***Negazionismo della Shoah: uso pubblico
della storia e proposte didattiche***

Relatore
Prof. Walter Panciera
Correlatore
Prof. Andrea Savio

Anno Accademico 2019 / 2020

Laureanda
Elena Sofia Salvemini

0 1 1150107/1 1150107

Sommario

Università degli Studi di Padova.....	1
Corso di Laurea Magistrale in.....	1
Filologia Moderna	1
Classe LM-14	1
n° matr. 1158127/ LMFIM	1
<i>Negazionismo della Shoah: uso pubblico della storia e proposte didattiche</i>	1
Introduzione	1
Capitolo I.....	4
Un quadro del fenomeno.....	4
1.1 Negazionisti	4
1.2. Negazionismi	6
1.2.1 Il dopoguerra e il primo negazionismo francese	6
1.2.2. Il negazionismo anglo-americano e l' <i>Institute for Historical Review</i>	9
1.2.3 Il caso Faurisson e il negazionismo tecnico	10
1.2.4. Zündel e il rapporto Leuchter.....	12
1.2.5. Il negazionismo Italiano.....	13
1.2.6. Il negazionismo nei paesi arabo-musulmani e il negazionismo come discorso di stato: il caso dell'Iran.....	15
1.3. Considerazioni	22
Capitolo II.....	23
Il problema dell'uso pubblico della Storia e i nuovi orizzonti del negazionismo nel web.....	23
2.1. Il problema della libertà di parola.....	23
2.1.2. Cosa è andato storto?.....	27
2.2. Uso pubblico della storia	28
2.3. Negazionismo e web	30
2.3.1 Tempi e metodi dei negazionisti 'connessi'.....	33
2.3.2. 'Simpatie'	35
2.4. Qui e ora.....	37

Capitolo III.....	39
Basi filosofiche e storico-culturali di didattica della Shoah	39
3.1. La lezione di Adorno	39
3.2. Storia e memoria	43
3.3. Abusi di memoria e memorie collettive	46
3.4. Didattica della Shoah in Italia: un quadro storico-istituzionale con riferimenti ai contenuti dei manuali delle scuole superiori.....	47
3.4.1. La ‘svolta’ degli anni Zero.....	54
Capitolo IV	57
Prospettive e proposte didattiche.....	57
4.1. Integrare storia e memoria	57
4.2. La prospettiva genealogica.....	59
4.3. Le <i>Linee guida Nazionali «Per una didattica della Shoah a scuola»</i>, una disamina critica	59
4.4. «Survivors’ kit»: Una valigia al Quirinale, disamina del progetto vincitore del concorso <i>I giovani ricordano la Shoah</i> del 2017	62
4.4.1. Analisi	63
4.4.2. Commento	73
4.4.3. Esempio di Uda	76

Introduzione

Questo progetto nasce da un'urgenza: secondo il "Rapporto Italia 2020" dell'Eurispes¹ nel 2020 gli italiani che pensano che la Shoah, ossia il piano di sterminio sistematico e organizzato del popolo ebraico durante la Seconda Guerra mondiale, non sia mai avvenuta, sono il 15,6%. Quelli che pensano che ne andrebbe ridimensionata la portata sono il 16,1%. Sono numeri fortemente in aumento se si guarda l'ultimo rilevamento del 2004 che vedeva i negazionisti solo al 2,7%. Una crescita eclatante dunque che non è però circoscritta alla nostra nazione: il 12 ottobre 2020 Mark Zuckerberg co-fondatore, presidente e amministratore delegato di Facebook ha dichiarato che la piattaforma social oscurerà ogni contenuto che neghi o proponga una visione distorta dell'Olocausto.² Dal post emerge un sensibile cambio di rotta rispetto alla politica precedente che, in virtù del principio della libertà di espressione, non agiva in merito alla negazione della Shoah.

Questa inversione, anzi questa "evoluzione" di pensiero, sarebbe consequenziale a studi che dimostrano la crescita esponenziale della violenza anti-semitica negli ultimi anni in America; secondo il sondaggio citato da Monika Bickert, vice presidente della politica su contenuti di Facebook, negli Stati Uniti quasi un quarto delle persone di età compresa tra i 18 e i 39 anni ha affermato di credere che l'Olocausto sia un mito, che sia stato esagerato o di non esserne sicuri³.

Dati allarmanti dunque che non possono essere ignorati o minimizzati.

Nello stesso intervento Zuckerberg dichiara che gli utenti che cercheranno la parola Olocausto su Facebook verranno ora indirizzati a siti autorevoli che potranno fornire informazioni accurate. Una soluzione ovvia e tardiva ma dai toni rincuoranti; lo stesso Yad Vashem, l'ente nazionale per la memoria della Shoah a Gerusalemme lo ha definito "*un passo significativo nella giusta direzione*"⁴. Ora però bisogna avanzare, bisogna mutare atteggiamento nei confronti questo genere di fenomeni.

Per citare Deborah Lipstadt:

Dobbiamo passare all'offensiva, non stare sulla difensiva. Quando qualcuno afferma qualcosa di oltraggioso, anche se dovesse avere una delle più alte cariche del paese, o anche del mondo - dobbiamo dir loro: "Dov'è la prova? Dov'è la dimostrazione?" Dobbiamo fare loro pressione. Non dobbiamo gestirlo come se le bugie fossero uguali ai fatti. [...] La verità e i fatti sono sotto attacco. Il lavoro che abbiamo davanti, il compito che abbiamo davanti, la sfida avanti a noi è grande. Il tempo per lottare è breve. Dobbiamo agire ora. Più tardi sarebbe troppo tardi.⁵

Agire innanzitutto, insistendo sul fatto che i luoghi deputati a trattare e a diffondere questi argomenti debbano essere quelli della cultura, non i sensazionalistici canali

¹ <https://eurispes.eu/news/eurispes-risultati-del-rapporto-italia-2020/>

² <https://www.facebook.com/zuck/posts/10112455086578451>

³ <https://about.fb.com/news/2020/10/removing-holocaust-denial-content/>

⁴ <https://www.yadvashem.org/press-release/12-october-2020-16-45.html>

⁵ https://www.ted.com/talks/deborah_lipstadt_behind_the_lies_of_holocaust_denial/transcript?language=it#t-810352

mediatici per i quali il bisogno di visibilità è sotteso al senso di responsabilità riguardo ai messaggi che si veicolano.

Non propongo un arroccamento nella torre d'avorio degli storici addetti ai lavori (per quanto, in una personale Utopia, è solo dagli storici e con il metodo storico che certi fatti andrebbero divulgati), l'urgenza riguarda invece la discussione circa un corretto uso pubblico della storia.

Per 'luoghi della cultura' intendo innanzitutto quelli atti alla formazione dei più giovani, quindi scuola e università. Come sostenuto anche da W.Panciera e A. Zannini, in un'epoca in cui il livello di specializzazione delle discipline è tanto avanzato, diventa fondamentale aprire dei canali di dialogo tra i più alti ranghi accademici e chi ha le competenze per divulgare una sintesi del loro lavoro⁶.

È importante rivalutare la figura del docente e del divulgatore (quest'ultimo in realtà sta vivendo un periodo di rinnovata gloria grazie soprattutto ai podcast fruibili gratuitamente online).

Una sorta di missione formativa per far fronte all'impoverimento del pensiero critico, alla sensibilità civile anestetizzata da un continuo bombardamento di informazioni che per meglio vendersi si caricano di significati struggenti ed emotivi.

Nel documento programmatico della commissione formata da A. Ferraresi, G. Greco, C.Hermanin, C. Nubola, W. Panciera, L. Pinzaronne, e M. Roggero approvato dall'assemblea generale della Società italiana per la storia dell'età moderna (SISEM), 23 marzo 2013 gli autori rivolgono un chiaro appello, invocano il bisogno di «un nuovo patto tra società e ricerca, basato sulla necessità diffusa di disporre di strumenti efficaci di lettura e di comprensione dei fatti storico-sociali».

Bisogna dunque agire sulla formazione degli insegnanti e dei comunicatori competenti in genere, che deve essere quindi attiva, aggiornata e permanente.

Una delle grandi criticità che dalla riforma Gentile affligge il nostro sistema scolastico è lo statuto ancillare della disciplina storica. Il fatto che non di rado chi insegna storia abbia una formazione di altro genere potrebbe far perdere di vista quale sia la responsabilità sociale di chi ricopre questo ruolo istituzionale.

Questa tesi si pone l'obiettivo di dimostrare come i fondamenti della disciplina storica, in primo luogo il concetto di fonte e la sua interpretazione affrontata con rigore filologico, siano tra i più adatti a fornire gli strumenti e le competenze per orientarsi nella bulimia di informazioni che caratterizza la nostra società e la sua dimensione on-line.

Partendo quindi dal fenomeno del negazionismo, intendo dimostrare come una presa di coscienza da parte di chi ha il compito di formare il sapere storico e una conseguente progettazione didattica consapevole e ben indagata possano produrre alunni preparati e cittadini consapevoli.

L'Olocausto a livello didattico si pone come un argomento complicato per più motivi.

In primis per la sua portata globale: la Shoah, per il contesto in cui è stata realizzata, per la sua estensione geografica ma soprattutto per le questioni etiche che imprescindibilmente pone in essere, è un evento che riguarda tutti se non in quanto esseri umani, di certo in quanto europei.

In secundis, spinge a un'immediata definizione del rapporto tra storia e memoria richiedendo uno sforzo cognitivo dell'alunno che dovrà scindere il piano scientifico della ricostruzione storica da quello emotivo della memoria; dovrà imparare a preferire il rigore del primo alle forti emozioni e l'empatia suscitata dal secondo.

⁶ W. PANCIERA – A. ZANNINI *Didattica della storia: Manuale per la formazione degli insegnanti*, Milano, Le Monnier Università, Mondadori education, 2013, p.22

Come però spesso accade in campo formativo, le sfide che presentano più difficoltà possono poi rivelarsi le più fertili. Uno studio profondo dell'Olocausto, che comprenda dunque chi lo nega può essere quanto mai efficace per inculcare il senso di responsabilità sociale che tale studio porta con sé.

*“La prima finalità della storia è quella di perpetuare uno dei caratteri fondamentali della nostra società, cioè la conservazione di una memoria consapevole. Quest'ultima permette di attribuire un senso al divenire e di ricostruire in modo persuasivo i fondamentali percorsi che le civiltà hanno compiuto fino al loro presente, basandosi su prove documentarie. La storia, rende leggibile in termini razionali l'esperienza umana nel tempo”.*⁷

Manomettere o addirittura stravolgere tali prove documentarie porterebbe a una distorsione della percezione della realtà, bisogna lavorare per trasmettere questo concetto, che più di altri potrebbe essere di stimolo a un approfondimento culturale fondato sul rigore del metodo e l'indagine critica.

La proposta dunque di un insegnamento militante contro la pseudoformazione.

⁷ W. Panciera – A. Zannini, ivi cit., p.5

Capitolo I

Un quadro del fenomeno

1.1 Negazionisti

I negazionisti sono un gruppo di sedicenti storici che, fin dal periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale, a vario titolo e con mezzi diversi hanno tentato di dimostrare che lo sterminio sistematico degli ebrei sotto il Terzo Reich non sia mai avvenuto o, nelle frange meno radicali, che ne sia stata esagerata la portata. Se mai ci fu una soluzione finale, la stessa non sarebbe stata concepita da Hitler ma dai suoi sottoposti e non risulterebbe eccezionale al paragone con il trattamento riservato ad altri prigionieri in diversi contesti.

Arrogandosi il titolo di revisionisti, tentano di dimostrare come la Shoah sia un mito costruito a tavolino dalla lobby ebraica per rivendicare un risarcimento da parte della Germania e dell'Europa, un ricatto morale finalizzato alla costituzione dello stato di Israele.

Un revisionista storico è, invece, uno storico che, con gli strumenti e i metodi che gli sono propri, voglia riesaminare alla luce di nuove evidenze o ipotesi realtà storiche consolidate, «il vero storico non può non essere revisionista, nel senso che, anziché arroccarsi ostinatamente su posizioni ereditate dalla tradizione precedente, è disposto a rimettere in gioco tali acquisizioni nel caso in cui si rivelasse necessario»⁸.

Chi asserisce che l'Olocausto non sia mai esistito non può entrare in queste fila in quanto difetta di quell'accuratezza, onestà intellettuale e rigore del metodo che sono propri di chi svolge una reinterpretazione scientifica della storia.

Nel discorso riguardo numero, responsabilità ed entità dello sterminio si collocano invece i “riduzionisti”, i quali non negano la Shoah ma agitano comunque le acque affinché venga rimessa in discussione.

Il riduzionismo «aprendo una dura polemica sul problema delle reali misure di grandezza di un crimine di massa, cerca di delegittimare la comune consapevolezza della volontà omicida che stava alla base del Terzo Reich»⁹.

Una riabilitazione delle ideologie naziste e una ridistribuzione delle colpe dell'eccidio pur apparendo collocate su un piano del discorso più moderato, restano inserite in logiche antisemite ed estremiste. Il germe riduzionista è subdolo, strisciante: essendo meno radicale, si presenta come ammorbidito, appare meno carico di tutto quello che Pierre Bordieu chiamerebbe “capitale simbolico” negativo ed esecrabile.

⁸ V. PISANTY, *L'irritante questione delle camere a gas*, Milano, Bompiani, 1998 p.5

⁹ C. VERCELLI, *Il negazionismo: storia di una menzogna*, Roma-Bari, Laterza, 2013 p.7

Chi cerca di ridurre la portata della Shoah lo fa generalmente autoproclamandosi portavoce di quella verità storica che il potere omette, cela, confonde. Se la storia la scrivono i vincitori, qualcuno dovrà pure dare voce ai vinti.

Il discorso riduzionista così vuole presentarsi come alternativo, anticonformista ma soprattutto profondamente legittimo e ingiustamente vessato, «l'eroe solitario alla ricerca della verità»¹⁰.

A titolo di esempio della natura progressiva in senso estremista del riduzionismo, nonché di tali logiche discorsive, si prenda il caso di David Irving, saggista britannico autore negli anni Sessanta di saggi in cui cercò di riabilitare la figura di Hitler. Lo scrittore asserendo che il führer fosse all'oscuro del progetto della soluzione finale ne delinea un ritratto positivo.

Egli godeva di una discreta reputazione e un rispettabile seguito come scrittore esperto della Seconda guerra mondiale fino a quando, avvicinandosi agli ambienti dell'estrema destra iniziò, negli anni Novanta a negare dichiaratamente l'Olocausto in virtù dell'assenza di un documento scritto e firmato da Hitler che autorizzasse lo sterminio. Rieditò la sua opera *La guerra di Hitler* nel 1991 eliminando ogni riferimento ai campi di sterminio tedeschi, ammettendo dunque solo il concentramento.¹¹

Nel 1996 citò in tribunale Deborah Lipstadt per diffamazione. La storica statunitense infatti nella sua opera *Negazione dell'Olocausto: l'attacco crescente a verità e memoria* definiva Irving un negazionista e lo accusava di una lettura parziale degli eventi, nonché di falsificazione delle prove.

Il processo si svolse in Inghilterra, nazione in cui l'onere della prova sarebbe stato a carico dell'imputata, Irving avrebbe dunque potuto agire adottando il metodo del "sospetto universale" potendo chiedere conto alla corte di ogni cavillo, di ogni incongruenza emersa dai suoi maniacali studi e avendo ragione di dubitare e addirittura negare fino a prova contraria.

Ho voluto brevemente riassumere questo caso in quanto questo modo di orientare il processo e più in generale un dibattito sia esemplare dei passaggi logici della costruzione negazionista, che Claudio Vercelli così riassume in una sorta di 'regole del Denial Club':

- Spostare l'onere della verifica da sé al gruppo avversario, chiedendo continuamente "prove specifiche" che dovrebbero testimoniare, una volta e per sempre, della veridicità di quanto affermato. In assenza di questi riscontri (che anche nel caso in cui fossero prodotti verrebbero comunque definiti come lacunosi o insufficienti se non addirittura manipolati), ciò che viene sostenuto è da ritenersi falso, inattendibile o comunque infondato;
- Dire poco o nulla riguardo alla propria posizione, attaccando piuttosto i punti deboli e le posizioni altrui. Il gioco della polemica richiede sempre di portarsi sul campo dell'avversario, non solo anticipandone le mosse ma obbligandolo a subire il proprio schema d'attacco, in modo che possa solo replicare a quanto viene aggressivamente contestato;
- Generalizzare l'imputazione d'errore, secondo il principio *falsus in uno, falsus in omnibus*, attribuendo all'avversario una sequenza di sbagli a partire da una singola incongruenza: d'altro canto, secondo questa impostazione se un particolare non regge è l'intera costruzione che non sta in piedi;
- Decontestualizzare le affermazioni altrui, privandole di tutti quei rapporti e quei nessi che fanno sì che le singole fonti abbiano un senso: isolarle fa in modo che perdano di aderenza e senso storico e possano essere quindi piegate a letture di circostanza;

¹⁰ V. PISANTY, *L'irritante questione delle camere a gas*, ivi, cit. p.219

¹¹ Cfr. C. VERCELLI, *Il negazionismo: storia di una menzogna*, ivi, p.118

- Trasformare ogni elemento critico in una disamina sulla validità dell'intero impianto storiografico e, non di meno del suo oggetto di studio (ad esempio, il tradizionale dibattito tra scuola intenzionalista e quella funzionalista, all'interno della storiografia, viene ricondotto alla discussione sul fatto che l'Olocausto abbia effettivamente avuto luogo, quando né l'una né l'altra ne mettono in discussione la sua concretezza storica);
- Concentrarsi su ciò che non è noto e ignorare quello che invece lo è, selezionando attentamente le informazioni conformi e tralasciando invece quelle che non fungono al supporto delle proprie tesi;
- Istituire un nesso di equivalenza morale tra sterminio e delitti diversi nonché con fatti distinti. Tale approccio, falsamente comparativo e "comprensivo", serve in realtà a ridurre il dirompente tratto morale di uno dei due membri dell'uguaglianza.
- Adottare la tattica dello zig-zag, alternativamente enfatizzando o sminuendo l'impatto del medesimo dato, a seconda delle necessità retoriche che il contesto impone, di pagina in pagina;
- Recuperare la teoria del complotto *pro domo propria* : non ci fu né intenzione né, tantomeno, pianificazione e realizzazione da parte nazista di un genocidio contro gli ebrei mentre esiste senz'altro un processo "sionista" per diffamare la Germania attribuendole un passato così intollerabile per lucrare, da tale senso di colpa, denari a proprio vantaggio;
- Associare il silenzio e le omissioni adottate dai responsabili dello sterminio, mentre esso veniva perpetrato, alla sua inesistenza: i carnefici non hanno parlato perché non avevano nulla da dire, non avendo commesso nessun delitto;
- Chiedere ossessivamente una singola prova, sapendo che essa non esiste se non è mantenuta all'interno del contesto di eventi ove assume uno specifico significato (rischiando altrimenti la desementizzazione), e che per interpretare un fatto come lo sterminio occorre stabilire nessi logici attraverso una pluralità di prove.¹²

1.2. Negazionismi

Nel paragrafo precedente ho provato a delineare un profilo dei negazionisti per dare a chi legge gli strumenti per calarsi in un discorso che a primo acchito può destare sorpresa e disorientamento. Una sorta di base solida e comune dalla quale poi nascono e si diramano i Negazionismi che possono essere diversi per ideologia, area geografica, interessi, asserzioni. Delineando un quadro storico dello sviluppo del negazionismo evidenzierò via via il suo diramarsi in correnti autonome, divisioni interne e unioni talvolta improbabili fra soggetti diversi; al fine di rendere la complessità e l'articolazione del fenomeno.

1.2.1 Il dopoguerra e il primo negazionismo francese

Con la fine della guerra e la conclusione del processo di Norimberga si aprì la riflessione su quanto i regimi totalitari erano stati in grado di mettere in atto. L'analisi dei mezzi e dei numeri dello sterminio portò presto a una totale condanna morale di quanto accaduto e a una radicale delegittimazione delle ideologie nazi-fasciste e antisemite. Auschwitz era diventata «metonimia del male assoluto»¹³. «Per i neonazisti continuare a sostenere le proprie posizioni, dinnanzi alla responsabilità diretta nel genocidio degli ebrei e nello scatenamento di una guerra di aggressione e di annientamento di massa, diveniva impossibile»¹⁴. In Germania e Italia furono messi in

¹² C. VERCELLI, *Il negazionismo: storia di una menzogna*, ivi, cit. pp.18-19

¹³ A. WIEVIORKA, *L'era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina, 1999

¹⁴ C. VERCELLI, *Il negazionismo: storia di una menzogna*, ivi, cit. p.34

atto (anche se in modi e per motivi differenti) dei meccanismi di confinamento ed emarginazione di quelle frange eversive ancora presenti nella società. Fu la Francia a costituire il terreno di coltura dei nascenti movimenti negazionisti.

«La necessità di rielaborare la sconfitta ideologica, oltre che militare e politica, indusse ciò che rimaneva di delle residue forze fasciste ad adoperarsi per una rilettura delle vicende da poco trascorse. Si trattava sia di darsi nuove motivazioni che di denunciare il giudizio corrente come voce dei vincitori»¹⁵.

In questo contesto emerge la figura di Maurice Bardèche, critico letterario dichiaratamente fascista che nel 1948 pubblica *Nouremberg ou la terre promise*, un pamphlet che getta le basi della retorica negazionista.

Già dal titolo si evince la volontà di creare un nesso di funzionalità del processo di Norimberga alla questione sionista. Nella sua opera egli tenta infatti di spostare la responsabilità del conflitto mondiale a carico degli ebrei e degli Alleati; questi ultimi in particolar modo avrebbero insistito sul porre l'attenzione, nonché la condanna morale suprema, sui nazisti per distogliere l'opinione pubblica da eventi come le bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki o il bombardamento di Dresda.

Per Bardèche nei campi di concentramento si moriva per le scarse condizioni igieniche e alimentari, il gas era utilizzato per le disinfestazioni e qualsivoglia prova contraria sarebbe frutto di falsificazioni e manomissioni.

Riguardo la soluzione finale è invece contraddittorio:

«Esisteva invece una volontà di sterminio degli ebrei (e ce ne sono numerose prove)»¹⁶.

Ad ogni modo pone in atto una riabilitazione dei gerarchi nazisti:

«Risulta chiaramente dagli elementi del processo che la “soluzione del problema ebraico” approvata dai dirigenti nazionalsocialisti consisteva unicamente nel riunire gli ebrei in una zona territoriale chiamata “riserva ebraica”: era una specie di ghetto europeo, una, patria ebraica ricostituita all'est»¹⁷.

Questa sua prima opera gli costò un anno di carcere ma ciò non gli impedì di pubblicare nel 1950 *Nouremberg II ou le faux monnayeurs* nel quale rafforzava le tesi del primo libro alla luce della testimonianza della controversa figura di Paul Rassinier, un anarco-pacifista che fu deportato per motivi politici nel campo di concentramento¹⁸ di Buchenwald. Bardèche rese

«l'ex deportato a vera e propria figura feticcio del nascente microcosmo negazionista. La motivazione di fondo era condensata nel quesito con il quale polemicamente Bardèche chiedeva ai suoi contraddittori quale

¹⁵C. VERCELLI, *Il negazionismo: storia di una menzogna*, ivi, cit. p.37

¹⁶M. BARDÈCHE, *Norimberga o la terra promessa*, Genova, Effepi, 2000, cit. p.93

¹⁷Ivi, cit. p.96

¹⁸Cfr. PISANTY, *L'irritante questione delle camere a gas*, ivi, cit. p. 9: «Non tutti i lager nazisti erano votati alla causa della ‘pulizia etnica’ per mezzo delle camere a gas. Al contrario queste ultime si trovavano solo in un numero ridotto di campi, tutti situati in Polonia, che rappresentarono l'ultima meta di molti deportati per lo più ebrei, tzigani, omosessuali ed est-europei. La logica dello sterminio su base industriale – e quindi l'uso delle camere a gas – vigea solo in questi centri della morte, mentre negli altri campi le esecuzioni erano più “artigianali”. Senza poi contare che non tutti i prigionieri subivano lo stesso trattamento: ad esempio, i detenuti politici godevano di una posizione privilegiata rispetto ai membri delle minoranze etniche».

potesse essere l'interesse per un testimone di tal fatta, socialista, libertario e pacifista, di mentire sul merito dell'inesistenza dello sterminio».¹⁹

Con Rassinier dunque iniziano le prime diramazioni dei negazionismi in senso politico, la sua figura eclettica si trova al crocevia di ideologie politiche diametralmente opposte:

«Rassinier fornirà una facciata rispettabile a quei teorici dell'estrema destra che, mossi da un forte antisemitismo mascherato da anti sionismo, dedicano la propria esistenza al tentativo di dimostrare l'inesistenza della Shoah e delegittimare di riflesso lo stato di Israele».²⁰

Il bersaglio principale di Rassinier però furono innanzitutto comunismo e il regime di Stalin.

In un articolato discorso dai toni complottistici si cerca di affrancare la Germania da ogni responsabilità riguardo lo scoppio della seconda guerra che sarebbe dunque stata ordita per scopi sionisti e sovietici. Essendo poi la sua esperienza ridotta al solo concentramento, entrò subito nella frangia riduzionista dissentendo pubblicamente dalle testimonianze degli ex deportati da lui valutate come esagerate o manipolate.

Seguendo una parabola propria, coinvolse le frange politiche che si definivano «libertarie» o di «ultrasinistra», portatrici di un'ideologia che faceva perno su un «pacifismo integrale» o uno pseudo «radicalismo anticapitalista».²¹

Autore prolifico, arriva per gradi ad approdare al negazionismo vero e proprio. Ormai ossessionato dell'idea di una cospirazione giudaica, pubblica le sue opere *Le drame des juifs européens* (1964) e *Les responsables de la seconde guerre mondiale* (1967) in cui l'antisemitismo è ormai totale.

Nell'opera del 1964 troviamo maniacali revisioni dei numeri della popolazione ebraica in Europa, delle deportazioni avvenute, dei morti stimati; Rassinier inaugura così uno di quei filoni logici del negazionismo illustrati nel primo paragrafo, quello di attaccare cocciutamente i riscontri ufficiali con un'aritmetica iperbolica e spesso difficile da seguire per confondere il lettore e al contempo sedurlo proponendosi come scientifica ma soprattutto anticonformista e imparziale.

L'altro grande tema della sua ultima produzione letterarie è, si diceva, la convinzione dell'interesse della lobby ebraica a fomentare il mito dell'Olocausto in ragione delle riparazioni post-belliche.

In ragione dei labirintici percorsi logici onnicomprensivi e per l'ampiezza degli attori coinvolti nelle proprie teorie, le sue opere furono accolte pubblicate da editori di estrema destra (da Bardèche stesso) e di estrema sinistra. Fu con lui che 'la Veille Taupe'²², casa editrice di estrema sinistra, si convertì dall'iniziale revisionismo al negazionismo vero e proprio. Ciò avviene in concomitanza con la pubblicazione nel 1978 sull'*Express* di un'intervista a un noto esponente dell'estrema destra francese in cui dichiarava che ad Auschwitz le uniche a morire con il gas siano state le pulci.²³ Un vento nuovo sinistro stava attraversando la Francia, vento che arrivava dall'America sarebbe degenerato in tempesta con il "caso Faurisson".

¹⁹PISANTY, *L'irritante questione delle camere a gas*, cit. p.

²⁰PISANTY, *Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Milano; Torino, Bruno Mondadori, 2012, cit. p.15

²¹ Cfr. P. VIDELIER, *il negazionismo in Francia: Faurisson e non solo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p.120

²² Sulle vicende genetiche della Veille Taupe rimando a VERCELLI (2013), pp. 52-55.

²³ Cfr. PISANTY, *L'irritante questione delle camere a gas*, cit. p.11

1.2.2. Il negazionismo anglo-americano e l'*Institute for Historical Review*

Già nel 1948 negli stati uniti voci isolate si levavano per denunciare il complotto giudaico ai danni della civilizzazione occidentale. Sebbene più rozzo e permeato dei toni dei falsi *Protocolli dei savi anziani di Sion*, il negazionismo americano trova numerosi punti di contatto con la prima corrente di argomenti inaugurata da Bardèche e Rassinier.

La radice francese del negazionismo americano ben si evince dagli otto assiomi del negazionismo formulati nel 1973 da Austin J. App²⁴, antisemita convinto e attivo fin dagli anni '40. Alla sua opera si rifarà Richard Verral, esponente dell'estrema destra inglese che farà approdare in Gran Bretagna le sue tesi.

1. La "soluzione finale" consisteva nell'imposizione agli ebrei di emigrare, non nello sterminio;
2. Non si verificò mai l'utilizzo dei gas per uccidere gli ebrei;
3. La maggior parte degli ebrei scomparsi durante la guerra emigrarono negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica, facendo perdere le loro tracce;
4. I pochi ebrei giustiziati dai nazisti erano criminali eversivi;
5. La comunità ebraica mondiale perseguita chiunque cerchi di studiare seriamente e onestamente la storia della seconda guerra mondiale, per paura che emerga la verità dei fatti;
6. Non vi sono prove del genocidio degli ebrei;
7. L'onere della prova spetta agli 'sterminazionisti';
8. Le contraddizioni presenti nei calcoli demografici della storiografia ufficiale dimostrano senza alcun dubbio il carattere menzognero della loro tesi.

Tali postulati ancora oggi costituiscono una sorta di manifesto dell'*Institute for Historical Review* (IHR), l'organo fondato nel 1978 in California dall'attivista politico dell'estrema destra americana Willis Carto e sotto l'egida del quale si riunirono i primi filoni del negazionismo internazionale.

Il convergere in una Istituzione e dando il titolo di revisioni alle proprie indagini è funzionale alla volontà del gruppo di travestire da ricerche scientifiche legittime le loro teorie antisemite e cospirazioniste.

Fin dall'anno della sua fondazione entrò a far parte dell'Istituto Robert Faurisson, critico letterario di origine inglese e naturalizzato francese autore di diverse monografie e docente all'Università di Lione. Già dall'approccio del suo lavoro accademico si evince una nevrotica interpretazione dei testi, come osserva la semiologa Valentina Pisanty:

²⁴ A.J. APP, *The Six Millions Swindle: Blackmailing the German People for Hard Marks with Fabricated Corpses*, Takoma Park (MD), 1973

«Faurisson manifesta una notevole propensione per la lettura sospettosa dei testi, che per lui nascondono sempre un segreto che qualcuno ha interesse a mantenere celato. Non per niente la parola ‘mistificazione’ compare ossessivamente nei suoi testi, insieme a tutta la gamma di espressioni che si riferiscono all’inganno, alla truffa, alla menzogna, al segreto, alla frode, alla contraffazione. Il compito che il critico si auto assegna è di smascherare i complotti per aprire gli occhi alle moltitudini ignare»²⁵.

Per questa sua propensione al sospetto e per il prestigio accademico che portava con sé, Faurisson diventò ben presto il cavallo di punta dell’HIR «l’opera di quest’ultimo contribuisce in maniera decisiva a trasformare quella che in passato veniva percepita come una trascurabile setta eretica delirante, priva come tale del diritto ad un’udienza allargata, in un vero e proprio caso internazionale»²⁶.

1.2.3 Il caso Faurisson e il negazionismo tecnico

Nel 1978 Faurisson viene posto al centro dell’agone mediatico. Pubblica in quell’anno l’articolo *Le probleme des chambres à gaz* sulla rivista *Defense de l’Occident* di proprietà di Bardèche. L’articolo, ponendosi in continuità con le tesi di Rassinier e Verrall, dichiara l’inesistenza delle camere a gas e invitava non solo la comunità scientifica ma chiunque a presentare prove inoppugnabili del contrario. Fu pubblicato il 29 dicembre dal quotidiano francese *Le Monde* con allegata una critica dello storico ebreo ex-deportato George Wellers.

Verrebbe da chiedersi perché quotidiani e intellettuali abbiano deciso di dare visibilità all’opera di Faurisson, il titolo di docente universitario non basta per giustificare la quantità di riflettori che riesce a proiettare su di sé; ciò si deve a quella capacità parassitaria che il negazionismo ha di agganciarsi fraudolentemente ad altre tematiche discorsive e culturali che dal canto loro gli sarebbero estranee.

In quello stesso periodo infatti, oltre a un’accesa polemica sui giornali dovuta alla pubblicazione dell’articolo sull’*Express* (cfr. §1.2.1) era stata trasmessa per la prima volta la miniserie statunitense *Holocaust*, che conobbe un successo planetario innescando una serie di dibattiti sulla Shoah.

Faurisson si fece portavoce della parte negazionista in maniera tanto radicale da perdere il posto di docente universitario e suscitare la reazione di una commissione di trentaquattro storici con a capo Pierre Vidal-Naquet che, in una dichiarazione²⁷ pubblicata da *Le Monde* nel febbraio del ’79.

«In essa si ribadiva che il grande numero di testimonianze rendeva inoppugnabile il giudizio sull’esistenza delle camere a gas. Più in generale, si rifiutava la richiesta avanzata da Faurisson, laddove questi chiedeva prove documentali o verifiche sperimentali, ribadendo ciò che diventò da allora un principio da contrapporre ai negazionisti: con essi non si interloquisce, mentre senz’altro si può e si deve parlare del negazionismo in quanto fenomeno sociale. [...] Più in generale ai negazionisti si contestava di fingere di cercare un riscontro problematizzante quando in verità ciò che volevano ottenere era uno scontro tra tesi

²⁵ V. PISANTY, *Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Milano; Torino, Bruno Mondadori, 2012, cit. p.20

²⁶ V. PISANTY, *L’irritante questione delle camere a gas*, Milano, Bompiani, 1998, cit. p.15

²⁷ *Dichiarazione dei trentaquattro storici*, archiviata in <http://aaargh-international.org/fran/tiroirs/tiroirPVN/decl790217.htm>

contrapposte, per potere avere qualche chance di vedere riconosciuta la sostenibilità e la legittimità delle proprie dichiarazioni»²⁸.

Gli storici firmatari non hanno dato riscontro alle sue richieste, è vero, asserirono che «non bisogna domandarsi come un tale assassinio di massa sia stato tecnicamente possibile, è stato possibile perchè è avvenuto»²⁹; nondimeno Faurisson emerge vincitore da questo scontro: quando il quotidiano *Le monde* si rifiuta di pubblicare la risposta del critico francese alla *Dichiarazione*, quest'ultimo può finalmente vendersi come una vittima del bavaglio imposto dai poteri forti alle verità scomode. Fu probabilmente questa confusione dei piani del discorso a spingere nel 1980 Noam Chomsky a curare la prefazione di *Mémoire en defence*, tesi difensiva di Faurisson contro i suoi delatori. L'intellettuale ebreo e socialista in virtù del principio della libertà di espressione toglie quel limite del pubblicamente dicibile dietro il quale erano fin ora stati relegati i discorsi negazionisti. Questo lasciapassare è concesso dunque dalla scelta retoricamente vincente di Faurisson di camuffare tesi razziste e antisemite da discorsi contro il potere costituito, anti imperialisti, anarchici e vittimistici.

«Per coloro che hanno imparato qualcosa dal XVIII secolo (vedi Voltaire) è ovvio, senza nemmeno sognarsi di discuterne, che la difesa della libertà di espressione non si limita alle idee che si approvano, ma che è proprio nel caso che idee che si ritengono più urtanti che questo diritto deve essere sostenuto [...] Vorrei aggiungere un'osservazione finale riguardo al preteso "antisemitismo" di Faurisson. Notiamo innanzitutto che anche se Faurisson fosse per ipotesi un antisemita scatenato e un filo fanatico [ciò] non avrebbe assolutamente nessuna conseguenza sulla difesa dei suoi diritti civili [...]. Come ho detto, non conosco bene i suoi lavori. Ma, da quanto ho letto, in gran parte a causa degli attacchi che gli sono stati lanciati, non vedo alcuna prova che possa appoggiare queste conclusioni. [...] Per quel che posso giudicare, Faurisson è un *liberal* relativamente apolitico.»³⁰

Per queste sue parole Chomsky verrà aspramente criticato da Pierre Vidal-Naquet che, con la lungimiranza propria dei grandi storici, individua la chiave della discussione nel principio della libertà di espressione, nonché della sua portata paradossale: «Chomsky accusa di essere liberticidi tutti coloro che si permettono di avere un'opinione diversa dalla sua»³¹.

E ancora, rivolgendogli direttamente:

«La verità assai banale, Noam Chomsky, è che lei non è stato capace di attenersi alla massima che si era imposto. Lei aveva il diritto di dire: il mio peggior nemico è un compagno o un 'liberale relativamente apolitico'. Non aveva diritto di prendere un falsario e ridipingerlo con i colori della verità»³².

Lo storico francese ben ha compreso la portata simbolica del gesto di Chomsky per i negazionisti, che spiana una strada che da allora sarà in discesa.³³

²⁸ C. VERCELLI, *Il negazionismo: storia di una menzogna*, ivi, cit. p.69

²⁹ Dichiarazione dei trentaquattro storici, ivi cit.

³⁰ Citato in V. PISANTY, *Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, ivi, cit. p.25

³¹ P. VIDAL-NAQUET, *Gli assassini della memoria: saggi sul revisionismo e la Shoah*, Viella, 2008, cit. p.134

³² P. VIDAL-NAQUET Ivi, cit. p. 136

³³ Onde evitare in questa sede un'ingiusta condanna a Noam Chomsky, sulle sue ragioni Cfr. F.ROTONDI, *Luna di miele ad Aushwitz*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2005, p.29: "è possibile che, al di là delle battaglie per la libertà d'espressione, abbia giocato nella discutibile decisione di Chomsky uno spirito radicalmente anti-mondista e anti-americano che lo porta ad auspicare l'emergere di democrazie alternative al modello politico statunitense e a quello delle democrazie occidentali, ritenute (non proprio a torto) non

Si è voluto porre in evidenza questo pubblico dibattito, oltre che per la sua valenza storica ai fini del nostro discorso, come spunto per riflettere su quanto i negazionisti siano abili a sfruttare a proprio vantaggio i canali mediatici facendo leva proprio sulle emozioni di ripulsa che i loro discorsi suscitano e al contempo appellarsi ai principi più alti della democrazia per deviare le conseguenze delle loro offese. Di questo meccanismo e delle sue evoluzioni e implicazioni su internet si tratterà più approfonditamente nel prossimo capitolo.

Faurisson inaugura quel filone che Rotondi definisce «negazionismo tecnico»³⁴ e che si distacca dai negazionismi di prima generazione per la volontà di ripulire la propria immagine dall'accostamento all'antisemitismo e ai partiti di estrema destra con una parvenza di scientificità. Dati, calcoli e misure invadono copiosamente i testi negazionisti e hanno la duplice funzione di mitigare la componente complottista e, allo stesso tempo, avvallarla.

«Il negazionismo scientifico o tecnico rappresenta quella corrente del revisionismo radicale più sensazionalistica e quindi di più larga divulgazione. Cercare di dimostrare con l'ausilio della chimica, della fisica, della tossicologia, dell'ingegneria o della statistica demografica l'inesistenza del genocidio e delle camere a gas significa scuotere in maniera dirompente l'opinione pubblica mondiale e offrire la possibilità di rimettere in discussione tutta l'interpretazione storica ufficiale dell'Olocausto e il giudizio sul nazismo, intaccando nella gente convinzioni ampiamente consolidate»³⁵.

Così mutate le tesi negazioniste iniziano a circolare nelle università e ciò contribuisce a «dare l'impressione del tutto erronea che sia oggi in corso un serio dibattito storiografico che vede contrapporsi due schieramenti di pari spessore scientifico: i revisionisti e gli sterminazionisti»³⁶. Il fenomeno del negazionismo universitario, seppur preoccupante, resta invero circoscritto agli Stati Uniti e alla Francia.

È, come vedremo, un altro territorio del continente americano ad essere 'contaminato' dalla nuova corrente tecnico scientifica.

1.2.4. Zündel e il rapporto Leuchter

Attivo fin dalla fine degli anni '70, Ernst Zündel, tedesco residente in Canada, fonda qui la casa editrice *Samisdat* che pubblica testi neonazisti e negazionisti. Ciò gli causa un'accusa dal governo canadese nel 1985 per aver diffuso informazioni false in maniera consapevole.³⁷

Zündel nutre interessi eclettici, che vanno dagli ufo (i dischi volanti sarebbero a suo dire armi segrete naziste³⁸), alla medicina alternativa, alla supposizione della cavità della terra. Tale eclettismo lo riscontriamo anche nei negazionisti contemporanei, a

realmente democratiche e finalizzate esclusivamente al raggiungimento degli obiettivi economico-politici delle multinazionali.”

³⁴ ROTONDI, *ivi*, cit. p. 28

³⁵ ROTONDI, *ivi*, cit. p.37

³⁶ PISANTY, *L'irritante questione delle camere a gas*, cit. p. 20

³⁷ Già l'anno precedente un tribunale canadese condanna James Keegstra, docente di studi sociali, per il reato di “incitamento volontario all'odio contro un gruppo sociale chiaramente identificabile”. Keegstra aveva infatti negato l'Olocausto e posto in essere discorsi antisemiti durante le sue lezioni. Cfr. Pisanty, 1988, *Ivi*, pp. 20-21

³⁸ Cfr. anche solo il titolo di ZÜNDEL, *Ufo: Nazi Secret Weapons*, Inner Light – Global Communication, 2012

dimostrazione che solitamente chi è disposto a negare una realtà fattuale come una pandemia globale o lo sterminio di milioni di persone non lo fa con una predisposizione critica ma piuttosto con un aprioristico atteggiamento mentale di paranoia contro l'informazione pubblica.

Osserva Vercelli: “la contiguità di un certo negazionismo con questi filoni di pensiero, a volte folcloristici altre volte decisamente più inquietanti, trova nelle teorie del complotto il suo tessuto connettivo.”³⁹

Il processo del 1985 viene annullato per degli errori procedurali ma una nuova causa non si fece attendere. Quando venne chiamato a giudizio nel 1987 si recarono al tribunale di Toronto le più alte sfere del negazionismo internazionale, ricordiamo Faurisson e Irving ma non solo. Intervenne infatti nel processo anche Fred A. Leuchter, sedicente ingegnere⁴⁰(in realtà è un perito tecnico, consulente per l'installazione di strumenti per l'esecuzione delle pene capitali) ingaggiato da Faurisson e Zündel per compiere delle perizie (assolutamente illecite e non autorizzate) ad Aushwitz-Birkenau per dimostrare la veridicità delle tesi dell'imputato. L'anno dopo uscirà *Il Rapporto Leuchter: Relazione Ingegneristica sulle Presunte Esecuzioni nelle Camere a Gas di Auschwitz, Birkenau e Majdanek, in Polonia*. Il rapporto voleva dimostrare che il gas fosse stato usato solo per uccidere le pulci.

Le false evidenze di Leuchter furono immediatamente smontate, il rapporto non venne ammesso a processo e Zündel venne quindi condannato.

«Il testo del falso ingegnere non è rilevante per quello che contiene ma per il fatto che esso, benché palesemente inattendibile, anche una volta cassato dagli studiosi, è divenuto uno degli strumenti più importanti nell'autopromozione della causa negazionista. Riprendendo lo schema argomentativo che ribalta i riscontri, ossia trasformando ciò che è ad essi avverso in un elemento invece a proprio favore, i negazionisti sono andati sostenendo, dalla pubblicazione del rapporto in poi, di avere per le mani la prova definitiva della ‘menzogna di Aushwitz»⁴¹.

1.2.5. Il negazionismo Italiano

Anche in Italia il fenomeno negazionista si presenta complesso e articolato, nonché notevolmente in ritardo rispetto ai prodromi europei. La destra radicale della penisola nel dopoguerra (identificabile Movimento Sociale Italiano) infatti si sentiva più legata a sentimenti saloini e operava a livello politico e ideologico una netta distinzione tra fascismo e nazismo. Vercelli (2013) parla di una tendenza del neofascismo italiano all'«autoindulgenza» in virtù di un coinvolgimento che sarebbe stato solo contingente «nella zelante opera di rastrellamento degli ebrei italiani». In quest'ottica le leggi razziali del 1938 sarebbero «una reazione dell'adesione dell'ebraismo italiano all'antifascismo»⁴². Insomma la retorica millantatoria degli ‘italiani brava gente’ e del ‘fece anche cose buone’ che tuttora perdura e impedisce alla nostra nazione di fare i

³⁹ VERCELLI, *Il negazionismo: storia di una menzogna*, cit. p. 111

⁴⁰ Per il documento relativo al patteggiamento tra Leuchter e l'Ordine degli ingegneri vedasi: <http://www.holocaust-history.org/leuchter-consent-agreement/scans.shtml>.

E ancora sulla credibilità di Leuchter e sul suo nel processo a Zündel, cfr. ROTONDI, *Luna di miele ad Aushwitz*, pp. 71-88

⁴¹ VERCELLI, *Il negazionismo: storia di una menzogna*, cit. pp 114-115

⁴² Ivi, cit. p. 122

conti in maniera lucida e imparziale col proprio passato; una società che non dialoga schiettamente con la propria storia è un gigante dai piedi d'argilla, come dimostra il roboante ritorno delle destre xenofobe nell'ultimo decennio.

Nel 1963 Franco Freda fonda le Edizioni di Ar e iniziano a circolare le prime pagine negazioniste italiane, una sintesi del pensiero di Rassinier.

Proprio all'ex-deportato francese si rifà il principale esponente del negazionismo marxista italiano: Cesare Saletta, militante comunista bordighista attivo all'inizio degli anni '80.

La tesi secondo cui la Shoah sarebbe un'invenzione, per Saletta, è avvallata dall'inutilità economica dello sterminio. Il regime nazista infatti avrebbe tratto vantaggio dal lavoro degli ebrei concentrati nei campi e la degenerazione avvenuta sarebbe stata un tragico incidente, non una strategia pianificata. Come osserva Francesco Germinario:

«Per Saletta la Shoah era da ridurre alla stregua di una specie di variabile impazzita della politica antisemita dei nazisti [...] Il nazismo era precipitato in una'eterogenesi dei fini, avendo costruito un universo concentrazionario finalizzato allo sfruttamento della forza-lavoro ebraica ma trasformatasi, in seguito all'andamento sfavorevole del corso della guerra, in una efficiente macchina di produzione di morte operante contro la stessa volontà dei suoi stessi inventori e gestori»⁴³.

Germinario rileva anche quanto l'obiettivo del negazionismo di sinistra fosse «squisitamente politico: distruggere la memoria della Shoah quale presupposto per una critica storica dello Stato d'Israele»⁴⁴.

Sappiamo essere invece diversa la matrice della corrente 'tecnica' che in Italia trova il suo padre fondatore nonché massimo esponente in Carlo Mattogno.

Figura complessa e autore prolifico inizia ad operare nell'85 dando alle stampe con Sentinella d'Italia, casa editrice della destra radicale, testi negazionisti, tra i quali spiccano: *Il rapporto Gerstein: anatomia di un falso*⁴⁵ e *Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista*, un'antologia pressoché completa della precedente produzione negazionista.

Nel 1988 entra a far parte dell'IHR e inizia a pubblicare 'quaderni trimestrali di libera ricerca storica' con un'organizzazione dell'estremismo belga; entra nell'agone mediatico tenendo conferenze e proponendosi come intellettuale anticonformista e perciò 'scomodo'.

Esperto archivista e grande conoscitore degli ex campi di concentramento e sterminio, nella sua produzione si concentra sulle testimonianze relative alle camere a gas, l'esistenza delle quali viene reputata da Mattogno storicamente (o meglio, secondo la vulgata pseudostorica negazionista) non attendibile. Inoltre per questo autore nostrano il processo di Norimberga sarebbe truccato e le confessioni dei nazisti estorte; la 'soluzione finale' consisterebbe nella deportazione degli ebrei europei in Madagascar; l'ipotesi dello sterminio sarebbe assurda.

Rifacendomi allo studio di Germinario (2001) vorrei riflettere ora sull'approccio di Mattogno sia per illustrarne i metodi che per evidenziare i debiti con Faurisson e la frangia del negazionismo da lui inaugurata:

⁴³ F. GERMINARIO, *Estranei alla democrazia: negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, Bfs Editore, Pisa, 2001, cit. p.75

⁴⁴ Ivi, cit. pp. 76-77

⁴⁵ Per un'accurata analisi del lavoro di critica al "rapporto Gerstein" fatto da Mattogno rimando a PISANTY, *L'irritante questione delle camere a gas*, pp. 117-126

«La constatazione che alcune testimonianze dei sopravvissuti erano contraddittorie o incomplete implicava l'utilizzo di queste quale prova dell'inesistenza medesima della macchina di sterminio. Completamente debitrice da Faurisson era anche la tecnica dell'attacco alla ricerca storiografica utilizzando un lungo elenco di accuse virulente e di diffamazioni»⁴⁶.

Col proseguire del tempo le ricerche e analisi di Mattogno si faranno sempre più specifiche e ricche tanto di essere tacciato di 'eccesso di erudizione' dallo stesso Faurisson⁴⁷, vorrà ora dimostrare l'insussistenza dei numeri della storiografia ufficiale sui cadaveri che sarebbero stati smaltiti nei forni crematori e anche nelle fosse all'aperto adducendo motivazioni scientifiche e ingegneristiche.⁴⁸

Per l'accuratezza delle sue analisi susciterà l'attenzione di vari storici come Pressac e Nolte. Secondo Pressac, «un italiano come Carlo Mattogno è diventato incontestabilmente il migliore ricercatore di parte revisionistica»⁴⁹.

Un triste primato per la nostra nazione.

1.2.6. Il negazionismo nei paesi arabo-musulmani e il negazionismo come discorso di stato: il caso dell'Iran

Questo tipo di negazionismo ha uno sviluppo autonomo rispetto a quello 'occidentale', ha periodizzazioni, protagonisti e tematiche proprie e peculiari che non è possibile indagare in questa sede, quindi rimando al fondamentale contributo di Claudio Vercelli sull'argomento⁵⁰. Riporto qui una sintesi della periodizzazione della ricezione del negazionismo nei paesi arabi e musulmani fatta da Vercelli:

Prima fase: arriva fino agli inizi degli anni '50, con gli accordi di Cipro che definiscono le linee armistiziali entro le quali si sviluppa il nuovo stato di Israele. [...] La polemica negazionista ha un ruolo marginale ed è prevalentemente usata come elemento di corredo nell'argomentare il rifiuto all'esistenza della nuova comunità politica ebraica.

Seconda fase: gli anni '50 e '60 sono quelli in cui si struttura il sistema degli stati nazionali arabi così come oggi li conosciamo. Da ciò deriva la denuncia della presenza d'Israele come espressione diretta degli interessi occidentali. [...] La matrice etnica dello Stato d'Israele viene intesa come riscontro decisivo della volontà di sopraffazione, attribuita sia a un esplicito calcolo politico, di cui i gruppi dirigenti israeliani sono depositari, sia alla natura ebraica stessa, intesa – secondo clichés antisemiti – come intrinsecamente predatoria. [...] La polemica negazionista serve a sgomberare il campo dalle pretese di legittimazione di Israele.

Terza fase: anni '70. Trasposizione e progressiva acquisizione delle argomentazioni degli autori negazionisti europei, i quali non sono più intesi come espressione di una destra che in sé aveva anche i caratteri del suprematismo bianco, ma come parte di un più ampio universo politico, quindi più prossimi al mondo arabo.

⁴⁶ F. GERMINARIO, *Estranei alla democrazia: negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, cit. p.83

⁴⁷ C. Mattogno, La critica di R. Faurisson al libro "Kl Madjanek. Ein historische und technische Studie, capitolo IX. Erudizione e crematori, on-line su: <http://www.russgranata.com/faurisson.html> in ROTONDI (2005), Ivi, p.105

⁴⁸ Cfr. ROTONDI (2005), Ivi, p.109

⁴⁹ *Entretien avec Jean-Claude Pressac*, in: V. IGOUNET, *Histoire du négationisme en France*. Édition du Seuil, Paris 2000, p. 642.

⁵⁰ VERCELLI, *Il negazionismo: storia di una menzogna*, pp. 142-167

Quarta fase: si ha a partire dalla fine degli anni Ottanta con l'intensificazione della pubblicazione e della diffusione di una libellistica sempre più ampia, di matrice apertamente antisemita, dove i motivi negazionisti sono attivamente incorporati.⁵¹

Si evince anche da questa rapida inquadratura del fenomeno la sua sostanziale differenza con il negazionismo neonazista, il bersaglio principale qui non sono gli ebrei, ma lo stato di Israele, «più che di singoli autori è bene parlare di un diffuso atteggiamento, che trova facile riscontro nonché immediata ospitalità nei centri di studio e ricerca, così come ascolto e ricezione il negazionismo ottiene dalle autorità istituzionali e politiche, dalle televisioni e dai più diffusi mezzi di comunicazione»⁵². È il caso dell'Iran.

A ottobre del 2005 l'allora presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad durante una conferenza a Teheran sul tema 'un mondo senza sionismo' ha affermato davanti a migliaia di studenti fondamentalisti che Israele deve essere cancellato dalla mappa del mondo, aggiungendo che qualsiasi Paese arabo osasse riconoscerlo, «brucerà nelle fiamme della rabbia della nazione islamica». Ciò suscitò la reazione del vicepremier israeliano Shimon Peres che chiese l'espulsione dell'Iran dalle Nazioni Unite (senza però ottenerla) asserendo che fosse inconcepibile che un uomo il quale si appella al genocidio sia al vertice di uno Stato membro di tale organizzazione. Suscitando la solidarietà di Europa e Stati Uniti.

«Le potenze arroganti del mondo - ha affermato Ahmadinejad - hanno fondato il regime sionista nel cuore del mondo musulmano come base per i loro obiettivi espansionistici». «Ma non c'è dubbio - ha aggiunto - che la nuova ondata che si è formata in Palestina, rimuoverà questo stigma vergognoso dal mondo dell'Islam»⁵³.

Il 14 dicembre dello stesso anno definisce l'Olocausto un 'mito' in diretta televisiva e l'anno dopo, nel 2006 il governo iraniano organizza un ciclo di conferenze: *Revisione dell'Olocausto: una visione globale* in cui è chiamato a intervenire, fra gli altri, Robert Faurisson.⁵⁴

Sono gli anni dopo il periodo più intenso della seconda Intifada, quando «lo scontro tra israeliani e palestinesi si trasforma in una sequela di violenze fisiche, aggressioni e attentati, il negazionismo si incontra con l'ideologia islamista.»⁵⁵

In questi territori (diversamente da quanto accadde in Europa) aveva conosciuto un discreto successo l'opera di Garaudy *les Mythes fondateurs de la politique israélienne* uno scritto denso di odio razziale e che si colloca nella letteratura contro il "complotto sionista". Proprio a difesa di questo autore si è espressa la Guida Suprema dell'Iran (la più alta carica prevista dalla loro costituzione) Ali Khamenei il 16 dicembre 2019 accusando il governo francese di ipocrisia per aver censurato l'opera del filosofo francese e per averlo processato e condannato⁵⁶. Ha inoltre aggiunto che il coraggio e

⁵¹ VERCELLI, *ivi*, pp. 143-144, la citazione non è letterale, è stata modificata esclusivamente nella forma per motivi di economia testuale.

⁵² VERCELLI, *ivi*, cit. p. 147

⁵³ *Iran, il presidente sotto accusa "Voglio un mondo senza Israele"*, la Repubblica, 26 ottobre 2005, <https://repubblica.it/2005/j/sezioni/esteri/moriente21/moriente21/moriente>

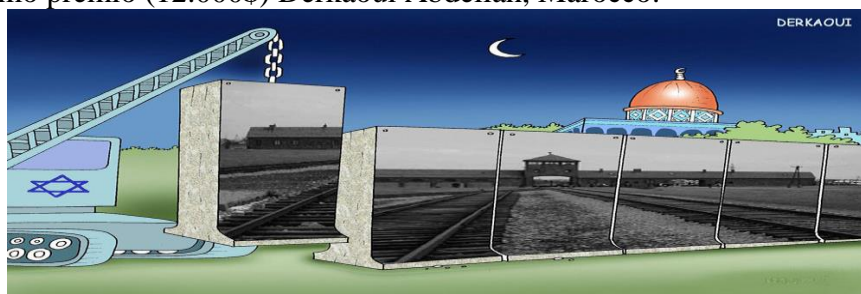
⁵⁴ Cfr. la cronologia del negazionismo stilata dall'*United States Holocaust Museum* online su <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/holocaust-denial-key-dates>

⁵⁵ VERCELLI, 2013, *Ivi*, cit. p.96

⁵⁶ https://twitter.com/khamenei_ir/status/1206586805807714306

l'instancabilità che Roger Garaudy mette nel proprio lavoro è lodevole. Definisce la sua lotta contro i sionisti un dovere divino per tutti coloro che rispettano la verità⁵⁷. Sempre nel 2006, oltre al ciclo di conferenze a tema negazionista viene indetto dall'*Hamshari*, la maggiore testata giornalistica iraniana, un concorso di vignette satiriche incentrato sulla negazione della Shoah: l' International Holocaust Cartoon Contest⁵⁸. Qualche esempio dei lavori premiati⁵⁹:

Primo premio (12.000\$) Derkaoui Abdellah, Marocco:



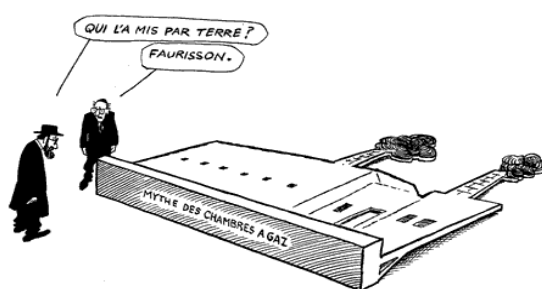
(fig.1)

Secondo premio (8000\$) Carlos Latuff, Brasile:



(fig.2)

Pari merito con A-chard, Francia:



(fig.3)

Terzo premio (5000\$) Shahram Rezai, Iran:

⁵⁷ https://twitter.com/khamenei_ir/status/1206615232451403777

⁵⁸ <https://www.irancartoon.com/site/contests>

⁵⁹ Tutte le immagini delle vignette premiate online su:
<http://www.irancartoon.com/120/holocaust/index.htm>



(fig.4)

Premi speciali

-Naji Benaji, Marocco:



(fig.5)

-Mohammadreza Doustmohammadi, Iran:



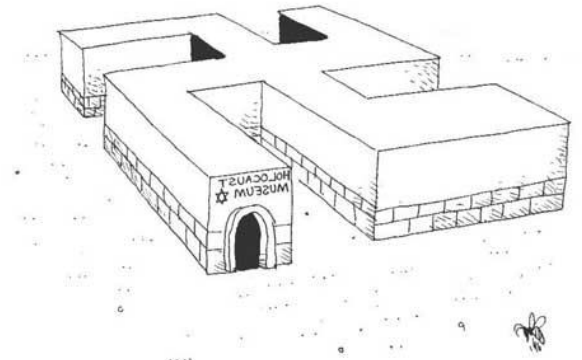
(fig.6)

-Eloar Guazzelli, Brasile:



(fig.7)

-Maziyar Bizhani, Iran:



(fig.8)

-Gatto Alessandro, Italia:



(fig.9)

-Mahmoud Nazari, Iran:



(fig.10)

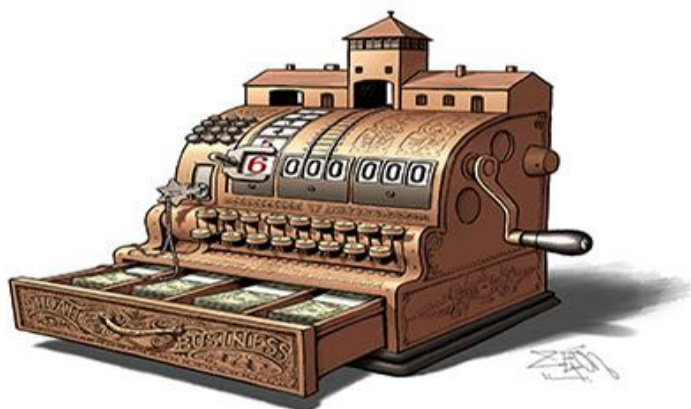
I disegni premiati vengono esposti nel museo di arte contemporanea di Teheran. Il concorso, condannato da Israele e da organizzazioni ebraiche, è stato lanciato a febbraio in risposta al diffuso sdegno dei musulmani per la pubblicazione di vignette danesi raffiguranti il profeta Maometto sui giornali europei.⁶⁰

Dure critiche a questa iniziativa arrivano anche dal segretario generale delle Nazioni Unite che dichiara “credo che la tragedia dell’olocausto sia un fatto storico innegabile, che va accettato e dobbiamo insegnare alle persone che cosa è successo nella seconda guerra mondiale per assicurarsi che ciò non si ripeta mai”⁶¹.

In Iran però il negazionismo è ormai discorso di stato e la situazione negli anni successivi non cambia. Nel 2016 due organizzazioni culturali iraniane sponsorizzate dal governo hanno annunciato un secondo concorso di fumetti sull'Olocausto in occasione dell’*Iran’s Cartoon Biennial*. Sei premi sono stati assegnati a vignettisti iraniani, due a brasiliani, due a francesi, due a indonesiani e uno a vignettisti turchi, marocchini, indiani e portoghesi. Alla cerimonia di premiazione ha preso parte Majid Mollanoroozi, direttore del Museo di arte contemporanea di Teheran e capo della sezione Arti grafiche del Ministero della cultura e della guida islamica. I premi ammontavano complessivamente a \$ 50.000.⁶²

I vincitori:

Primo Premio (12.000\$) Zeon, Francia:



(fig.11)

Secondo premio (8000\$) Jitet Kustana, Indonesia:

⁶⁰ R. TRAIT, *Iran cartoon show mocks Holocaust*, The Guardian, 20 agosto 2006, <https://www.theguardian.com/world/2006/aug/20/iran.israel>

⁶¹ *Moroccan wins Iran Holocaust cartoon contest*, NBC news, 2 Novembre 2006, <https://www.nbcnews.com/id/wbna15525133>

⁶² Cfr. *Holocaust Denial and Distortion from Iranian Government and Official Media Sources, 1998–2016*, United States Holocaust Museum, <https://www.ushmm.org/antisemitism/holocaust-denial-and-distortion/holocaust-denial-antisemitism-iran/2016-holocaust-cartoon-contests-in-iran/timeline>



(fig.12)

Terzo premio (5000\$) Shankar Pamarthy, India:



(fig.13)

Le immagini prese in esame sono classificabili in tematiche distinte e fra loro consequenziali, quasi a creare un discorso, una summa dei *topoi* del negazionismo degli estremisti islamici:

1. L'Olocausto è un mito che potrebbe essere smontato se ci fosse libertà di espressione. (Cfr. fig.3 e fig.13)
2. Tale mito è stato creato per legittimare e finanziare Israele e la causa sionista. (Cfr. fig.6 e fig.11)
3. Israele usa la legittimazione occidentale per uccidere i palestinesi (Cfr. fig.4, fig.7, fig.9, fig.10)
4. Il sionismo è quindi equiparabile al nazismo (Cfr. fig.8 e fig.12)
5. È in atto un Olocausto palestinese propugnato da Israele (Cfr. fig.1, fig.2, fig.5)

1.3. Considerazioni

Il caso dell'Iran somiglia a uno di quegli universi distopici che stanno prendendo sempre più spazio (forse non a caso) nelle narrazioni contemporanee. Un paese in cui Faurisson è un eroe, il governo organizza e finanzia festival e competizioni di chiaro stampo antisemita e le massime cariche dello stato si esprimono contro i governi occidentali e in difesa dei negazionisti condannati, si stenta a credere che sia reale. Viene da chiedersi come sia potuto accadere.

Faurisson e i suoi epigoni hanno trovato nella questione israelo-palestinese nuova linfa e quella risonanza e autorevolezza che non avrebbero potuto sperare in Europa, luogo in cui la Shoah ha avuto luogo. Questo è sintomatico della carica virale del negazionismo che, nascendo da un profondo antisemitismo cresce e muta adattandosi a discorsi e contesti diversi, prosperando negli organismi che presentano già delle fratture, delle fragilità.

Negli ultimi anni il discorso negazionista trova il suo canale di comunicazione precipuo, un *media* in cui non c'è limite al dicibile e l'unico valore riconosciuto in maniera assoluta è quello della libertà di espressione: Internet.

Capitolo II

Il problema dell'uso pubblico della Storia e i nuovi orizzonti del negazionismo nel web

2.1. Il problema della libertà di parola

Si può mettere un limite al dicibile? Se sì quale sarà l'organo deputato a farlo? Storici e giuristi da tempo dibattono in merito ma la questione sembra quanto mai aperta. I vari negazionismi del mondo hanno infatti rimesso in discussione quello che in tutto il mondo Occidentale era uno dei principi sacri e fondativi: quello della libertà di espressione.

Come abbiamo avuto modo di osservare nel capitolo precedente, il negazionismo negli anni '80 conosce un picco di visibilità in Europa, si insinua nel discorso pubblico come argomento scottante con il quale confrontarsi non solo per dare un limite al tollerabile ma anche e soprattutto per delineare i principi fondativi dell'identità Europea come comunità che nella Shoah ha conosciuto un trauma con il quale per troppo tempo ha evitato il confronto. Osserva Zygmunt Bauman, uno dei padri della sociologia, nel 1989:

L'Olocausto fu pensato e messo in atto nell'ambito della nostra società razionale moderna, nello stadio avanzato della nostra civiltà e al culmine dello sviluppo culturale umano: ecco perché è un problema di tale società, di tale civiltà e di tale cultura. Per questo motivo l'autoassoluzione della memoria storica che ha luogo nella coscienza della società moderna è più di un'oltraggiosa noncuranza delle vittime del genocidio. È anche il segno di una cecità pericolosa e potenzialmente suicida.⁶³

Probabilmente a causa di questo ritardo nella presa di coscienza della portata sociale dello sterminio di milioni di persone in territorio europeo che dagli anni 90 inizia una corsa alla legiferazione antinegazionista. Questa «cecità pericolosa» ha favorito il riemergere delle ideologie antisemite e estremiste che hanno continuato latenti ad attraversare l'Europa sin dall'immediato dopoguerra.

Non ci si è adoperati con coscienza a prevenire un male, quello negazionista, che è esploso nell'agone mediatico imbarazzando e mettendo in difficoltà gli storici, nonché cogliendoli sostanzialmente impreparati.

Per citare Deborah Lipstadt:

⁶³ Z. BAUMAN, *Modernità e Olocausto*, Ed. or.: *Modernity and the Holocaust*, Oxford, Basil Blackwell, 1989 © 1989 by Zygmunt Bauman. © 1992 by Società editrice il Mulino, Bologna. Traduzione di Massimo Baldini.

«La prima volta che ho sentito della negazione dell'Olocausto, ho riso.
Negazione dell'Olocausto?
L'Olocausto che ha il triste primato di essere il genocidio meglio documentato al mondo?
Chi potrebbe credere che non è accaduto?»⁶⁴

Si è corsi dunque ai ripari ma non con i mezzi propri della storia bensì con quelli, meno idonei, della politica.

La prima nazione ad adoperarsi nel legiferare fu, ovviamente, la Francia. La Legge Gayssot del 13 luglio 1990 punisce coloro che «contestino l'esistenza di uno o più crimini contro l'umanità», ove 'crimini contro l'umanità' si intendano quelli definiti dall'articolo 6 dello Statuto del Tribunale internazionale militare di Norimberga:

«L'assassinio, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione e altri atti inumani commessi contro qualsiasi popolazione civile prima o durante una guerra, o le persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi nel compimento o in relazione a tutti i crimini che rientrano nella giurisdizione di questo tribunale, che siano o meno in violazione delle leggi interne al paese dove sono stati perpetrati».⁶⁵

Viene presto seguita dall'Austria che con una legge del 1992 punisce «chiunque con un'opera di stampa, in radiotelevisione o per mezzo di altro mezzo di comunicazione di massa o in altro modo pubblico accessibile a una moltitudine di persone nega, banalizza grossolanamente, apprezza o cerca di giustificare il genocidio nazionalsocialista o altri reati contro l'umanità».

La Germania introduce il reato di negazionismo nel 1994, sotto la fattispecie di «aizzamento del popolo» e la stessa Corte costituzionale tedesca ha stabilito che la negazione dell'esistenza dell'Olocausto non può usufruire della libertà di espressione.⁶⁶ Seguì la Svizzera che nello stesso anno introduceva un nuovo reato di 'discriminazione razziale' nell'art.261 *bis* del codice penale; il Belgio approva il 23 marzo 1995 la 'Legge per reprimere la negazione, minimizzazione, giustificazione o apologia del genocidio commesso dal regime nazional socialista tedesco durante la seconda guerra mondiale'.

Ancora nel 1995 anche la Spagna aggiorna il codice penale con la Ley Organica 10/1995 del 23 novembre.

Il Lussemburgo seguì riformando il proprio codice penale il 19 luglio 1997 inserendo un apposito capitolo nel titolo dedicato ai "crimini e delitti contro le persone".

Nel 1998 seguì il nuovo art.240 co.2 del Codice Penal portoghese che integra la «negazione dei crimini di guerra, contro la pace e l'umanità» nel reato di

⁶⁴D. Lipstadt, TEDxSkoll, April 2017, online:

https://www.ted.com/talks/deborah_lipstadt_behind_the_lies_of_holocaust_denial/transcript#t-24378

⁶⁵https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Patto-di-Londra-e-Statuto-del-Tribunale-internazionale-militare-di-Norimberga-1945/170

⁶⁶ Si può ricordare la sentenza della Corte costituzionale tedesca del 13 aprile 1994 con la quale i giudici costituzionali hanno chiarito che il diniego dell'esistenza dell'Olocausto sostenuto dallo storico David Irving non poteva essere protetto dal diritto alla libertà di espressione perché «*the statement that in the Third Reich there were no persecutions of Jews, is a factual assertion, which after countless eyewitness reports and documents and determinations of courts in numerous prosecutions, has been proven untrue*»: così R. Kahn, *Cross-Burning, Holocaust Denial, and the Development of Hate Speech Law in the United States and Germany*, in *University of Detroit Mercy Law Review*, 2006, 163 ss. Il Tribunale costituzionale federale ha confermato quest'orientamento con [l'ordinanza del 22 giugno 2018 nel caso Haverbeck](#), con la quale la Corte ha ritenuto conforme alla Costituzione la previsione della misura sanzionatoria del carcere in caso di negazionismo dell'Olocausto. Cfr. M. CASTELLANETA, *il negazionismo tra abuso del diritto e limite alla libertà di espressione in una decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo*, in: Note a sentenza - Sezione Europa Corte europea dei diritti dell'uomo, Media Laws, 23 luglio 2019

discriminazione razziale o religiosa. La Polonia a dicembre dello stesso anno emana una legge il cui art. 55 punisce con pena detentiva fino a tre anni la negazione di genocidi nazisti e comunisti e altri crimini contro la pace e l'umanità. Si aggiornano in questo senso poi la Cecoslovacchia (2001), la Romania (2002), la Repubblica Ceca (2005) e l'Ungheria (2010).

In data 19 aprile 2007, a pochi mesi dalla condanna delle Nazioni Unite del 27 gennaio 2007 di ogni forma di negazione dell'olocausto⁶⁷, i ministri della giustizia dell'UE hanno trovato dopo molti anni di proposte e resistenze, soprattutto italiane, un accordo per la lotta contro il razzismo e la xenofobia⁶⁸.

In Italia nello stesso anno infatti aveva fatto discutere e suscitato la reazione degli storici il disegno di legge dell'allora Ministro della Giustizia Clemente Mastella che annunciava di voler perseguire penalmente chi negasse l'Olocausto.⁶⁹

La società Italiana per lo studio della Storia Contemporanea (SISSCO) presentò infatti un comunicato *Contro il negazionismo, per la libertà della ricerca storica*⁷⁰ in cui si legge:

«Come storici e come cittadini siamo sinceramente preoccupati che si cerchi di affrontare e risolvere un problema culturale e sociale certamente rilevante (il negazionismo e il suo possibile diffondersi soprattutto tra i giovani) attraverso la pratica giudiziaria e la minaccia di reclusione e condanna. Proprio negli ultimi tempi, il negazionismo è stato troppo spesso al centro dell'attenzione dei media, moltiplicandone inevitabilmente e in modo controproducente l'eco. Sostituire a una necessaria battaglia culturale, a una pratica educativa, e alla tensione morale necessarie per fare diventare coscienza comune e consapevolezza etica introiettata la verità storica della Shoah, una soluzione basata sulla minaccia della legge, ci sembra particolarmente pericoloso per diversi ordini di motivi:

1. Si offre ai negazionisti, com'è già avvenuto, la possibilità di ergersi a difensori della libertà d'espressione, le cui posizioni ci si rifiuterebbe di contestare e smontare sanzionandole penalmente.
2. Si stabilisce una verità di Stato in fatto di passato storico, che rischia di delegittimare quella stessa verità storica, invece di ottenere il risultato opposto sperato. Ogni verità imposta dall'autorità statale non può che minare la fiducia nel libero confronto di posizioni e nella libera ricerca storiografica e intellettuale.
3. Si accentua l'idea, assai discussa anche tra gli storici, della "unicità della Shoah", non in quanto evento singolare, ma in quanto incommensurabile e non confrontabile con ogni altro evento storico, ponendolo di fatto al di fuori della storia o al vertice di una presunta classifica dei mali assoluti del mondo contemporaneo

[...] È la società civile, attraverso una costante battaglia culturale, etica e politica, che può creare gli unici anticorpi capaci di estirpare o almeno ridimensionare ed emarginare le posizioni negazioniste. Che lo Stato aiuti la società civile, senza sostituirsi ad essa con una legge che rischia di essere inutile o, peggio, controproducente».

⁶⁷ A/RES/61/255 online: <https://undocs.org/en/A/RES/61/255>

⁶⁸ *Framework decision on Racism and Xenophobia*, Council of the European Union, Luxembourg, 19 Aprile 2007, 8665/07 (Presse 84)

https://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/misc/93739.pdf

⁶⁹ «Il provvedimento tuttavia non fa riferimento diretto al negazionismo della Shoah ma si riferisce, in generale, "ai delitti di istigazione a commettere crimini contro l'umanità e di apologia dei crimini contro l'umanità".[...] Nel ddl Mastella non compare alcun riferimento specifico al negazionismo della Shoah, come invece era stato ipotizzato in una prima stesura del testo» cit. da La Repubblica, 25 gennaio 2007, <https://www.repubblica.it/2007/01/sezioni/politica/shoah-dibattito/approvato-dd-mastella/approvato-dd-mastella.html>. Tale prima stesura era però bastata per creare un dibattito fra gli intellettuali.

⁷⁰ Storicamente, 2 (2006). ISSN: 1825-411X. Art. no. 63. Online:

<https://storicamente.org/sites/default/images/articles/media/523/02negazionismo.pdf>

Qualcosa di simile era avvenuto già in Francia quando diciannove storici, fra cui Pierre Vidal-Naquet, firmarono il documento *Liberté pour l'histoire* in seguito alla legge Gayssot in cui «obiettarono che la storia non è una religione, un dogma o un oggetto giuridico, e che perciò va tenuta distinta dalla memoria e dalla morale: ecco perché ogni ingerenza politica che limiti per legge la libertà di ricerca storiografica va fermamente respinta».⁷¹

Ci sono esempi reali di come questo tipo di leggi, non solo non danneggi, ma addirittura agevoli i negazionisti. Fra tutti, l'esempio di Roger Garaudy che fu condannato in base alla legge Gayssot per aver divulgato un pamphlet velatamente negazionista. Questo fatto suscitò la presa di posizione di uno dei personaggi pubblici più amati dai francesi, Abbé Pierre, che dichiarò pubblicamente il suo sostegno a Garaudy.

«Le dichiarazioni dell'abbé Pierre destano notevole scalpore, provocando prese di posizione enfatiche sul diritto della libertà di espressione che, ancora una volta, i negazionisti non esitano a sfruttare»

Le conseguenze di questa cassa di risonanza sono enormi:

«Pubblicato dall'editore El Ghad el Arabi del Cairo il pamphlet di Garaudy viene recensito entusiasticamente da diverse testate arabe e lo stesso Garaudy viene accolto trionfalmente a Damasco, ad Amman, a Beirut e a Theran. Sull'onda di questo successo mediatico, altri negazionisti prendono contatti con i paesi del Medio Oriente. [...] Imbeccati dai negazionisti occidentali, alcuni opinionisti arabi si convertono alle tesi dell'inesistenza della Shoah. [...]

È così che il negazionismo divampa in Medio Oriente (dove prima era un fenomeno trascurabile) e viene messo al servizio della propaganda più grossolana e virulenta».⁷²

Questa è solo una delle tante casistiche in cui si verifica questo cortocircuito d'intenti da cui i negazionisti escono rafforzati e chi li combatte a livello istituzionale invece appare in qualche modo goffo, impreparato.

«Punirli non servirebbe altro che a moltiplicarne la specie», lo aveva già compreso Pierre Vidal-Naquet che conosce, studia e combatte i negazionismi dai loro primi sviluppi.

Un altro grande storico francese, Pierre Nora, in merito:

È evidente che gli organismi politici hanno il diritto, e anche il dovere, di interessarsi al passato per orientare e comporre la memoria collettiva, che è di loro competenza, ma non attraverso leggi che definiscano i fatti e ne scrivano la storia. Agli esponenti politici, dunque, spetta l'omaggio, il riparare ai torti subiti dalle vittime, onorare la loro memoria e organizzare commemorazioni. Agli storici, invece, tutto il resto: stabilire i fatti, cercare la verità, proporre interpretazioni, senza vincoli né tabù. In breve quello che March Bloch chiamava «il mestiere di storico»⁷³.

L'appello dunque sembra chiaro: riflettere a livello civile e istituzionale prima che politico, riconoscere gli errori per trovare un nuovo punto di partenza dialogico ed interdisciplinare, che coinvolga gli intellettuali, le associazioni, l'amministrazione pubblica, la scuola e non primariamente la politica e soprattutto il diritto che risulta affossato e svilito da una proliferazione smodata di discorsi che mettono in discussione i principi costitutivi dell'identità europea. No alla censura, e un sì netto alla discussione e

⁷¹ V. PISANTY, *Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, Milano; Torino, Bruno Mondadori, 2012, cit. p.42-43

⁷² PISANTY, *ivi*, cit. p. 45

⁷³ P. Nora, *Come si manipola la memoria*, ed. or. *Esquisse d'ego-histoire*, © 2013, Desclèe de Brouwer, Paris © Editrice La Scuola, 2016

allo studio di questi fenomeni. Il discorso negazionista va analizzato, decostruito e mostrato nella sua fragilità e inconsistenza.

Bisogna rimediare alla mancata riflessione dell'Europa post-bellica sulle responsabilità sociali e umane che ogni nazione ha avuto. Trovare un motivo di espiatione nei movimenti resistenziali equivale a nascondersi dietro a un dito. Le vicende dei vari partigiani d'Europa piuttosto dimostrano che un'alternativa c'era e comunque si è perpetrata la catastrofe.

2.1.2. Cosa è andato storto?

La semiologa Valentina Pisanty, insigne esperta dei negazionismi e delle loro logiche discorsive, nel suo ultimo saggio, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, mette in luce con la chiarezza e lucidità che le sono proprie un cortocircuito alla base del quale starebbe la fallibilità del sistema legislativo fin qui esposto. Secondo la studiosa la falla starebbe in una stridente discrepanza tra fini e mezzi degli stati democratici.

«Feticizzazione della testimonianza come unico genere di discorso autorevole. Privatizzazione della storia come patrimonio da spendere sulla scena pubblica. Appropriazione del lessico dell'olocausto da parte di soggetti interessati ad ammantare di universalità le proprie ragioni di parte. Uso politico del diritto penale come barriera protettiva contro i teppisti della memoria. Sono strumenti di consenso più adatti a un regime autoritario che a un progetto democratico».⁷⁴

È vero dunque che in virtù del principio della libertà di espressione i negazionisti sono riusciti a trovare legittimazione (abbiamo visto il caso di Chomsky), nondimeno tale principio è per l'identità europea costitutivo e inderogabile. È vero, l'illuminismo ha prodotto dibattiti onesti e aperti su ogni genere di argomento storico, compresi soprattutto gli assunti religiosi, politici e ideologici dei secoli precedenti. E l'illuminismo ha dato origine alle idee della libertà di parola e della libertà di stampa. Ma l'illuminismo ha anche messo la scienza e la razionalità al centro della scena e suggerito che l'analisi logica e l'evidenza empirica dovessero avere la precedenza sui pregiudizi personali e le ideologie politiche.⁷⁵

Bisogna adottare i metodi della dialettica, non quelli della coercizione o le conseguenze negative potrebbero essere ulteriori. «Nel perimetro del sistema che consideriamo democratico un crimine virtuale deve manifestare altri segni di voler diventare reale prima che lo stato sia autorizzato a intervenire per stroncarlo sul nascere. Altrimenti ci si avvicina pericolosamente al totalitarismo»⁷⁶.

Viene da chiedersi quali possano essere le conseguenze di tale proliferazione di pene inerenti a imputazioni inserite nella fattispecie del reato d'opinione. Pisanty in merito fa una riflessione importante:

⁷⁴ V. PISANTY, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Firenze-Milano, Giunnti Editore S.p.A./Bompiani, 2019, cit. p. 6

⁷⁵ Cfr. R. OLSON, *Science Deified and Science Defied: The Historical Significance of Science in Western Culture from the Early Romantic Era, ca.1640 to 1820*, Berkley, University of California Press, 1991

⁷⁶ V. PISANTY, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, ivi, cit. p. 195

Una volta creato il precedente, il reato di negazionismo potrebbe servire i più disparati interessi (non necessariamente in linea con la scienza), purché sostenuti da un consenso politico in quel momento maggioritario. Non si rischia oltretutto di indebolire proprio quelle tesi che, avvalorate dalla legge, danno l'impressione di essere troppo fragili per cavarsela da sole nell'agone del dibattito scientifico e politico? Si profila un'ipotesi sconcertante: l'insorgenza dei nuovi razzismi non si è verificata *a dispetto* dello scudo della memoria. L'insistenza martellante sul dovere della memoria (con tutti i suoi corollari comprese le leggi) ha partecipato dello stesso clima culturale – e forse lo ha involontariamente incoraggiato – da cui scaturiscono le nuove ondate di xenofobia. Il capovolgimento era insito nelle premesse e cioè nella pretesa di sancire i valori ultimi della democrazia attraverso metodi autoritari. Una società che pone a fondamento non negoziabile una narrazione particolare presentata come paradigma universale non può che contribuire alla deriva antidemocratica di cui molti oggi lamentano gli effetti.⁷⁷

Qualora si pensi che una sorta di 'censura' sia necessaria, che qualcuno debba dire 'No!', si dovrebbe allora agire a livello istituzionale, una proposta valida e concreta in tal senso viene fatta dagli storici statunitensi Michael Shermer e Alex Grobman nel loro saggio *Negare la storia*:

La nostra posizione a proposito della libertà di parola di chiunque e su qualunque argomento, è che mentre non dovrebbe essere compito del governo limitare la parola, un'istituzione dovrebbe essere in ogni momento libera di impedire la parola a qualsiasi persona che utilizzi le risorse all'interno della giurisdizione che essa stessa ha istituito (come i giornali scolastici, le aule scolastiche o le sale per le conferenze). Coloro che negano l'Olocausto dovrebbero essere liberi di pubblicare i propri giornali e libri, e di tentare di far circolare le proprie opinioni su altre pubblicazioni, per esempio attraverso le pubblicità sui giornali dei college. I college, che sono proprietari dei propri giornali, dovrebbero avere la libertà di impedire ai negazionisti l'accesso al loro bacino di lettori [...] nonché il dovere di replicare. [...] Una volta che abbiamo permesso la distorsione di un segmento di storia senza replicare in maniera adeguata, rischiamo la distorsione di altri eventi storici. Per questo la negazione dell'Olocausto non è solo un problema degli ebrei. È un attacco a tutta la storia e al modo in cui trasmettiamo il passato al futuro. [...] perché il male trionfi è sufficiente l'inerzia del bene. Non possiamo più rimanere in silenzio, è tempo di replicare.⁷⁸

Che si parli dunque dei negazionisti, che li si osservi come fenomeno sociale privandoli però della visibilità sensazionalistica legata ai media. I luoghi della cultura, non lo si ribadirà mai abbastanza, devono essere quelli deputati a questo dibattito «gli accademici che scelgono di ignorare i negazionisti sono come l'equipaggio del Titanic che rimette a posto le sedie a sdraio sul ponte mentre la nave affonda» osserva lo storico dell'Olocausto Robert Jan van Pelt.⁷⁹

Bisognerà dunque puntare ad un corretto uso pubblico della storia da parte delle istituzioni culturali.

2.2. Uso pubblico della storia

Uno degli eventi di maggiore rilevanza all'interno del panorama storiografico contemporaneo è indubbiamente quello dell'*Historikerstreit*, una controversia fra storici riguardante l'Olocausto che accese il dibattito tedesco nella seconda metà degli anni '80. Tutto scaturì da un articolo pubblicato dallo storico Ernst Nolte sul *Frankfurter Allgemeine Zeitung* nel 1986: *il passato che non vuole passare: un discorso che*

⁷⁷ V. PISANTY, *ivi*, cit. p. 197

⁷⁸ M. SHERMER, A. GROBMAN, *Negare la storia. L'olocausto non è mai avvenuto: chi lo dice e perché*, ed. or. *Denying History. Who says the Holocaust never Happened and Why Do They Say It?* © 2000 by Michael Shermer, Alex Grobman and the Los Angeles Museum of the Holocaust, © Editori Riuniti, Roma 2002

⁷⁹ In SHERMER-GROBMAN, *ivi*, cit. p. 53

potrebbe essere scritto ma non pronunciato in pubblico. Già dal titolo si evince un'intenzione di rottura rispetto alla posizione dominante che interpretava i totalitarismi come regimi puramente anticapitalistici e antidemocratici. Nolte mira alla creazione di un 'nesso causale' tra bolscevismo e nazismo e così facendo giustifica l'esistenza delle dittature. Attraverso poi la comparazione dei crimini dei vari regimi totalitari toglie qualsiasi specificità e unicità al Nazismo e alla Shoah. L'obiettivo di Nolte è quello di superare la 'colpa collettiva' dei tedeschi attraverso una nuova interpretazione che vuole i crimini di Hitler, per quanto innegabili e terrificanti, come una replica di quelli stalinisti (ad anche precedenti).

Così, attraverso queste operazioni analitico-comparative viene meno l'unicità della barbarie e perfino l'olocausto diventa un comportamento storicizzato, con delle motivazioni individuabili e quindi spiegabili.⁸⁰

«Immediatamente placcata da Jürgen Habermas e dagli storici tedeschi che ne decretano l'insostenibilità scientifica oltre che la tossicità ideologica, l'idea che lo 'sterminio di classe' dei bolscevici fosse l'antecedente logico riuscì nondimeno a insediarsi nelle pieghe dell'Enciclopedia Europea»⁸¹ il riscontro mediatico che aveva avuto la disputa e il coinvolgimento di un gran numero di attori aveva infatti contribuito a influenzare l'opinione pubblica, nonché ad aggiungere un altro autorevole intellettuale tra le fila del discorso antisemita e filonazista, almeno dal punto di vista dei negazionisti.

Quanto detto fin ora spiega l'accezione negativa del sintagma 'uso pubblico della storia' creato da Habermas: «fa uso pubblico della Storia lo storico che parli di Storia in prima persona, fuori dalle sedi deputate, coinvolgendo giudizi politici sul presente e sul futuro e proponendosi obiettivi politico-pedagogici espliciti»⁸². Tali obiettivi «non solo nulla hanno a che vedere con la conoscenza del passato che contraddistingue la ricerca scientifica, ma che sono interessate a distorcerla intenzionalmente: è uno scontro titanico tra verità e menzogna»⁸³.

La definizione del filosofo tedesco ha per lungo tempo condizionato la percezione della storia nella sua dimensione pubblica, ma oggi siamo a un punto di svolta.

Già nel 1995 lo storico Nicola Gallerano nell'introduzione a *L'uso pubblico della storia* ne propone una riabilitazione:

Va sottolineato il fatto che l'utilità pubblica della storia è la sua giustificazione originaria, in quanto attività che regola e definisce i rapporti tra memoria e oblio, tra ciò che è degno e ciò che non è degno di essere ricordato. [...]

Funzione politica della storiografia; regolazione della memoria e dell'oblio per plasmare i tratti dell'identità collettiva di una comunità e distinguerla dalle altre; costruire, attraverso il passato, un progetto e una profezia del futuro: sono i connotati visibili della impresa storiografica fino a tempi recenti e, come vedremo, mai completamente dismessi; e sono, al tempo stesso, gli elementi forti di ciò che contraddistingue, appunto, l'uso pubblico della storia.⁸⁴

⁸⁰ Cfr. P. POGGIO, *Ernst Nolte e il superamento storico-filosofico del nazismo*, in *Nazismo e revisionismo storico*, Roma, Manifestolibri.srl, 1998

⁸¹ PISANTY, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, ivi, cit. p.104

⁸² Definizione di uso pubblico della storia data in Treccani:

https://www.treccani.it/export/sites/default/scuola/lezioni/storia/USO_PUBBLICO_STORIA_lezione.pdf

⁸³ A. DE BERNARDI, *Uso pubblico della storia*, 7 novembre 2017, *Ilsec*, cit p.1, online:

<https://www.ilsrec.it/newsletter/07-novembre-2017/pdf/5-De-Bernardi-Uso-pubblico-storia.pdf>

⁸⁴ N. GALLERANO, Introduzione a *Idem* (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, F. Angeli, Milano, 1995, p. 22

È su questi ‘elementi forti’ che si deve puntare, Gallerano evidenzia come all’uso pubblico della storia appartengano non solo i mass media ma anche le arti e la letteratura; luoghi come la scuola, i musei storici, i movimenti e gli spazi urbani, le istituzioni formalizzate o no e invita gli storici a mettere in atto l’opposto di quanto prospettato da Habermas. Non arroccarsi nella torre d’avorio ma a scendere in campo per fare in modo che venga fatto un uso pubblico della storia «consapevole e critico, capace di mettere in questione l’opacità e l’ eternità del passato per riscattarlo dalla tirannia del presente»⁸⁵ e che sia in dialogo con i vari luoghi deputati al trasmettere storia.

Gallerano però scrive durante l’infanzia di internet, l’assoluto presentismo della rete mette in gioco un ampliamento delle problematiche:

Nell’era della comunicazione globale questo impegno ha di fronte a sé un fenomeno inedito, che complica il lavoro dello storico nello spazio pubblico: deve confrontarsi infatti con nuova condizione dell’uomo contemporaneo stretto da un lato dalle spinte all’“oblio” proprie del consumismo di massa che svuotano di senso il passato e dal crescente dominio di un “presentismo” evasivo e senza radici che rompe il nesso fondamentale tra passato e futuro; dall’altro dall’essere immerso nella storia, parte integrante di ogni discorso pubblico e di ogni costruzione identitaria, di cui però possiede strumenti sempre più deboli per orientarsi al suo interno e riconoscerne la complessità delle sedimentazioni mentali e materiali che la innervano: il passato diventa così una componente della babele dei linguaggi in cui l’uomo della società globale è immerso, invece che essere uno strumento critico per decodificarli, aiutandolo nel suo processo di formazione come cittadino consapevole.⁸⁶

Internet ha portato all’exasperazione dell’appiattimento sul presente tipico di quella che Bauman chiama ‘società liquida’. Sul web la storia diventa una sorta di ingrosso in cui ognuno prende ciò che gli è strumentale in quel preciso momento e si disinteressa del contesto e questo presente assillante annulla un progetto di futuro perché non è capace di fare consapevolmente i conti col passato.

Di questo e di molte altre problematiche legate alla rete tratta il prossimo paragrafo, che si rifà grandemente al convegno *Shoah e negazionismo nel Web: una sfida per gli storici* organizzato dalla SISSCO in collaborazione con l’Università degli studi Roma Tre ad aprile 2014.

2.3. Negazionismo e web

Internet, per i nativi digitali e non solo, è uno strumento di costruzione della percezione della realtà e di informazione riguardo il passato.

La storia è legata alle istituzioni che la producono e quindi anche alla loro autorevolezza e nel momento in cui tale autorevolezza viene minata anche il racconto storico di cui è portatrice viene in qualche modo compromesso. Nel momento in cui avviene un cambiamento del nostro rapporto con la realtà, rapporto che con il web è cambiato nei termini di una rivoluzione, anche i linguaggi e dunque anche quel consenso interpretativo che è fondamentale per l’agire civile subisce delle scosse, dei mutamenti importanti. Definiamo i concetti: per consenso interpretativo si intendono i linguaggi, i criteri, gli strumenti e le modalità attraverso le quali avviene una comunicazione attiva e

⁸⁵ GALLERANO, *ivi*, cit. p.32

⁸⁶ DE BERNARDI, *Uso pubblico della storia*, cit. pp. 5-6

coinvolgente dei destinatari come soggetti partecipi. Il consenso interpretativo comunemente condiviso dagli storici è inapplicabile online dove tutto si equivale, dove l'orizzontalità è totale.

Il negazionismo in questo genere di ambienti prolifera in quanto, come osserva Vercelli, incentiva l'idea che esista un passato fruibile a seconda dei propri gusti. Del passato dunque si può usare ciò che serve, senza obbligo di coerenza: è segmentabile, frazionabile e i negazionisti, come si è avuto modo di vedere, lavorano sul particolare perché lì ritrovano l'elemento della propria autoaffermazione.⁸⁷

La già citata semiologa Pisanty paragona il negazionismo a un meme, a un'idea contagiosa il quale successo comunicativo è dovuto innanzitutto alla sua capacità di rimescolare elementi alieni e addirittura ostili al codice genetico del negazionismo, *in primis*, come si è evidenziato, la libertà di espressione. «I negazionisti vogliono riabilitare coloro che bruciavano i libri col grido 'le idee non si censurano'»⁸⁸ e a questo paradosso se ne aggiunge un altro, messo in atto dalla fazione opposta: la pretesa di combattere la recrudescenza delle tesi naziste per mezzo della censura.

Su internet questo duplice paradosso conosce la sua apoteosi. L'unico ideale del quale la rete si fa portatrice è la libertà di espressione, gratuita orizzontale... uno scambio aperto di informazioni che dovrebbe portare l'umanità a progredire. Invece la gratuità della rete, la mancanza di filtri e di fini fa passare tutto ciò che la cultura ufficiale e accreditata esclude. Ospita teorie che non trovano altro asilo, teorie che partono tutte dalla base comune del 'tutto ciò che hai studiato a scuola è un falso' e 'se il sistema mi ostracizza evidentemente ho ragione'.

«Le dinamiche interne del negazionismo hanno molto in comune con altri generi deformi li incarna benissimo in quanto trovano punti d'incontro nel cospirazionismo, nella trivializzazione, nella morbosità necrofila, nel gusto per la provocazione e la profanazione del sacro e non c'è nulla di più sacro nella nostra cultura della Shoah».⁸⁹

Bisogna però distinguere dalle aree d'influenza dichiaratamente naziste e antisemite, i simpatizzanti e, ancora una volta, chi li accoglie in virtù del principio della libertà di espressione. Vediamo questa differenziazione nelle categorie dei canali online in cui si esprimono le ideologie negazioniste.

Innanzitutto abbiamo i siti del negazionismo classico, il cui rischio principale è di alimentare l'estremismo latente dei suoi utenti «cripto-antisemiti», come li definisce Pisanty, che nella vita reale non oserebbero esprimere certi pensieri; l'anonimato in questo caso risolve il problema, deresponsabilizza.

Invero questo genere di portali tendono a rispondere a un *bias* cognitivo⁹⁰, più che a plasmare le idee tendono a rafforzare le convinzioni preesistenti, non assoldano nuove reclute.

I principali siti negazionisti e revisionisti sono:

⁸⁷ Cfr. VERCELLI, *Il negazionismo nel web*, in: *Shoah e negazionismo nel Web: una sfida per gli storici*, SISCO in collaborazione con l'Università degli studi Roma Tre, 11 aprile 2014, online: <https://www.sisco.it/articoli/shoah-e-negazionismo-nel-web-una-sfida-per-gli-storici/>

⁸⁸ PISANTY, *I linguaggi del negazionismo nel web*, in *Shoah e negazionismo nel Web: una sfida per gli storici*, ivi.

⁸⁹ PISANTY, ivi, cit.

⁹⁰ Preferenza sistematica verso certi tipi di motivazione che soddisfano specifiche motivazioni a proposito di sé stessi: autoaffermazione, difesa e protezione dell'immagine di sé, bisogno di positività individuale ecc., Treccani, Enciclopedia online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/motivazione/>

Il californiano Institute for Historical Review (www.ihr.org), attivissimo centro di irradiazione e di coordinamento fin dal 1978, mette a disposizione tutti gli articoli online del Journal of Historical Review, presentato come «una delle più autorevoli riviste di ricerca storica moderna»;

Historical Review Press (www.ety.com/HRP) è il sito della casa editrice revisionista inglese del National Front che ha pubblicato le opere più note nel mondo anglosassone; Focal Point Publications (www.fpp.co.uk/online/index.html), la casa editrice fondata dallo storico inglese David Irving, vende i suoi libri e mette in consultazione online, sotto il nome di International campaign for real history, migliaia di pagine di materiale inedito;

il Committee for Open Debate on the Holocaust (www.codoh.com) di Bradley R. Smith offre uno dei più grandi archivi di materiale storico revisionista;

l'Associations des Anciens Amateurs de Récits de Guerres et d'Holocaustes (www.aaargh.vho.org), disponibile in 22 lingue, mette a disposizione contributi di Robert Faurisson, Paul Rassinier, Serge Thion e molti altri tra i più noti e agguerriti negazionisti; il sito Air Photo Evidence (www.air-photo.com) di John Clive Ball in lingua inglese, tedesca e svedese si caratterizza per fornire una raccolta e descrizioni dettagliate delle foto scattate dagli Alleati su quelli definiti come «presunti» campi di sterminio in Germania e in Polonia.

Holywar (<http://www.holywar.org>), filtrato e non visibile dall'Italia, quindi occorre usare una VPN o Tor per collegarsi);

Stormfront (<http://www.stormfront.org>, anch'esso filtrato dall'Italia);

il sito di Zündel (<http://www.zundel.org>);

il sito Revisionist History (<http://www.revisionisthistory.org>);

il sito di Carlos Whitlock Porter (<http://cwporter.com>);

Radio Islam (<http://www.radioislam.org>, filtrato dall'Italia);

Institute for Research of Expelled Germans (<http://expelledgermans.org>);

il sito di Friedrich Paul Berg (<http://www.nazigassings.com>);

The Holocaust Historiography Project (<http://www.historiography-project.org>);

Danish Revisionism (<http://www.holocaust.nu> e <http://www.patriot.dk/revision.html>);

The Heretical Press (<http://www.heretical.com/main.html>), Truth Establishment Institute (<http://www.truthinstitute.org/>);

Inconvenient History (<http://inconvenienthistory.com/index.php>); The Barnes Review (<http://barnesreview.org>).

Molti siti si presentano come correlato tecnologico dell'esuberanza grafomane con cui gli storici revisionisti producono incessantemente materiale, lamentandosi al tempo stesso di essere continuamente ignorati dall'«Accademia» scientifica; compaiono così molte pagine web «personali» che trovano nell'autore e nelle sue pubblicazioni il motivo centrale: www.revisionists.com si presenta come centro di revisionismo storico ed è ricco di pagine dedicate ai principali e più noti autori.

La galassia revisionista, pur molto diversificata, sembra essere molto compatta, legata da rapporti spesso personali e da scambi di informazioni e di materiali: in questo modo tende a dare l'idea che esista una «scuola» revisionista molto attiva, diffusa e consolidata, antagonista della scuola storiografica ufficiale.

All'indirizzo www.russgranata.com si trova il sito del «veterano della seconda guerra mondiale» Russ Granata e di Carlo Mattogno, «storico Italiano di fama mondiale per le sue recenti ricerche negli archivi Russi» (sic); www.adelaidestitute.org è il sito australiano di Fredrick Töben, condannato per le sue tesi; www.aazz.com/walendy è la

pagina web del tedesco Udo Walendy, noto per i suoi studi sui «falsi fotografici usati dai Russi e dagli Alleati per incriminare i Tedeschi»; www.zundelsite.org è il sito del canadese Ernst Zündel, www.corax.org/revisionism/index.html quello di Greg Raven, coeditore del californiano *Journal of Historical Review*; www.pubweb.acns.nwu.edu/%7Eabutz è l'indirizzo dell'homepage del negazionista statunitense Arthur R. Butz.⁹¹

2.3.1 Tempi e metodi dei negazionisti ‘connessi’

Giovanni Ziccardi, professore di Informatica giuridica all'Università degli studi di Milano, nel suo articolo, *Il negazionismo in Internet, nel deep web e sui social network: evoluzione e strumenti di contrasto*, pubblicato sulla rivista *Politeia* nel 2017, traccia una cronologia dei negazionisti e dei contesti in cui si sono mossi online che mi sembra utile riprendere. Si possono individuare «quattro epoche»:

1. L'era dei *Bulletin Board System*: Il BBS è un sistema telematico che consente a computer remoti di accedere ad un elaboratore centrale per condividere o prelevare risorse. Il sistema è stato sviluppato negli anni '70 e ha costituito il fulcro delle prime comunicazioni telematiche amatoriali, dando vita alla telematica di base. Tra le novità consentite dai sistemi BBS, le principali furono la messaggistica e *file sharing* centralizzato.⁹² I negazionisti degli anni '80 si mostrano interessati a questa nuova infrastruttura tecnologica non solo perché consentiva di creare una rete di contatti ben maggiore rispetto a quella ‘materiale’, ‘cartacea’, ma anche e soprattutto perché qui i neonazisti europei potevano trovare una ‘zona franca’ protetta dal primo Emendamento della Costituzione americana. «Negli Stati Uniti d'America, il primo emendamento protegge il diritto dei cittadini di dubitare dell'esistenza di qualsiasi cosa vogliano, compresi la morte di Elvis, l'allunaggio dell'Apollo e la teoria del proiettile unico nell'assassinio di Kennedy».⁹³
2. L'era dei *forum*: questi servizi aumentarono ancora di più le possibilità di diffusione e di fare rete e, in alcuni casi, sono rimasti sino a oggi. Erano siti

⁹¹Cfr. ENRICO MANERA, Internet tra revisionismo e negazionismo, in "Contemporanea, Rivista di storia dell'800 e del '900" 2/2002, pp. 409-415, doi: 10.1409/7688 cit. pp. 413-414 e G. ZICCARDI, *Il negazionismo in Internet, nel deep web e sui social network: evoluzione e strumenti di contrasto*, *Politeia*, XXXIII, 125, 2017, online: <http://hdl.handle.net/2434/654801>

⁹² Definizione di Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Bulletin_board_system

⁹³ M. SHERMER, A. GROBMAN, *Negare la storia. L'olocausto non è mai avvenuto: chi lo dice e perché*, cit. p. 44

graficamente molto semplici, accessibili da ogni parte del mondo, votati soprattutto allo scambio di proclami, commenti e pareri. I più importanti in questo periodo furono newsgroup tematici e, nell'aprile 1995, nacque Stormfront.

3. L'era dei *blog*: parte con l'avvento del web grafico, dei siti come oggi li conosciamo. La grafica permise una maggiore chiarezza e una gestione molto più facile; si stavano creando nuovi linguaggi per rendere 'digeribile' il discorso negazionista che infatti registrò una vera e propria esplosione dovuta alla sempre maggiore semplicità di trattamento dei contenuti.
4. L'era dei *social* e del *deep web*: ci si riferisce alla contemporaneità, l'era dei dispositivi mobili, che vede una capacità di diffusione amplissima e una circolazione dei contenuti divenuta *ad hoc*, sui dispositivi in mano all'utente. «Il *deep web*, una rete parallela a Internet cui si accede tramite il software Tor, caratterizza il panorama moderno e ha aggiunto contenuti su siti web cui è necessario, però, arrivare direttamente, conoscendo l'indirizzo esatto (non esistono nel *deep web* motori di ricerca efficienti come Google). Si tratta di un circuito poco visibile ma che permette la diffusione di contenuti più estremi e un buon livello di anonimato. La non visibilità del *deep web*, per contenuti che fanno affidamento sulla possibilità di disseminazione e di propaganda, non è certo un bene (l'Internet "comune" è ben più appetibile), però il *deep web* oggi è in grado di fornire tecnicamente (grazie alla cifratura dei dati) un livello di anonimato molto forte (anche se in molti contesti i negazionisti usano nome e cognome reali e non cercano l'anonimato) e permette di aggirare filtri statali».⁹⁴

I siti dichiaratamente negazionisti sono solitamente accomunati da alcune caratteristiche: architettura datata del sito, fuori dai corretti parametri per quanto riguarda sfondi e font, spesso non sono compatibili con i browser più aggiornati. Grande cura però è messa nella costanza del continuo aggiornamento di contenuti.

Emiliano Perra, storico membro di facoltà all'Università di Winchester analizza nel suo articolo *Negazionismo e web: il caso inglese* uno dei siti 'revisionisti'⁹⁵ più cliccato al mondo, quello di David Irving e della sua casa editrice Focal Point. Oltre a presentare le caratteristiche di cui sopra, il sito di Irving offre numerosi servizi, innanzitutto il

⁹⁴ G. ZICCARDI, *Il negazionismo in Internet, nel deep web e sui social network: evoluzione e strumenti di contrasto*, ivi, cit. p. 111

⁹⁵ Cito da PERRA 2016: «Il sito si premura di mettere in evidenza come, in qualità di editore, David Irving "non permette nessuna discriminazione in base a razza, credo o sesso. I suoi dipendenti a tempo indeterminato includono persone delle Barbados, Sri Lanka, ebrei e del Punjab. [Irving] non presta il suo nome a propaganda antisemita, anti tedesca o anti qualunque cosa"»

download gratuito della sua opera omnia, un link per l'acquisto, un blog, e un attivissimo 'Osservatorio sulla libertà d'espressione e i diritti umani' «sotto questo nome altisonante, la sezione mescola auto-elogio delle qualità di storico di Irving, con la sua figura di vittima di leggi liberticide, analisi che cavalcano la linea tra antisionismo e antisemitismo, oltre al prevedibile repertorio negazionista».⁹⁶

Perra mette in luce, attraverso il sito Alexa, un motore di ricerca che analizza, fra le altre cose, il traffico dei dati, come i numeri degli utenti di questi siti siano poco rilevanti.

I siti fin qui analizzati costituiscono un importante strumento di monitoraggio del fenomeno e possono costituire materiale importante a fini di studio; dei filtri devono esserci ma per i suddetti motivi l'accesso deve essere libero. All'interno del contributo qui preso in esame Emiliano Perra a un certo punto della sua indagine deve fermarsi perché si trova di fronte a un ostacolo: Nel marzo 2014 Scotland Yard ha annunciato l'intenzione di mandare a processo potenzialmente chiunque cerchi e legga materiali online proveniente dal radicalismo islamico. Questo è possibile perché, in base alle Sezioni 1 e 2 del Terrorism Act del 2006, vedere, scaricare o disseminare materiale estremista nel Regno Unito è un reato.

Se fare ricerca per un paper implica infrangere la legge, forse c'è qualcosa di sbagliato nella legge stessa. Il risultato è che i lettori di queste pagine non trovano una discussione di come i siti del radicalismo islamico britannico parlano della Shoah. Questo è un peccato, perché nonostante sembri superfluo, è forse il caso di ripetere che il modo migliore di fronteggiare in maniera efficace un problema culturale consiste, in primo luogo, nella possibilità di conoscerlo.⁹⁷

2.3.2. 'Simpatie'

Spostiamo ora l'attenzione su quei siti che non sono negazionisti, antisemiti o filo razzisti ma che ospitano contenuti di questo genere. In questi contesti il *meme* facilmente si diffonde per una serie di fattori. La possibilità di diffusione di un post sui social è potenzialmente enorme, un contenuto qualsiasi, meglio se scabroso, può improvvisamente diventare virale e raggiungere milioni di utenti in ogni parte del mondo.

In questi casi la dinamica è più subdola, Pisanty nota come alcuni divulgatori del verbo negazionista gettino il seme delle loro provocazioni nei blog aperti, spesso appellandosi all'autorità di autori come Matogno per sancire l'infallibilità delle loro tesi, suscitando reazioni di diverso tipo. La ricezione tuttavia è in maggioranza passiva o la partecipazione non è particolarmente coinvolta.

«Una forma impura di sospensione dell'incredulità contraddistingue questo tipo di ricezione in rete dove i confini tra realtà, diceria, menzogna sono confusi o percepiti come poco rilevanti. In questo contesto si rischia che la propaganda di elementi del negazionismo fuoriesca dai bacini originari. Bisogna dunque con tutti i modi utili di cui disponiamo, inclusa una capillare campagna di informazione, di addestramento sin dai banchi di scuola al pensiero critico. Bisogna togliere al negazionismo ogni tipo di *allure anti-establishment* affinché il fenomeno riacquisti le sue dimensioni originarie. [...] bisogna sciogliere il

⁹⁶ E. PERRA, *Negazionismo e web: il caso inglese*, in teoria e politica: Annali della Fondazione Ugo La Malfa, 28, 2016, pp. 69-74, cit. p.73

⁹⁷ PERRA, *ivi*, cit. p.72

paradosso del negazionismo per dimostrare che chiunque sostenga quelle tesi anti-storiche automaticamente si schiera dalla parte dei nazifascisti»⁹⁸.

Bisogna dunque riportare il discorso negazionista alla sua matrice ideologica.

Alla fine del paragrafo precedente abbiamo visto come una censura penale dei contenuti estremisti sia controproducente. Come operare dunque? Gli si lascia spazio? Chi è deputato a porre quel bavaglio del quale comunque si sente visceralmente il bisogno? Le restrizioni e i limiti potrebbero arrivare dallo stesso internet, dal padre dei social network.

il 12 ottobre 2020 Mark Zuckerberg co-fondatore, presidente e amministratore delegato di Facebook ha dichiarato che la piattaforma social oscurerà ogni contenuto che neghi o proponga una visione distorta dell'Olocausto.⁹⁹ Dal post emerge un sensibile cambio di rotta rispetto alla politica precedente che, in virtù del principio della libertà di espressione, non agiva in merito alla negazione della Shoah.

Questa inversione, anzi questa "evoluzione" di pensiero, sarebbe consequenziale a studi che dimostrano la crescita esponenziale della violenza anti-semitica negli ultimi anni in America; secondo il sondaggio citato da Monika Bickert, vice presidente della politica su contenuti di Facebook, negli Stati Uniti quasi un quarto delle persone di età compresa tra i 18 e i 39 anni ha affermato di credere che l'Olocausto sia un mito, che sia stato esagerato o di non esserne sicuri¹⁰⁰.

Nello stesso intervento Zuckerberg dichiara che gli utenti che cercheranno la parola Olocausto su Facebook verranno ora indirizzati a siti autorevoli che potranno fornire informazioni accurate. Lo Yad Vashem, l'ente nazionale per la memoria della Shoah a Gerusalemme lo ha definito «un passo significativo nella giusta direzione»¹⁰¹.

Secondo Bellei, docente di Filosofia politica all'università di Urbino: «Il modo convulso e contraddittorio con cui 'consumiamo' brandelli di Shoah, rappresenta il segno di come strategie di fruizione delle emozioni siano oggi completamente mutate. Non si riflette abbastanza sulle conseguenze psicologiche di questa nuova 'religione dei post', di come attraverso contenuti volutamente provocatori, blog intrisi di pubblicità puntino alla stimolazione delle pulsioni più morbose»¹⁰².

È auspicabile dunque questo tipo di censura? Si sta realizzando quanto auspicato da Shermer e Grobman? È un modo utile di ridurre i negazionisti ai loro spazi, ai loro siti poco frequentati?

Nella realtà fattuale Facebook detiene quasi un monopolio e ciò porta a pensare che la questione non sia così semplice. Nonostante stia censurando dei contenuti offensivi ben più gravi di altri che oscura già da tempo (p. es. il nudo artistico femminile) e la risposta può sembrare quasi ovvia, la storia del negazionismo ci insegna che gli effetti collaterali possono rivelarsi enormi e imprevisibili.

⁹⁸ PISANTY, *I linguaggi del negazionismo nel web*, in *Shoah e negazionismo nel Web: una sfida per gli storici*, ivi, cit.

⁹⁹ <https://www.facebook.com/zuck/posts/10112455086578451>

¹⁰⁰ <https://about.fb.com/news/2020/10/removing-holocaust-denial-content/>

¹⁰¹ <https://www.yadvashem.org/press-release/12-october-2020-16-45.html>

¹⁰² C. BELLEI, *Consumare memoria. La Shoah tra mito commerciale e sconfitta dell'io*, in *Pop Shoah? Immaginari del genocidio ebraico*, a cura di F.R. Recchia-Luciani e Claudio Vercelli, il Melangolo, Genova 2016, cit. p. 22

2.4. Qui e ora

Oggi assistiamo ad un moltiplicarsi di negazionismi che hanno un tracciato cognitivo comune: la storia come ‘versione ufficiale’ che serve a sancire il valore insindacabile delle istituzioni che la producono e le teorie del complotto. Queste ultime le troviamo già presenti nell’antisemitismo ottocentesco, sono una costante della storia contemporanea, in particolar modo negli Stati Uniti come osserva Adrienne LaFrance, caporedattrice del mensile *The Atlantic*. La giornalista ha infatti recentemente svolto un’inchiesta sul culto complottista di Qanon che ha una genesi recente ma una velocità di diffusione e un’aura settaria allarmanti. Non è questa la sede per una disamina attenta del fenomeno Qanon, per la quale rimando al lavoro di LaFrance¹⁰³; basti qui ricordare alcune tematiche e strategie discorsive.

Il covid-19 non è reale o è stato creato dallo stato profondo, l’associazione segreta di funzionari governativi ed esponenti dell’élite che comanda il mondo; la reazione isterica alla pandemia fa parte di un complotto per ostacolare la rielezione di Trump; i mezzi d’informazione stanno gonfiando il numero delle vittime. Alcune di queste idee sono approdate su Fox News, una delle reti televisive più seguite degli Stati Uniti, e hanno trovato spazio durante i comizi di Trump. [...]

Qanon dimostra quanto la società statunitense sia vulnerabile al complottismo. [...] Qanon è un movimento unito dal rifiuto della ragione, dell’obiettività e degli altri valori dell’illuminismo. [...] Il movimento sfrutta la paranoia per alimentare la speranza e un profondo senso di appartenenza.¹⁰⁴

Negare il complottismo, considerarlo irrilevante risulta quindi sempre più difficile: si è insinuato nelle pieghe della politica e sta favorendo il ritorno delle destre xenofobe¹⁰⁵, le ondate di populismo e complottismo sembrano essere direttamente proporzionali.

In un periodo in cui risulta tanto difficile creare una prospettiva di futuro chi alza la voce, chi sfrutta la confusione e le paure più ataviche delle persone facilmente trova un seguito. «La ricerca di un nemico comune, prima che alla sua distruzione è funzionale alla creazione di uno spazio condiviso in cui sentirsi parte di un medesimo scopo»¹⁰⁶ che questo scopo sia rendere facoltativi i vaccini, pensare che sia in atto un complotto sionista o dimostrare che la terra sia piatta o tutte queste cose insieme è poco importante.

MAKKOX

Siamo di fronte a una sfida profonda rispetto a quelli che sono gli elementi che ci uniscono nel vivere comune. Rischiamo vengano meno quelle norme del linguaggio, della trasmissione, della condivisione senza le quali non c’è vero lavoro intergenerazionale, che è uno degli obiettivi principali della scuola e delle università. Il passaggio di un sapere che sia critico e dia le armi, le ‘competenze’ per affrontare la complessità del reale.

Come fornire questi strumenti attraverso la didattica della storia? Come contrastare a scuola il fascino del complottismo?

¹⁰³ A. LAFRANCE, *Le profezie di Qanon*, Internazionale n.1375, 11/17 settembre 2020, p.38

¹⁰⁴ A. LAFRANCE, *ivi*, cit. p.42

¹⁰⁵ Cfr. PISANTY, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*

¹⁰⁶ C. BELLEI, *Consumare memoria. La Shoah tra mito commerciale e sconfitta dell’io*, in *Pop Shoah? Immaginari del genocidio ebraico*, a cura di F.R. Recchia-Luciani e Claudio Vercelli, il Melangolo, Genova 2016

La proposta è quella di usare i mezzi della conoscenza che la scuola ha disposizione per smontare le tesi negazioniste e partire da questa destrutturazione come base per una didattica della Shoah che sia produttiva e problematizzante.

Capitolo III

Basi filosofiche e storico-culturali di didattica della Shoah

3.1. La lezione di Adorno

Prima di addentrarmi in ciò che più riguarda la prassi didattica vorrei, alla luce di quanto detto finora, prendere in esame un'opera dall'altissimo, e spesso sottovalutato, valore pedagogico: la *Teoria della Halbbildung* di Theodor W. Adorno, uno dei maggiori esponenti della scuola di Francoforte.

Nella *Teoria della Halbbildung* Adorno traccia un quadro desolante dello stato della cultura contemporanea. Viviamo nell'era del dominio della pseudo-formazione (*Halbbildung*), frutto dell'industria culturale che propone una cultura di massa, standardizzata in cui il sapere si riduce a informazione e va a discapito dell'appropriazione individuale dello stesso.

«La *Bildung* non è altro che la *Kultur* dal punto di vista della sua appropriazione soggettiva».¹⁰⁷ La *Kultur* è la «cultura dello spirito (*Geisteskultur*) a cui l'uomo perviene attraverso processi di conoscenza critica nella libertà del proprio pensare e nella coscienza del proprio agire»¹⁰⁸ e presenta un doppio carattere, fulcro della sua problematicità: da un lato è riconducibile, abbiamo visto, a quella libera appropriazione soggettiva mediante cui ciascun uomo, facendo propria la cultura si forma, dall'altro è rapportabile a quella mediazione che si instaura tra il singolo e la società.

Da un lato essa risente della sua origine borghese, dell'essere stata, anche nei tempi migliori, riservata a pochi, in quanto ha sempre richiesto materialmente il tempo e l'agio necessari per appropriarsela, e quindi conserva lo stigma di un privilegio di classe. Così facendo tuttavia, la cultura dello spirito ipostatizzata a valore culturale, a cultura "alta", manifesta la sua "antitesi con la prassi", riflettendo "la separazione socialmente imposta di lavoro fisico e lavoro intellettuale". Morale: "la *Kultur* è diventata autosufficiente, e infine un 'valore'". Ma, osserva Adorno, "in questa spiritualizzazione della *Kultur* è già virtualmente confermata la sua impotenza, e la vita reale degli uomini è abbandonata ai rapporti che ciecamente sussistono e ciecamente si muovono". Dall'altro lato, viceversa, Adorno nota che "quando la *Kultur* si è considerata come organizzazione della vita reale, ha sottolineato unilateralmente il momento dell'adattamento, ha indotto gli uomini a smussare le proprie asperità adattandosi gli uni agli altri". Questi due momenti, quello del privilegio di classe e dell'adattamento, hanno conseguito un equilibrio molto precario durante la grande stagione dell'idealismo tedesco (Schiller, Goethe, Hegel) eppure – ed è la tesi di Adorno – "Nel tempo questo tensione produttiva si è smorzata". L'esito di questa scissione è una universale *Halbbildung*.¹⁰⁹

¹⁰⁷ T.W. ADORNO, *Teoria della Halbbildung*, a cura di A. Marietti Solmi, postfazione di G. Sala, il melangolo, Genova, 2016 cit. p. 9

¹⁰⁸ Ivi, cit. p.88

¹⁰⁹ F. DOMENICALI, *Adorno pedagogico. Theorie der Halbbildung e prassi didattica*, in *La nuova Bildung. Riflessioni tra filosofia e pedagogia nella filosofia classica tedesca*, a cura di Carla de Pascale, Matteo

La *Bildung* è quindi un'idea romantica di formazione data da «armonia interiore» e «libera cultura dello spirito» (*Kultur*). La purezza di questa idea non riesce a integrarsi nella concretezza della società contemporanea. Il crollo della metafisica ha contribuito all'annientamento della *Buildung*, cessando di pensare l'essere nella sua essenza l'uomo ha perso la capacità di pensare i problemi prescindendo da una loro soluzione immediata, utile e pratica.¹¹⁰ Con l'avvento della società di massa, «zona oscura della conoscenza in cui si radica la perdita della coscienza e della forza di autodeterminazione del soggetto»¹¹¹, nasce quella che Adorno con Horkheimer definì *Kulturindustrie* che produce un bisogno pseudo-formativo (*halbgebildete*) permettendo così alla *Halbbildung* di alimentare se stessa attraverso i propri feticci:

«le biografie romanzate, che informano su fatti culturali e nello stesso tempo provocano facili e vane identificazioni; la svendita di intere scienze [...] che le riduce a grossolani stimolanti e fa credere al lettore di essere al corrente. La stupidità su cui calcola il mercato culturale ne è riprodotta e rafforzata. Nelle condizioni dominanti la diffusione inconsiderata della *Buildung* si identifica direttamente con la sua distruzione»¹¹²

La diffusione della *Halbbildung* è dovuta al suo proporsi come disvelamento, come mezzo attraverso il quale acquisire quel capitale culturale agognato come un qualsiasi altro *status-symbol*; l'esperienza «viene sostituita dall'informazione puntuale, slegata, sostituibile ed effimera, per cui si può già osservare che nel momento successivo è cancellata da altre informazioni»¹¹³. È ciò che avviene oggi con la storia modulare, con le informazioni prese in maniera arbitraria e rimescolate per compiere una narrazione che sia autocompiacente o funzionale a degli scopi. Adorno riflette sulle conseguenze che il dominio della pseudo-formazione ha sul rapporto del soggetto col tempo:

«Al posto del *temps duré*, della connessione di una vita coerente che sfocia nel giudizio subentra un "ecco" privo di giudizio. [...] La *Halbbildung* è una debolezza nei confronti del tempo, del ricordo, che era la condizione affinché si realizzasse nella coscienza quella sintesi delle proprie esperienze cui in passato mirava la *Buildung*. [...] Se l'ideologia filosofica contemporanea dà tanta importanza al tempo, è forse soltanto perché gli uomini lo vanno smarrendo, e devono evocarlo. Il concetto viene sostituito dalla sussunzione autoritaria sotto qualcuno di quei clichè già pronti, sottratti alla correzione dialettica, che rivelano il proprio pernicioso potere nei sistemi totalitari: anch'essi hanno la forma isolante, atomistica, senza pretese dell'"ecco"»¹¹⁴.

È qui il nesso tra l'opera di Adorno e il discorso fin ora esposto. Il filosofo tedesco, continuando nella sua analisi, connota la *Halbbildung* come «irritata e cattiva» in quanto «la pretesa di essere al corrente di tutto è sempre anche volontà di sapere più degli altri» ed è qui che scatta il meccanismo paranoide che accomuna l'individuo pseudo-formato e i negazionisti.

La *Halbbildung* è la sfera stessa del risentimento, di cui essa accusa coloro che conservano ancora un barlume di capacità critica e autocritica. [...]

Mentre sequestra feticcisticamente i beni di cultura trasformandoli in possesso, è continuamente sul punto di distruggerli. Essa si accompagna alla paranoia e alla mania di persecuzione. [...] I consumatori di prodotti

Vincenzo d'Alfonso e Roberto Formisano, *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, Vol. 12 pp 187-205, online: <http://dx.doi.org/10.15160/2038-1034/2223> cit. p.191

¹¹⁰ Cfr. T.W. ADORNO, *Teoria della Halbbildung*, ivi, p. 80

¹¹¹ Ivi, cit. p. 74

¹¹² Ivi, cit. p. 34

¹¹³ Ivi, cit. p. 42

¹¹⁴ T.W. ADORNO, *Teoria della Halbbildung*, ivi, cit. p. 42

prefabbricati psicotici si sentono protetti da tutti gli altri, che sono ugualmente isolati, e nel loro isolamento, in una alienazione sociale radicale, sono uniti dalla comune follia. La gratificazione narcisistica, il senso di conoscere il segreto e di essere unito ad altri eletti, dispensa [...] dal controllo della realtà.¹¹⁵

L'alterazione della lezione ufficiale, il legarsi a teorie complottistiche è per Adorno funzionale a superare l'angoscia dell'incomprensione della realtà e ricorda quel processo di rimozione messo in atto dal discorso non solo negazionista ma anche riduzionista postbellico, quello «incapace di chiudere i conti con i propri travagliati trascorsi di guerra»¹¹⁶.

Come un Faurisson, lo pseudoformato adorniano ha bisogno per sua stessa natura di crearsi poi un antagonista in quanto:

pensa secondo uno schema dicotomico, che divide gli uomini in salvi a priori e dannati a priori. Lo pseudoformato si annovera sempre fra i salvi. [...] Nel giudizio sull'avversario, che lo pseudoformato (così come il negazionista n.d.a.) si è scelto egli stesso in larga misura, o ha addirittura costruito, si afferma appunto quel momento di brutalità che è obbiettivamente posto dal fallimento della Kultur in colui che se ne vanta.¹¹⁷

Come la dialettica negazionista «la Halbbildung è difensiva; evita quei contatti che potrebbero in qualche modo rilevare la sua problematicità. [...] Ha pretese intellettuali ed è barbaricamente antiintellettuale nello stesso tempo» e come il negazionista «lo pseudoformato dispone di una seconda Kultur sui generis, non ufficiale»¹¹⁸. Questa formazione mancata, limitata causa una patologia sociale diffusa e in questo quadro desolante Adorno individua un possibile atto di resistenza nell'educazione, nella pedagogia:

«La Halbbildung è tendenzialmente sorda e refrattaria alla parola altrui: ciò che rende così difficile la sua correzione pedagogica. Essa potrebbe essere combattuta efficacemente solo a condizione di operare sul nucleo profondo della psiche: di sciogliere le sue sclerotizzazioni fin dalle prime fasi evolutive, e rafforzare la capacità di riflessione critica»¹¹⁹

Bisogna prendere consapevolezza dell'endogena impotenza della *Kultur* di fronte ai meccanismi che producono conformazione per diventare consapevoli della *Halbbildung* e per arginare la reificazione della *Bildung*. Bisogna «tenere fermo alla *Bildung*». Come rileva Domenicali «L'abituale riluttanza di Adorno a esprimersi su questioni di ordine pratico trova un'eccezione di rilievo in ambito educativo»¹²⁰. Stefano Orofino, nella postfazione di un'altra opera adorniana dall'alto contenuto pedagogico, *Educazione, società e cultura* osserva che «Adorno abbandona per una volta il piano della negatività, spingendosi a fornire indicazioni molto dettagliate, anche sul piano didattico, sulla praxis da seguire [...] limitatamente alla sfera pedagogica. Si può constatare anzi, a tal proposito, che si trova nello studioso francofortese anche un tentativo concreto di

¹¹⁵ Ivi, cit. pp. 43-44

¹¹⁶ V. PISANTY, *Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, ivi, cit. p. 46

¹¹⁷ T.W. ADORNO, *Teoria della Halbbildung*, ivi, cit. p. 45

¹¹⁸ Ivi, cit.

¹¹⁹ Ivi, cit. p. 47

¹²⁰ F. DOMENICALI, *Adorno pedagogico. Theorie der Halbbildung e prassi didattica*, ivi, cit. p. 196

indicare quale impostazione debba seguire un modello educativo che abbia il suo fondamento nella teoria critica».¹²¹

In una delle conversazioni radiofoniche legate all'educazione che Adorno intrattiene abitualmente con Hellmut Becker, presidente dell'Università popolare tedesca, e poi confluite nell'opera *Erziehung zur Mündigkeit*, il filosofo tedesco ribadisce l'importanza dell'educazione come condizione necessaria a un processo di emancipazione e libertà, a quella riacquisizione dell'identità perduta con la standardizzazione imposta dall'industria culturale.

In una fase storica in cui l'adattamento alla realtà prevale sulla creatività dei soggetti, divenuti incapaci di esperienza e difettosi in termini concettuali, l'obiettivo di una sana pratica educativa dovrà essere quello di contrastare l'adattamento passivo irrobustendo la resistenza, agendo sulle forze ancora non-formate, non deturpate dalla civiltà. Adorno afferma che "la realtà è diventata così strapotente sugli individui fin dall'inizio della loro esistenza, che quel processo di adattamento viene eseguito piuttosto automaticamente", e che perciò "In questo momento dell'onnipervasivo conformismo, l'educazione nella casa paterna, nella misura in cui essa è cosciente, quella scolastica, quella universitaria, dovrebbero avere anzitutto più il compito di irrobustire la resistenza che quello di incrementare l'adattamento".¹²²

Innanzitutto attraverso il linguaggio:

Il problema centrale pare essere quello generato dal fatto che le forme della comunicazione, mutate dal mondo della réclame e manipolate dall'alto, modificano lo stesso contenuto (la cultura) che si tratterebbe appunto di veicolare, tanto che quest'ultima tende a essere degradata a "informazione" e ipostatizzata a "bene culturale", venendo così imbalsamata, reificata, separata dall'esperienza vivente degli individui attraverso l'intromissione di ostacoli pressoché insormontabili alla sua rielaborazione/riappropriazione individuale. Così si producono conformismo, standardizzazione, livellamento, vengono messi in circolazione clichés e ideologie. Il che comporta, nella società dell'informazione, nei confronti dei media e dell'industria culturale nel suo complesso, la necessità dello sviluppo delle capacità critiche degli individui, di una presa di distanza dalle rappresentazioni dominanti, l'esercizio di una "scuola del sospetto" permanente.¹²³

Questo sospetto non è però quello paranoide e decostruttivo del negazionista, è un sospetto che deve nascere dalla fiducia nei propri sistemi di decodificazione della realtà, del saper distinguere una fonte attendibile da un'eresia e in virtù di questa fiducia il soggetto potrà farsi soggetto della resistenza alla reificazione delle Bildung.

L'insegnamento [...] non dovrebbe consistere solo nel fatto che si impari a scegliere ciò che è giusto e a guardare mediante categorie; si dovrebbero bensì sviluppare prima di tutto anche le capacità critiche; il suddetto insegnamento dovrebbe portare gli uomini a guardare, per così dire, attraverso le ideologie; esso dovrebbe preservarli da identificazioni false e problematiche.¹²⁴

Superare le ideologie tramite il loro attraversamento, rappresentare concretamente i contenuti che trattano, pensare alle interpretazioni possibili, avanzare ipotesi e mettere

¹²¹ S. OROFINO, *Postfazione* a T.W. Adorno, *Educazione, società e cultura. Saggi sociologici e pedagogici*, a cura di S. Orofino, Roma, Aracne, 2015.

¹²² F. DOMENICALI, *Adorno pedagogico. Theorie der Halbbildung e prassi didattica*, ivi, cit p. 194

¹²³ F. DOMENICALI, ivi, cit p. 188

¹²⁴ T.W. ADORNO, *Educazione, società e cultura. Saggi sociologici e pedagogici*, a cura di S. Orofino, Roma, Aracne, 2015 cit. p. 116

in discussione i saperi pregressi diventano quindi operazioni fondamentali della prassi didattica emancipativa suggerita da Adorno.

Sanare quella rottura con il passato che è avvenuta nel passaggio storico tra Bildung e Halbbildung attraverso l'incontro con i monumenti della Kultur, che nel caso adorniano sono le opere filosofiche del passato ma che possiamo individuare in qualsiasi testo inteso come classico per la sua portata universale. Il discente che vi si avvicinerà avrà però bisogno di una guida «spetta all'insegnante proteggere il compenetrarsi di interpretazione e critica dal pericolo di degenerare in vacuità pretenziosa», insegnare l'arte ermeneutica significa «agire in favore dell'ideale illuministico dell'autonomia, mettendo discenti nella condizione di essere indipendenti, [...] di non rimanere passivi» siamo nell'ambito del fornire competenze per creare cultura durante tutto il corso della vita, come auspicato dalla raccomandazione del parlamento europeo e del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente.

Sono queste dunque le basi 'filosofiche' dalle quali partire per impostare una buona didattica, per riallacciare i rapporti con il passato e fare un buon uso pubblico della storia.

3.2. Storia e memoria

Il 20 luglio del 2000, con la legge n.221¹²⁵ il Parlamento Italiano istituisce il Giorno della Memoria.

Art. 1.

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2.

1. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

Dal momento di tale istituzione ci sono stati molti e diffusi eventi commemorativi di ogni genere e l'attenzione pubblica si è sempre più spesso interessata al tema. Dal testo della legge si evince una volontà di creare una conoscenza diffusa della Shoah per preservarne la memoria. Trasformare la Shoah in «religione civile» vedremo come può comportare il rischio «di fare un cattivo uso della sua memoria, di imbalsamarla, di rinchiuderla in un museo e di neutralizzarne il potenziale critico, o peggio, di farne un uso apologetico dell'attuale ordine del mondo»¹²⁶.

¹²⁵ pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 31 luglio 2000

¹²⁶ E. TRAVERSO, *Il passato, istruzioni per l'uso: Storia, Memoria, Politica*, Ombre corte, Verona, 2005, cit. p. 80

Questa ossessione per la memoria carica di nuovi inediti significati la stessa, facendoci perdere di vista la sua natura, nella maggior parte dei casi banalizzandola o sacralizzandola. L'ingerenza della produzione mediatica di documentari, contributi hollywoodiani, programmi e dibattiti a sfondo olocaustico «ha comportato la perdita dell'esclusività degli storici nel produrre conoscenza e riflessioni sulla Shoah, mentre il palco dei soggetti che ne parlano si è allargato a tanti non protagonisti della ricerca, con un effetto inevitabile di approssimazione e impressionismo»¹²⁷. Gli storici si sono trovati quindi sempre più in difficoltà a contrastare la seduttività della narrazione mediatica. In questa spettacolarizzazione dell'Olocausto le *star* sono ovviamente i sopravvissuti, stimolatori ideali di emozione ed empatia.

I sopravvissuti sono stati investiti del ruolo di portatori di una memoria che da 'individuale' si vuole proiettare in 'collettiva' in virtù del suo valore inestimabile e della sua pretesa portata universale. «L'idea di fondo è che solo la conoscenza soggettiva, fenomenologica, di un'esperienza dolorosa garantisce la comprensione dell'evento che l'ha provocata (e le rivendicazioni successive di chi l'ha vissuta)»¹²⁸ si punta quindi a scuotere l'emotività, a "colpire lo spettatore". Questo tipo di discorso però, il voler rendere universale qualcosa che per sua natura è personale porta con sé delle aporie. «Laddove il nocciolo di ogni discorso universale è: questo vale per tutti, il punto di ogni discorso identitario è questo l'ho vissuto solo io. Combinati insieme i due concetti producono uno strano ircocervo: questo l'ho vissuto solo io e dunque vale per tutti»¹²⁹. Sia messo in chiaro che qui non si mette in discussione il valore del testimone – inteso esso come fonte orale – si vuole invece operare una critica a coloro che, investendo i sopravvissuti del ruolo sacro di 'custodi della memoria', li trasforma in feticci della spettacolarizzazione. «La tendenza diffusa a privilegiare la prospettiva di chi 'era lì' rispetto a quella di chi ha ricostruito la dinamica degli eventi a partire da una disamina delle prove documentarie»¹³⁰ ha messo gli storici, che spesso si trovano a parlare di fianco ai testimoni durante le commemorazioni ufficiali, in notevole imbarazzo in quanto «sentono di non avere facoltà di correggerne in pubblico gli eventuali errori fattuali presumibilmente dovuti a cali di memoria, falsi ricordi, interferenze culturali».¹³¹ La portata oracolare di cui vengono investiti i discorsi dei testimoni, spesso loro malgrado, nasconde in sé un paradosso, come messo in luce da Pisanty:

Pretendere che persone realmente traumatizzate forniscano modelli di vita a chi non è stato toccato dal trauma implica un'inversione di responsabilità che salta all'occhio: non dovrebbero essere gli altri ad aiutare i sopravvissuti a curarsi, a riacquistare fiducia nel prossimo, a ricucire lo strappo? I Guardiani [della memoria] al contrario si adoperano perché il trauma originario non venga mai archiviato o riassorbito nel flusso del tempo, ma si conservi intatto e si propaghi alle generazioni successive. A tale scopo assumono il ruolo di relais testimoniali, circonfusi dall'aura sacrale attribuita ai testimoni di primo grado, autorizzati a raccogliere le esperienze e a ritrasmetterle al resto della comunità.¹³²

¹²⁷ G. GABRIELLI, *Per una prospettiva genealogica di una didattica della Shoah*, in *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, a cura di M. Baiardi e C. Cavaglion, Viella, Roma 2014, cit. p.

¹²⁸ V. PISANTY, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, ivi, cit. p. 22

¹²⁹ Ivi, cit. pp. 22-23

¹³⁰ Ivi, cit. p. 45

¹³¹ Ivi, cit. p.

¹³² Ivi, cit. p. 46

Tra gli altri, lo Storico Raul Hilberg ha posto in evidenza puntualmente i difetti che rendono fallace la testimonianza¹³³. Gli stessi negazionisti quando sono riusciti a relazionarsi con i sopravvissuti gli hanno ritorto contro la loro stessa testimonianza, insistendo sulle minime incongruenze, umiliando individui già traumatizzati. Durante il già citato processo a David Irving si discusse a lungo se aprire l'aula di tribunale anche ai superstiti, anche a coloro che "erano stati lì". Alla fine si scelse di escluderli. Le criticità messe in luce da Hilberg e non solo sono così riassumibili:

- Il primo problema è quello della rappresentatività: la testimonianza non è rappresentativa né di tutti gli ebrei né di tutti i sopravvissuti e gli intervistatori erano a volte così incapaci che la testimonianza non era rappresentativa neppure di quel particolare sopravvissuto.
- L'età avanzata dei sopravvissuti nel momento in cui rilasciano la testimonianza rende la stessa meno attendibile.
- Le testimonianze dei sopravvissuti sono inevitabilmente viziate da una prospettiva autocentrata, pervase di senso di colpa e quindi inattendibili.
- La testimonianza dei sopravvissuti, che avviene molti anni dopo il fatto, è influenzata da quanto essi hanno appreso in seguito e questo cambia la loro percezione dell'esperienza.
- Spesso i sopravvissuti raccontano male i fatti: collocano il pogrom di novembre nell'anno sbagliato o dicono di aver passato tempo in un campo quando quel campo era già chiuso.¹³⁴

Douglas Greenberg propone delle soluzioni a queste obiezioni, il professore e storico statunitense è stato direttore del più grande archivio di videotestimonianze al mondo conservato allo *Shoah Foundation Institute* della University of Southern California.¹³⁵ «Le testimonianze dei sopravvissuti dell'Olocausto sono fonti storiche alla stregua delle altre e dovremmo trattarle come tali: intrinsecamente inadeguate se in numero ridotto» Greenberg quindi, facendo riferimento al suo e agli altri grandi archivi, propone di metterli insieme ai documenti di nuova acquisizione per inaugurare una «nuova fase della storiografia dell'Olocausto che amplierà e approfondirà la nostra conoscenza di un evento – o di un insieme di eventi – di gran lunga più complesso e variegato di quanto potessero riconoscere gli studiosi precedenti»¹³⁶.

Trattare le testimonianze con approccio storico dunque, che è anche il più adatto a restituirgli dignità in quanto «il metodo storiografico si oppone agli usi prepotenti del passato. Per arginare gli abusi, la comunità si sottomette a un meccanismo di selezione artificiale delle ipotesi, la cui potenza argomentativa viene emancipata dagli interessi

¹³³ R. Hilberg, *Sources of Holocaust Research*, Chicago, Ivan R. Dee. Masur, a cura di L.P., 2001

¹³⁴ Cfr. D. GREENBERG, *La memoria storica della Shoah: l'uso delle testimonianze dei sopravvissuti*, in *Sterminio e stermini: Shoah e violenze di massa nel Novecento*, a cura di D. D'Andrea e R. Badii, Roma, il Mulino, 2010

¹³⁵ L'archivio è consultabile on line all'indirizzo <http://college.usc.edu/vhi/>

¹³⁶ D. GREENBERG, Ivi, cit. p. 301

specifici». La rievocazione della Shoah deve dunque essere inserita sotto la categoria della storia, non della memoria. Occorre ridefinire i ruoli delle due:

Storia e memoria nascono da una stessa preoccupazione e condividono uno stesso obiettivo: l'elaborazione del passato. Ma esiste una gerarchia tra le due. La memoria, si potrebbe dire con Paul Ricoeur, è una sorta di matrice. La storia è una narrazione, una scrittura del passato secondo le modalità e le regole di un mestiere – di un'arte e, con molte virgolette, di una scienza – che cerca di rispondere alle domande poste dalla memoria. La storia dunque nasce dalla memoria, ma poi si emancipa, mettendo il passato a distanza.¹³⁷

L'aver per troppo tempo invertito questo ordine gerarchico ha portato a delle controindicazioni, a degli abusi.

3.3. Abusi di memoria e memorie collettive

Pisanty nella sua opera del 2012 riflette sugli abusi di memoria, dividendoli in tre atteggiamenti principali, li abbiamo attraversati tutti nell'analisi fin qui operata quindi mi sembra utile un riepilogo per meglio categorizzarli.

Banalizzazione, sacralizzazione, e negazione sono i principali meccanismi retorici di cui si avvale la 'memoria collettiva' «sono come tre ruote dello stesso ingranaggio».

La banalizzazione spettacolarizza e semplifica la storia per renderla più comprensibile ma anche più sfruttabile commercialmente e ideologicamente. La sacralizzazione la chiude in una teca, la riverisce e la circonda di un cordone presieduto da appositi Guardiani che la difendono dai traffici dei banalizzatori e dagli assalti dei negazionisti, i quali – dal canto loro – la vandalizzano come meglio possono, senza esclusione di colpi.

Che lo voglia o no ogni dispositivo fa il gioco degli altri. I banalizzatori e i negazionisti innescano le reazioni difensive dei sacralizzatori i quali, a tutela della memoria, rivendicano un monopolio sempre più esclusivo dei suoi usi legittimi, secondo criteri insindacabili dall'esterno. I negazionisti accusano i banalizzatori di piegare la memoria ai loro scopi inconfessati, e intanto si appigliano alle semplificazioni dei banalizzatori per insinuare che gli eventi di cui parlano siano tutti inventati. I banalizzatori traggono vantaggio dalla visibilità che la memoria acquista per mezzo di queste diatribe, e promuovono prodotti commemorativi sempre più fruibili e sempre più docili all'uso¹³⁸.

Come base di un paradigma identitario le varie nazioni hanno operato una vera e propria corsa alla creazione di 'memorie collettive' e questo il più delle volte ha portato a costruzioni forzate, parziali e funzionali. Si prenda come esempio il caso delle nazioni dell'Europa dell'est.

Dopo la caduta del muro di Berlino, per entrare nella sfera Nato o nell'Unione Europea, ai paesi dell'ex blocco sovietico è stato chiesto di elaborare una memoria dell'Olocausto che mancava per varie ragioni storiche.

Si trattava però di una memoria europea dell'Olocausto filtrata dai prodotti dell'industria culturale americana e abbastanza recente come concetto, alla quale è stata molto difficile adeguare le narrazioni nazionali. Al punto che in alcuni paesi, come la Polonia, lo schema narrativo generale è stato svuotato dai suoi contenuti storici particolari - soprattutto quelli che implicavano una profonda presa di coscienza sul ruolo delle popolazioni locali nello sterminio.¹³⁹

¹³⁷ E. Traverso, *Il passato, istruzioni per l'uso*, Ombre Corte, Verona, 2006 cit. p. 17

¹³⁸ V. PISANTY, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, ivi, cit. n. p. 52

¹³⁹ Cito da un'intervista a Pisanty del 17 febbraio 2020, online all'url:

<https://www.vice.com/it/article/8845wx/perche-negazionismo-e-in-crescita>

Così il grande filosofo israeliano Avishai Margalit: «mentre l'uso personale di ricordare è simile a sapere, l'uso collettivo di ricordare è più affine a credere che a sapere».¹⁴⁰

Lo stesso concetto di memoria collettiva è un «concetto elusivo che presuppone l'estensione di meccanismi della memoria personale a livello sovraindividuale».¹⁴¹ Numerose sono le problematiche che si sollevano, «mettersi d'accordo sulla rappresentazione più adeguata di eventi recenti è di per sé un'impresa problematica, quando poi l'evento si colloca in un passato che va al di là dell'esperienza diretta, l'arbitrarietà della rappresentazione si fa ancora più evidente». La questione è quindi inerente innanzitutto alla scelta dei soggetti legittimati a produrre tali narrazioni e la risposta è ancora una volta: che la comunità degli storici, nonostante i rischi insiti nel suo uso pubblico, rimane per la sua natura e impostazione metodologica l'organo massimamente competente.

È questo, da Tucidide in poi, il ruolo assegnato alla storia: istituire un luogo esterno, pubblico sufficientemente disimplicato dai fatti da poterne ricostruire la dinamica in modo il più possibile oggettivo, sulla scorta di documenti accessibili e di criteri intersoggettivamente verificabili. Certo il carattere pubblico della storia non la rende immune dalla parzialità e dalla manipolazione ideologica, considerato che non stiamo più parlando di un'ideale scientifico astratto, avulso da ogni preoccupazione mondana, bensì di una comunità concreta – quella degli storici in carne ed ossa – che opera nel contesto di un particolare assetto di poteri. [...] Per includere le voci inascoltate degli oppressi nella rappresentazione pubblica del passato, e dunque per rimettere in discussione la distinzione tra ciò che è storico e ciò che non lo è, la storia orale contemporanea si è rivolta a nuove fonti, testimonianze, interviste, storie di vita quotidiana, che rimedino al pregiudizio costitutivo della storia scritta dai vincitori. Dare spazio ai soggetti sottorappresentati, ampliare lo sguardo ai diversi modi possibili di vivere in una società, allargare la base della partecipazione non significa tuttavia annullare le distanze tra lo storico e le sue fonti. [...] La dialettica tra storia e memorie (al plurale) viene perciò messa a tema, ridiscussa decostruita anche, ma mai semplicemente dissolta: ne andrebbe degli obiettivi che la storia orale dichiara di perseguire, a cominciare dalla democratizzazione del concetto di “pubblico” che gli approcci più tradizionali tendono a far coincidere con le prerogative delle classi dominanti.¹⁴²

Da questa lucidissima disamina di Pisanty vorrei partire per proporre un approccio che integri storia e memoria, empatia e analisi, in modo equilibrato e rispettoso dei ruoli.

3.4. Didattica della Shoah in Italia: un quadro storico-istituzionale con riferimenti ai contenuti dei manuali delle scuole superiori

In un interessante contributo del 2005, Alessandra Chiappano, responsabile del settore didattico dell'INSMLI (Istituto nazionale Ferruccio Parri ex Istituto Nazionale per la Storia del movimento di liberazione in Italia) e della Fondazione Memoria della Deportazione, ripercorre le tappe più significative della scuola italiana, mettendo in luce come l'impianto risalente alla riforma Gentile del 1923 sia quello su cui si regge la scuola italiana e come fino al decreto Berlinguer del 1996 ci fosse una diffusa resistenza a trattare il Novecento a scuola perché si temevano le possibili implicazioni politiche.

¹⁴⁰ A. Margalit, *L'etica della memoria*, Bologna, Il Mulino, 2006, cit. p. 55

¹⁴¹ V. PISANTY, *Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah*, ivi, cit. p. 4

¹⁴² V. PISANTY, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, ivi, cit. pp. 79-80

In Italia, la Resistenza e la costruzione della Repubblica hanno legato, negli anni del dopoguerra, antifascismo e Shoah, sviluppando una memoria della deportazione «essenzialmente politica», mentre si tendeva a lasciare nell'ombra il genocidio ebraico. In quella concorrenza delle vittime il deportato politico rappresentava, molto più dell'ebreo – vittima innocente e ignara – l'immagine della Resistenza necessaria alla formazione di una nuova coscienza nazionale.¹⁴³ Specchio di questo si trova nei manuali, «i testi scolastici dell'immediato secondo dopoguerra e per tutto il corso degli anni Cinquanta, non citano neppure lo sterminio degli ebrei, silenzio che è condiviso dall'intera società italiana»¹⁴⁴

Con il tempo la Shoah si emancipa dal discorso resistenziale e «nel 1968 la nuova coscienza politica delle giovani generazioni riscopre la Shoah come simbolo specifico della barbarie nazista, nell'ambito di una complessiva rivolta contro ogni forma di discriminazione e razzismo»¹⁴⁵. Nonostante il mutato clima culturale non si agì concretamente su discorso della trasmissione della storia dell'Olocausto, o più in generale di quella del Novecento.

Né la transizione verso la democrazia né le ribellioni studentesche, che scoppiarono in Italia, come in tutto il mondo, chiedendo una scuola diversa, cambiarono di molto la situazione, anche se certe innovazioni, soprattutto attraverso l'emanazione di nuovi programmi scolastici cominciarono a profilarsi fin dagli anni sessanta. Se ci si concentra ora sull'insegnamento della storia e, in particolare, sulla didattica della storia È agevole constatare che mentre altre discipline avevano nel corso degli anni goduto del favore e dell'attenzione del Ministero, per cui si era avviata una profonda rivisitazione della disciplina in chiave didattica – si pensi, per esempio, all'insegnamento della letteratura italiana, che dagli anni settanta in poi È stato affrontato sempre più attraverso un'ottica testuale, privilegiando la lettura e l'analisi dei testi allo studio della semplice storia della letteratura, – la storia, anche per il fatto che viene insegnata dal docente di italiano o da quello di filosofia, È rimasta trascurata e la didattica della storia immutata, o quasi, nel tempo.¹⁴⁶

Ancora una volta i manuali scolastici possono aiutarci a comprendere il clima culturale, così si legge nel manuale di Augusto Camera e Renato Fabietti, *Elementi di storia. L'età contemporanea* del 1970:

L'immane tragedia in cui consistette il Nuovo Ordine può essere adeguatamente trattata solo da uno studio monografico; noi dobbiamo dunque limitarci ad alcuni tratti essenziali lasciando la parola agli stessi documenti nazisti e parafrasando il loro linguaggio, dato che quanto riferiremo apparirà così enorme da essere a stento credibile

I Tedeschi, popolo di signori avrebbero naturalmente avuto il primo posto, ma a ciascuna delle nazioni privilegiate sarebbe stato riservato un grande spazio nel quale esse avrebbero esercitato la loro guida, usando dei popoli sottomessi – costituiti da sottouomini – come schiavi, oppure eliminandoli senz'altro mediante la fame, la sterilizzazione, i campi di sterminio. [...] A questi [gli ebrei] spettava il primo posto nella gerarchia dello sterminio: essi dovevano essere uccisi in massa secondo la modalità della soluzione

¹⁴³ Cfr. J. M. CHAUMONT, *La concurrence des victimes. Génocide, identité, reconnaissance*, Paris, Le Découverte 1997

¹⁴⁴ *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, a cura di A. Bravo, D. Jalla, FrancoAngeli, Milano, 1994

¹⁴⁵ M. Santerini, *Didattica della Shoah, in Sterminio e stermini: Shoah e violenze di massa nel Novecento*, a cura di D. D'Andrea e R. Badii, Roma, il Mulino, 2010 cit. p. 337

¹⁴⁶ A. Chiappano, *La didattica della Shoah in Italia*
online: <https://archivio.pubblica.istruzione.it/shoah/biblio/articoli/chiappano.pdf>

finale, insieme alle piccole comunità degli Zingari; comunque anche gli altri popoli di *Untermeschen* dovevano essere privati integralmente della loro classe dirigente intellettuale.

Nonostante per alcuni punti questa trattazione dell'Olocausto costituisse un passo in avanti per alcuni suoi punti – il tema viene trattato e si fa anche menzione della persecuzione degli Zingari, fatto eccezionale – continua a collocare il fatti in coordinate confuse; come osserva Alessandra Minerbi nella sua analisi dei testi delle scuole superiori: «È senz'altro fondamentale riconoscere la dimensione europea ed il fatto che soltanto la guerra ne abbia reso possibile l'attuazione» tuttavia da quanto emerge dai testi presi in esame la guerra pare essere stata messa in atto dalle SS «descritte come uno Stato nello Stato, senza alcun vincolo di obbedienza e senza nessun legame con il resto del paese; la maggioranza dei tedeschi viene di fatto assolta»¹⁴⁷ siamo dunque all'interno di quelle dinamiche autoassolutorie che abbiamo già messo in luce, la lezione di Hannah Arendt era forse troppo recente e complessa per essere stata recepita, si profila ancora un male assoluto, «così enorme da essere a stento credibile» e totalmente avulso dal proprio contesto storico culturale. Tale cesura col contesto riguarda anche chi la Shoah l'ha subita: «per quanto riguarda la sorte delle vittime manca ogni specifica descrizione delle tappe della persecuzione degli ebrei, della specificità dell'antisemitismo e delle fasi della realizzazione della soluzione finale». A questo proposito è utile ricordare un altro dei testi più diffusi tra gli anni '70 e '80, *Passato e presente* di Giuliano Procacci e Bernardino Farolfi in cui si legge:

«Centinaia di migliaia di uomini e donne, conosciute per la loro avversione al fascismo e gli ebrei furono deportati nei campi di concentramento nazisti di Dachau, Buchenwald, di Aushwitz, mentre altre centinaia di migliaia furono arrestati e avviati a lavorare in Germania»¹⁴⁸

Nel 1970 venne organizzato a Ferrara un convegno nazionale per trattare il tema dell'insegnamento della resistenza «tutti gli interventi posero in rilievo la necessità di evitare un insegnamento agiografico e celebrativo, per riproporre invece uno studio critico, capace di risvegliare curiosità e soprattutto di attivare nei giovani una mentalità critica e aperta»¹⁴⁹. Fra gli altri, si ricordi il contributo di Claudio Dellavalle nel suo saggio sui libri di testo:

«il processo storico come successione di accadimenti, di fatti importanti, di guerre e di paci, di trattati, di istituzioni, di personaggi. È una concezione di storia che sul piano scientifico ha avuto una sua scuola nel passato, ma che dal punto di vista dell'apprendimento richiede soprattutto sforzo mnemonico»¹⁵⁰

È la storia che è stata criticamente definita come evenemenziale: «basata sulla sola dimensione dell'avvenimento e priva di una sufficiente attenzione verso le strutture

¹⁴⁷ A. MINERBI, *La Shoah nei manuali delle scuole superiori*, in *Dopo i testimoni. Memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, a cura di M. Baiardi e C. Cavaglion, Viella, Roma 2014, cit. p. 330

¹⁴⁸ PROCACCI-FAROLFI, 1974, cit. p. 387

¹⁴⁹ A. CHIAPPANO, *L'insegnamento della storia contemporanea nella scuola italiana dagli anni sessanta al decreto Berlinguer*, ivi, cit. p.2

¹⁵⁰ C. Dellavalle, *Libri di testo e R*, in *Atti del convegno nazionale tenuto a Ferrara il 14-15 novembre 1970*, a cura di Lamberto Borghi, Guido Quazza, Antonio Santoni Rugiu, Claudio Dellavalle, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 61.

sociali di fondo»¹⁵¹. Questo approccio per lungo tempo è stato quello che ha caratterizzato l'insegnamento della storia in Italia a danno di una sua concezione problematica e interdisciplinare. La riforma della media unica del 1962 avviò discussioni tra tutte le componenti del mondo dell'educazione cui presero parte soprattutto gli insegnanti, per quanto riguarda l'insegnamento della storia:

Venne da più parti segnalata come pressante l'esigenza di includere a pieno titolo nell'insegnamento la storia contemporanea, prevista tanto nei programmi del 1960 per le superiori che nei nuovi programmi per la media unica del 1963, ma nella prassi assai negletta. L'ipotesi di assegnare un maggior spazio agli ultimi decenni del Novecento era sostenuta soprattutto dalle forze culturali e politiche che individuano nella Resistenza al nazifascismo l'evento fondante della repubblica e che sottolineavano la funzione educatrice della storia del secondo dopoguerra per trasmettere i valori su cui si fonda ancora la nostra Costituzione. [...] Tra il 1979 e il 1985 importanti cambiamenti toccarono prima la scuola media inferiore e poi la scuola elementare. Preceduta per la prima volta nella storia della scuola italiana da un lavoro di novanta membri che esprimevano le diverse componenti del mondo dell'istruzione, la riforma sei programmi per le scuole medie inferiori varata nel 1979 ¹⁵².

Nei *Programmi, orari d'insegnamento e prove di esame per la scuola media statale* indicati nel Decreto Ministeriale del 1979 si legge in merito al programma di storica della classe terza: «dal 1815 ai giorni nostri con riferimenti essenziali all'Europa, al mondo, alla decolonizzazione. Si avrà particolare riguardo all'Italia nell'ultimo cinquantennio, nel quadro della storia mondiale». A livello istituzionale quindi inizia un profondo ripensamento dell'importanza da dare al Novecento e al suo contesto che però non riesce né a dialogare con la classe docente né ad imporre una problematica revisione dei libri di testo. Nel manuale di Gabriele de Rosa *Storia contemporanea* del 1983 ancora si legge:

Infine la pagina più nera della politica hitleriana: il genocidio, il massacro scientificamente studiato delle minoranze etniche, giudicate biologicamente «inferiori». Milioni di ebrei furono uccisi nei campi di sterminio come Aushwitz, Buchenwald, Mauthausen, Dachau; furono istituite le camere a gas che consentivano di eliminare in massa le vittime designate, si fecero commerci dei denti d'oro, dei capelli, degli abiti delle vittime. Un orrore che a memoria d'uomo non si conobbe.¹⁵³

«La confusione tra campi di concentramento e di sterminio è solo l'errore più evidente nella narrazione, [...] nelle pagine dedicate al regime nazista solo un cenno viene fatto alla politica antisemita e anche qui attraverso una citazione da *Mein Kampf*» è evidente ancora la mancanza di una contestualizzazione più ampia (siamo ancora ben lontani da quella che Enzo Traverso chiamerà *didattica genealogica* e che avremo modo di analizzare più avanti). Per quanto concerne la pratica dell'insegnamento invece, Chiappano osserva:

Se la situazione nelle scuole presentava ancora uno studio della storia mnemonico tradizionale e noioso, i giovani insegnanti che avevano in qualche modo partecipato alle lotte studentesche e si erano forgiati una coscienza civile nuova e che, sulla scorta dell'esperienza milaniana, lottavano per una scuola nuova iniziarono a proporre ai loro studenti esperienze diverse, che avevano nell'intreccio tra il passato e il presente nonché nello studio della storia contemporanea il punto di forza. Tuttavia queste esperienze, fiorite soprattutto negli anni settanta, rimasero marginali, come risulta da una indagine sui bisogni formativi degli insegnanti di storia, compiuta dal Provveditorato agli Studi di Milano nel 1997: dai dati emerge che la

¹⁵¹ W. PANCIERA – A. ZANNINI *Didattica della storia: Manuale per la formazione degli insegnanti*, Milano, Le Monnier Università, Mondadori education, 2013, cit. p. 20

¹⁵² Ivi, p. 77

¹⁵³ G. De Rosa, *Storia contemporanea*, 1983, cit. p. 378

maggioranza degli insegnanti usava come metodologia privilegiata la lezione frontale e come unico strumento il libro di testo, soprattutto nella scuola superiore, inoltre i temi della storia contemporanea erano trattati in modo assai limitato e raramente la shoah rientrava negli argomenti affrontati in classe.¹⁵⁴

A partire dagli anni '90 nei manuali la Shoah inizia a trovare uno spazio maggiore seppur non autonomo, nel già citato studio, Minerbi:

L'«universo concentrazionario» è per la prima volta ben tratteggiato, maggiore spazio viene dato anche alla politica antisemita prima dello scoppio della guerra e compaiono ancora in brevi accenni questioni del tutto assenti fino ad allora come ad esempio – citando fra i vari manuali – il ruolo dell'industria tedesca, gli esperimenti dei medici nei campi, il progetto Madagascar. Temi che rimandano ad una maggiore conoscenza delle tappe successive che escludono la realizzazione di un progetto lineare, che chiamano in causa le società tedesca nel suo insieme nel suo insieme e non soltanto le SS.¹⁵⁵

Un ricalcolo delle responsabilità nella giusta direzione dunque; tuttavia non si riusciva ancora a ragionare in maniera critica sulle responsabilità individuali. Nel manuale *Storia contemporanea* di Francesco Gaeta, Pasquale Villani e Claudia Petraccone troviamo una semplificazione non da poco del ruolo e delle colpe che aveva avuto chi era rimasto a guardare, si legge: «Molti dentro e fuori dalla Germania sapevano, parecchi tacquero, non certo per consenso e per complicità, forse convinti che la denuncia aperta potesse eccitare ancor più del massacro»¹⁵⁶.

Prendendo in esame l'organizzazione del tempo-scuola alla luce dei programmi allora vigenti, emerge che nel corso dell'ultimo anno di scuola superiore era previsto lo studio di un lasso di tempo molto esteso, quindi anche i docenti più recettivi degli stimoli didattici contenuti nei programmi Brocca del 1992 avrebbero avuto nel concreto serie difficoltà a ritagliare i tempi per metterli in atto. La sperimentazione, quando vi fu, fu capillare e non riuscì ad estendersi nel territorio.

Con il decreto 682, conosciuto come decreto Berlinguer¹⁵⁷ le cose cambiarono radicalmente: si decise di dedicare l'ultimo anno di scuola superiore allo studio del solo Novecento. Il ministro, in una lettera intitolata *Le ragioni di una scelta*, citando Primo Levi - «se non ora, quando?» - spiega come certi insegnamenti siano ormai improrogabili:

“Se non ora quando?” Prendo in prestito il titolo del bel libro di Primo Levi per rispondere ai dubbi suscitati dalla mia decisione di introdurre l'insegnamento esclusivo del Novecento nel corso di storia dell'ultimo anno delle medie e delle superiori.

So bene che ci sono problemi e difficoltà. Conosco i libri di testo in commercio, conosco gli insegnanti, so bene come la tentazione di essere faziosi e partigiani alligni negli uomini, anche nei migliori, e sono consapevole, di conseguenza, del rischio che la lezione di storia contemporanea, specie quando saranno all'ordine del giorno i fatti a noi più vicini, si trasformi in un trionfo dell'intolleranza, se non addirittura della rissa.

Ma, torno a ripetere, “Se non ora quando?” Delle due l'una: o rinunciare ad introdurre la contemporaneità nelle scuole, oppure dobbiamo correre dei rischi.

¹⁵⁴ A. CHIAPPANO, *L'insegnamento della storia contemporanea nella scuola italiana dagli anni sessanta al decreto Berlinguer*, ivi, cit. p. 3

¹⁵⁵

¹⁵⁶ F. GAETA, P. VILLANI, C. PETRACCONI, *Storia contemporanea*, Principato, Milano, 1992, cit. p. 38

¹⁵⁷ Consultabile online all'indirizzo: <https://www.sissco.it/articoli/la-storia-contemporanea-nelle-scuole-superiori-1345/programmi-e-curricoli-di-storia-1407/>

Da questo punto in poi «cresce l'interesse per la shoah, si moltiplicano le iniziative. È in questo contesto che anche le singole istituzioni scolastiche cominciano a promuovere ricerche e studi sul tema delle leggi razziali, della espulsione di insegnanti e studenti ebrei dalle scuole». ¹⁵⁸ In questo periodo l'interesse per la Shoah coinvolge anche il cinema, è del 1997 *La vita è bella* di Roberto Benigni che porterà l'Italia a vincere gli Oscar. La potenza della comunicazione cinematografica crea e diffonde in maniera pregnante falsi miti ¹⁵⁹ e la scuola si trova davanti a una sfida complessa, deve competere con la fascinazione che suscitano le nuove narrazioni. I materiali didattici risultano assolutamente insufficienti, a partire dai testi.

Nel 1998 ci fu il sessantesimo anniversario dell'emanazione delle leggi razziali e per l'occasione vennero organizzate alcune iniziative alla Camera dei deputati: l'allora presidente Luciano Violante promosse la pubblicazione di uno studio delle leggi del '38. ¹⁶⁰ Il 3 dicembre la presidenza della camera patrocinò e ospitò una giornata di confronto e dibattito culturale in collaborazione con l'Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia (INSMLI) e il Ministero della Pubblica istruzione dal titolo *L'invenzione del nemico: sessantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali*. ¹⁶¹ Tra gli interventi ci fu quello di Laurana Lajolo ¹⁶², vicepresidente INSMLI e presidente della Commissione didattica nazionale in cui si problematizza sul contesto genealogico delle leggi razziali e sulla loro reale ricezione da parte della popolazione italiana.

Spiegare l'applicazione delle leggi razziali attraverso i documenti archivistici, iconografici, autobiografici e l'ormai ampia letteratura storiografica consente di entrare "dentro" ai meccanismi strutturali di "invenzione del nemico", attraverso cui gli ebrei, assimilati nella nostra società da circa un secolo (a partire dall'emancipazione concessa dallo Statuto Albertino nel 1848) vennero identificati come "**diversi**", nonostante fossero di nazionalità italiana e di pelle bianca, nonostante fossero il commerciante, il professore, il medico, la compagna di banco, la collega d'ufficio, da sempre conosciuti, gente considerata assolutamente "normale", che improvvisamente si scopre "diversa".

Al momento della promulgazione delle leggi razziali non prende forma un rifiuto di massa contro il provvedimento. La religione cattolica ha considerato per secoli il popolo ebreo deicida e ha contribuito a radicare la credenza in un destino di espiazione per gli ebrei. Riaffiorano antichi pregiudizi, che trovano terreno fertile nel colonialismo che l'Italia pratica con le guerre di conquista. Non apre contraddizioni evidenti neppure la casistica dettagliata della definizione di "ebreo", di "sangue misto", il risalire ai genitori e ai nonni per capire se inserire anche quel nome negli elenchi. Non appaiono ignobili ai più né la confisca dei beni degli ebrei, né la compilazione di elenchi precisi dei beni personali dei singoli, l'espulsione dalla scuola, dall'Università, dalle professioni e dalle attività commerciali. Forse qualcuno rimane sorpreso, ma non può manifestare il suo pensiero in alcun modo, data la rigida censura della dittatura. Sembra che la palude della maggioranza non sia turbata. ¹⁶³

Nell'intervento si fa riferimento al revisionismo storico e alla necessità di integrare storia e memoria, si insiste sull'unicità della Shoah messa in atto con «diligenza

¹⁵⁸ A. CHIAPPANO, *La didattica della shoah in Italia*, ivi, cit. p.5

¹⁵⁹ Proprio ne *La vita è bella* Aushwitz viene liberata dagli americani, falso storico che causerà (anche se molto dopo) polemiche e condanne per il regista. A titolo di esempio l'articolo di Repubblica del 2007 online all'indirizzo: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/02/15/diliberto-attacca-oscar-di-benigni.html>

¹⁶⁰ *La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938*, Camera dei Deputati, Roma 1998

¹⁶¹ Il programma e gli interventi del convegno online all'indirizzo: <http://www.italia-liberazione.it/novecento/programroma.html>

¹⁶² L. LAJOLO, *Leggi razziali e educazione alla differenza: approccio metodologico-didattico per l'insegnamento delle questioni relative ai razzismi*

¹⁶³ LAJOLO, Ivi, cit.

burocratica e ferocia ideologica», soprattutto si inizia a capire che, usando le parole dello storico Ian Kershaw, «la strada per Aushchwitz fu costruita dall'odio ma pavimentata dall'indifferenza».¹⁶⁴

Partendo poi dalle domande degli studenti e dalla loro percezione del tempo storico si propone una didattica laboratoriale, che spinga i ragazzi ad entrare in contatto diretto con le fonti utilizzando gli archivi, le biblioteche e le altre risorse del territorio; nonché un approccio di tipo genalogico allo studio dei fenomeni discriminatori:

Il tema dei razzismi è fortemente carico di valenze conoscitive. Non basta, ma soprattutto non risulta efficace deprecarlo; bisogna conoscerne i meccanismi di radicamento in ancestrali pregiudizi e le fasi storiche di sviluppo. Va tenuto presente l'impatto emotivo, perché non può non indurre a commozione la distruzione di un popolo. E la com-passione, ovvero l'immedesimazione in un destino che ha colpito sei milioni di uomini, donne, bambini e non ancora nati, comporta la riflessione sui propri atti e quelli della collettività di cui si fa parte, cioè impone con forza domande radicali sulle responsabilità individuali, sociali e politiche.

Sempre in occasione dell'anniversario, per mettere in pratica quanto discusso nel convegno, fu indetto il progetto *Il Novecento. I giovani e la memoria* il cui scopo era di promuovere un'adeguata riflessione sulle problematiche storiche e culturali connesse alla deportazione e ai campi di sterminio nazisti. Il progetto prevedeva anche la possibilità di una visita ad un campo di sterminio quale luogo della memoria¹⁶⁵ e che si svolse per i tre anni successivi. Per l'anno scolastico 1999/2000 questa iniziativa è stata ripresa e allargata agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Il 1998 è anche l'annodi un'altra importante iniziativa a livello internazionale, per volere dell'allora primo ministro svedese Göran Persson fu istituita la *Task Force for International Cooperation on Holocaust Education, Remembrance and Research* evolutasi ora nell' nella *International Holocaust Remembrance Alliance* (Ihra). Essa nasce:

col compito di rafforzare l'educazione all'Olocausto e alla memoria, non solo nei paesi promotori – fra cui l'Italia, che nel 2018 è tornata a riassumerne la presidenza, affidata a rotazione ai paesi membri – ma soprattutto nei paesi dell'est che si trovavano impegnati, dopo la caduta del muro di Berlino, in un difficile processo di ricostruzione della loro storia passata. In quest'ottica, all'interno della *Task Force* si diede avvio a progetti che avevano come obiettivo principale la formazione degli insegnanti sul tema della Shoah, la traduzione di testi scolastici ad hoc, il recupero e la conservazione dei luoghi della memoria.¹⁶⁶

Sebbene, come abbiamo visto con Pisanty, la creazione di una narrazione dell'olocausto nei paesi dell'ex blocco sovietico portò delle problematilità, è positivo notare come si orienti il discorso sulla formazione dell'insegnante in merito ad argomenti specifici, cosa allora non del tutto scontata.

¹⁶⁴ IAN KERSHAW, *Popular Opinion and Political Dissent in the Third Reich: Bavaria, 1933-1945*, University Press, Oxford, 1983, p. 277

¹⁶⁵ Cfr. <http://www.italia-liberazione.it/novecento/giovani/giovani.htm>

¹⁶⁶ N. Olivieri, C. Nencioni, E. Mastretta, *Formarsi sulla didattica della Shoah: un ventaglio di esperienze*, Novecento.org, 19 febbraio 2020 online all'indirizzo: <http://www.novecento.org/la-didattica-della-shoah/formarsi-sulla-didattica-della-shoah-un-ventaglio-di-esperienze-6352/> cit.

3.4.1. La ‘svolta’ degli anni Zero

Tutto questo fiorire di stimoli ed iniziative, di dibattiti e traduzioni, resta però totalmente al di fuori dei manuali scolastici ed è soltanto con l’arrivo del nuovo millennio che notiamo un cambiamento anche in questo ambito.

La Shoah comincia a diventare un capitolo a sé, un elemento centrale in molte delle trattazioni storiche sulla seconda guerra mondiale. Maggior peso viene dato nella parte dedicata al nazismo alla politica antisemita, alla legislazione razziale, alla creazione del mito e della realtà di un popolo che avrebbe dovuto dominare il mondo in primo luogo in virtù della propria purezza razziale. Il contesto europeo dello sterminio, le sue fasi, la fondamentale differenza tra la conduzione della guerra ad est e la politica di deportazioni ad ovest, il progetto eutanasia, il mondo dei ghetti, la persecuzione dei Rom e dei sinti sono per lo più ricostruiti in maniera esauriente. Aumentano in modo esponenziale le pagine dedicate alla Shoah, le informazioni sono molto più ampie, dettagliate e corrette, ci sono percorsi laboratoriali, documenti, fotografie. Una maggiore coerenza logica e storica assume la trattazione della storia tedesca prima della guerra: si mette in luce come l’antisemitismo e la progressiva ghettizzazione degli ebrei abbiano costituito tappe fondamentali della politica nazista. Immagini e documenti accompagnano spesso il nucleo centrale della trattazione, proponendo percorsi di riflessione e di approfondimento su specifiche questioni.¹⁶⁷

Si ricordino, come esempio, alcuni titoli dei testi che attraversano questo decennio anche per il valore e la qualità di alcune penne che si sono prestate a scriverli:

Carlo Cartiglia, *Storia e ricerca. Il Novecento*, Loescher, Torino 2002; Giovanni De Luna, Marco Meriggi, Antonella Tarpino, *La scena del tempo*, Paravia, Milano 2003; Anna Bravo, Anna Foa, Lucetta Scaraffia, *I nuovi fili della memoria*, Laterza, Roma-Bari, 2003; Massimo L. Salvadori, Francesco Tuccari, *L’Europa e il mondo nella storia*, Loescher, Torino 2004; Enrico Stumpo, *Nuova storia*, Lemmonier, Firenze 2004; Alberto De Bernardi, Scipione Guarracino, Roberto Balzani, *Tempi dell’Europa, tempi del mondo*, Bruno Mondadori, Milano; Andrea Giardina, Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Nuovi profili storici*, Laterza, Roma-Bari 2008; Andrea Zorzi, Andrea Zannini, Walter Panciera, Sandro Rogai, *Storia, 3, il Novecento e il mondo contemporaneo*, Garzanti, Milano 2009; Zeffiro Ciuffoletti, Umberto Baldocchi, Stefano Bucciarelli, Stefano Sodi, *Dentro la Storia*, D’Anna, Firenze, 2012.¹⁶⁸

Il nuovo millennio raccoglie la lezione degli anni passati e si assiste a vero e proprio exploit. Nel 2000, oltre alla già ricordata legge n.211 che istituiva il Giorno della memoria, si assiste anche a un inedito dialogo tra istituzioni e associazioni internazionali fino ad allora inconsueto.

La Task Force si è imposta all’attenzione internazionale durante il Forum sull’Olocausto che si è svolto a Stoccolma, dal 26 al 28 gennaio 2000. Ad esso hanno partecipato sette capi di governo e quarantasette delegazioni da tutto il mondo, di cui facevano parte studiosi e testimoni. I rappresentanti dei governi hanno sottoscritto la Dichiarazione di Stoccolma, con la quale i singoli paesi si sono impegnati a:

- promuovere e implementare l’educazione all’olocausto;
- istituire in ogni paese un giorno della memoria;
- preservare e mantenere la memoria della Shoah;
- promuovere l’apertura di tutti gli archivi.¹⁶⁹

Vennero selezionati quindi venti docenti per partecipare ad un corso di aggiornamento di 120 ore tra i quali ci fu anche Chiappano che racconta di un’esperienza ricca e

¹⁶⁷ A. MINERBI, *La Shoah nei manuali delle scuole superiori*, ivi, cit. p. 334

¹⁶⁸ Per i testi delle superiori selezionati e fin ora presi in esame mi rifaccio a A. MINERBI, ivi, cit. n. p. 334

¹⁶⁹ A. CHIAPPANO, *La didattica della shoah in Italia*, ivi, cit. p. 6

importante che confluì poi nel primo seminario nazionale sulla Shoah a Varese a maggio 2001. Fu un importante momento di confronto tra storici e docenti, istituzioni e associazioni che stimolò l'organizzazione di convegni successivi sul tema e la pubblicazione di alcuni volumi monografici espressamente dedicati alla Shoah e rivolti al mondo della scuola.¹⁷⁰

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in questi anni si attiva con impegno e risorse per promuovere la formazione degli insegnanti siglando numerosi protocolli d'intesa e patti bilaterali lungo tutto il decennio e si mostra particolarmente attento alle iniziative internazionali. Nel 2005 lo Yad Vashem creò un dipartimento europeo nell'ambito della didattica della Shoah e, al suo interno un *desk Italia* per approfondire tematiche e progetti inerenti al fascismo e alla specificità della persecuzione ebraica nel nostro paese che fu attivo nel partecipare ai seminari che si svolsero negli anni successivi (2007; 2009; 2010)

Dagli inizi del 2009 il Mémorial de la Shoah si occupa di promuovere attività in Italia, mediante la sua Corrispondente Laura Fontana e avvalendosi di collaborazioni qualificate con Musei, Memoriali, Università, Associazioni e Istituzioni locali (come il MEIS di Ferrara, il Museo ebraico di Venezia, l'ANED di Roma, l'Associazione Figli della Shoah, la rete degli Istituti storici della Resistenza, il Comune di Rimini, l'Università di Ferrara, di Bologna, di Milano, la Scuola Normale Superiore di Pisa e altri ancora). Nel 2016 è stato siglato un accordo bilaterale col MIUR per incentivare la partecipazione degli insegnanti italiani ai corsi di aggiornamento storico sulla Shoah e sui genocidi del Novecento organizzati a Parigi e Berlino.¹⁷¹

Il MIUR in questi anni rinnova anche la collaborazione con l'Unione delle comunità ebraiche italiane (UCEI) dalla quale già nel 2001 era scaturito il primo concorso nazionale *I giovani incontrano la Shoah*. Fu firmata la convenzione nel 2014 e successivo protocollo d'intesa del 2015, che impegnano a promuovere il concorso, la relativa mostra itinerante, e le altre iniziative di comune interesse come l'attivazione del portale *scuolaememoria*.¹⁷²

Fra i partner del MIUR è stata infine inclusa, a seguito di protocollo d'intesa firmato nel 2017, la *Fondazione Museo nazionale dell'ebraismo italiano e della Shoah* (MEIS).¹⁷³ Per concludere il discorso sviluppato in parallelo riguardante i libri di testo Minerbi osserva:

In nessuno dei manuali consultati direi che la Shoah venga affrontata in modo eccezionale per quanto riguarda la struttura del capitolo. Sono a seconda dei casi le esplicite forme introduttive, i laboratori proposti, i documenti citati a far emergere quale sia a giudizio degli autori il percorso di apprendimento da seguire.

¹⁷⁰ Cfr. Shoah documenti testimonianze interpretazioni a cura di Alessandra Chiappano e Fabio Pace, Einaudi Scuola, Milano 2002; Ernesto Perillo, Shoah e nazismo, Polaris, Faenza 2004; Comprendere Auschwitz a cura di Gabriella Leone e Eugenio Vattaneo, Loescher, Torino 2003.

¹⁷¹ Cfr. www.assemblea.emr.it > cittadinanza > img > at_download > file

¹⁷² <https://www.scuolaememoria.it>

¹⁷³ Per un resoconto diretto di queste esperienze rimando al già citato contributo di F. GAETA, P. VILLANI, C. PETRACONE, *Storia contemporanea*, Principato, Milano, 1992, cit. p. 38 Consultabile online all'indirizzo: <https://www.sissco.it/articoli/la-storia-contemporanea-nelle-scuolesuperiori1345/programmi-e-curricoli-di-storia-1407/>

Alcuni testi tuttavia riescono a mettere bene in luce l'unicità e la specificità della Shoah rispetto ad altri contesti, nel *Manuale di storia: il Novecento e il nuovo millennio* di Massimo Cattaneo, Claudio Canonici e Albertina Vittoria ad esempio si legge:

Sovente si è paragonato il sistema del GULAG sovietico ai campi di sterminio nazista e, in particolare ultimamente si è affermata la tendenza a non fare più distinzione tra due sistemi, così come tra i due regimi, comunista e nazista. Lasciamo su questo la parola a Primo Levi, scrittore ebreo deportato ad Aushwitz nel febbraio 1944 [...] che sottolinea le differenze di finalità tra le due strutture:

«La principale differenza consiste nella finalità. I Lager tedeschi costituiscono qualcosa di unico nella pur sanguinosa storia dell'umanità: all'antico scopo di eliminare o terrificare gli avversari politici, affiancano uno scopo moderno e mostruoso, quello di cancellare dal mondo interi popoli e culture. A partire pressappoco dal 1941 esse diventano gigantesche macchine di morte [...]. I campi sovietici non erano certo luoghi in cui il soggiorno sia gradevole ma in essi, neppure negli anni più oscuri dello stalinismo, la morte dei prigionieri veniva espressamente cercata: era un incidente assai frequente, e tollerato con brutale indifferenza, ma sostanzialmente non voluto [...]. In questo lugubre confronto fra i due modelli di inferno bisogna ancora aggiungere che nei Lager tedeschi, in generale, si entrava per non uscirne: non era previsto alcun termine altro che la morte. Per contro, nei campi sovietici un termine è sempre esistito».¹⁷⁴

In un altro punto dello stesso testo gli autori ci tengono poi a sottolineare come il sistema concentrazionario e quello sterminazionista non siano stati in nessun caso «una degenerazione, ma l'espressione diretta del Reich nazista, lo strumento con il quale il nazismo mise in pratica la propria ideologia».¹⁷⁵

Nonostante alcune lacune ancora presenti, anche i manuali si sono evoluti nel segno di una ragionata esposizione degli eventi storici che in maniera più critica ed esaustiva vengono inseriti in un contesto di evoluzione diacronica e consequenziale.

¹⁷⁴ M. Cattaneo, C. Canonici, A. Vittoria, *Manuale di storia: il Novecento e il nuovo millennio*, Zanichelli editore S.p.a., Bologna, 2013 (ed. or.2009) cit. pp. 310-311

¹⁷⁵ Ivi, p. 308

Capitolo IV

Prospettive e proposte didattiche

4.1. Integrare storia e memoria

La morte, con l'assassinio burocratico di milioni di persone, è diventata qualcosa che non era mai stata tanto da temere. Non c'è più alcuna possibilità che essa entri nella vita vissuta dei singoli come un qualcosa che concordi con il suo corso. L'individuo viene spossessato dell'ultima e più misera cosa che gli era rimasta. Poiché nei campi di concentramento non moriva più l'individuo, ma l'esemplare, il morire deve attaccarsi anche a quelli sfuggiti a tale misura. Il genocidio è l'integrazione assoluta che si prepara ovunque, dove uomini vengono omogeneizzati, "scafati" – come si dice in gergo militare – finché li si estirpa letteralmente, deviazioni dal concetto della loro completa nullità. Auschwitz conferma la norma filosofica della pura identità come morte.¹⁷⁶

Queste le parole di Adorno su Aushwitz, secondo il filosofo dopo l'esperienza dello sterminio sistematico, non ci si potrà più immaginare un'arte serena.¹⁷⁷ L'Olocausto è la catastrofe che primariamente segna la storia del nostro recente passato, è importante sottolinearlo ed è fondamentale capirne i motivi. Molti autori e intellettuali si sono interrogati sull'unicità dell'Olocausto e fra questi spicca certamente Bauman che lega indissolubilmente ciò che avvenne alla 'modernità' e al progresso industriale:

L'Olocausto fu, nella stessa misura, un prodotto e un fallimento dell'età moderna. Come tutto ciò che viene fatto in modo moderno – razionale, pianificato, scientificamente informato, esperto, efficacemente gestito, coordinato – l'Olocausto si lasciò alle spalle e fece impallidire tutti i propri equivalenti premoderni, rivelandoli come comparativamente primitivi, dispendiosi e inefficienti. Come ogni altra cosa nella nostra società moderna, l'Olocausto fu un'impresa particolarmente ben riuscita sotto tutti gli aspetti, se valutata in base agli standard che questa società ha esaltato e istituzionalizzato. Esso torreggia accanto ai precedenti episodi di genocidio nello stesso modo in cui giganteggiano accanto alle botteghe artigianali rurali [...]. L'omicidio di massa contemporaneo si distingue, da una parte, per l'assenza pratica di spontaneità e, dall'altra, per il prevalere del progetto razionale, accuratamente calcolato. Esso si caratterizza per una quasi completa eliminazione della contingenza e del caso, e per l'indipendenza da emozioni collettive e motivazioni personali [...]. Ma risalta innanzi tutto e principalmente per il proprio scopo [...].

Il genocidio autenticamente moderno è diverso. *Il genocidio moderno è un genocidio mirante ad uno scopo. Sbarazzarsi dell'avversario non è di per sé uno scopo [...]. Lo scopo è dato dalla visione grandiosa di una società migliore e radicalmente diversa.* Il genocidio moderno è un elemento di ingegneria sociale mirante a realizzare un ordine conforme al progetto della società perfetta.¹⁷⁸

¹⁷⁶ T. W. Adorno, *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino, 1975, pag 327

¹⁷⁷ In prima istanza Adorno scrisse: «La critica della cultura si trova dinnanzi all'ultimo stadio di cultura e barbarie. Scrivere una poesia dopo Auschwitz è barbaro e ciò avvelena anche la stessa consapevolezza del perché è divenuto impossibile scrivere oggi poesie» in *Critica della cultura e società 1949*, pubblicato per la prima volta nel 1951, in Prismi nel 1955. Rivide la sua posizione dopo un lungo carteggio con il poeta Paul Celan.

¹⁷⁸ Z. BAUMAN, *Modernità e Olocausto*, Ed. or.: *Modernity and the Holocaust*, Oxford, Basil Blackwell, 1989 © 1989 by Zygmunt Bauman. © 1992 by Società editrice il Mulino, Bologna. Traduzione di Massimo Baldini cit. pp. 131-135

Si è voluta evidenziare la specificità dell'Olocausto per meglio comprendere come il suo insegnamento debba essere calibrato alla sua portata sconvolgente; il suo diretto contatto con l'orrore profondo può risultare difficile da razionalizzare. «La morte ed il male costringono a una partecipazione personale, coinvolgono sentimenti di compassione e solidarietà [...]. Spesso le tematiche della Shoah vengono affrontate facendo prevalere gli effetti puramente emotivi»¹⁷⁹. Jean F. Bossy chiama questo processo «pedagogia dell'estremo».

Nelle scuole spesso nella ricorrenza del Giorno della memoria o e in altre occasioni si fa visionare alla classe un film, nella maggior parte dei casi un *cult*, che genera sicuramente effetto ed empatia ma che rischia di dare una visione distorta dei fatti storici proprio in virtù della loro spettacolarizzazione. Questo tipo di proposta educativa attiva una «risonanza soggettiva», cui deve però seguire, a scapito dell'efficacia della proposta stessa, l'attivazione della «risonanza sociale» che deve portare all'impegno e alla creazione di una coscienza critica.¹⁸⁰

Diventa necessario «aiutare gli insegnanti ad affrontare con un approccio scientifico e culturale la Shoah come oggetto di storia che va indagato nei suoi aspetti interdisciplinari [...]. Le strategie devono essere multidimensionali, unendo conoscenza ed emozioni»¹⁸¹

Il confronto con le vittime non deve avvenire con lo scopo di far spiegare al testimone cosa sia accaduto, come abbiamo visto, non è il suo compito trasmettere il sapere storico. L'incontro col testimone è un momento importante «per portare alla luce il problema del valore della vita in una situazione di sterminio di massa», l'empatia verso lo stesso deve essere finalizzata ad «evitare l'esclusione morale di alcuni»; lo scopo di ascoltare il racconto di sofferenze e ingiustizie è quello di produrre «scelte etiche e comportamenti di vita»¹⁸². Il momento dell'ascolto della fonte orale può essere quindi solo che un punto di partenza, un tassello nell'insieme di fonti che andranno a costituire la narrazione del segmento di storia che narrano.

Per fare il punto di quanto detto fin ora propongo una sintesi del progetto educativo per 'dimensioni' proposto da Milena Santerini:

- Dimensione della memoria: l'esperienza soggettiva e personale, l'accostamento alla testimonianza e alla singolarità dei casi
- Dimensione della storia: contestualizzazione geo-temporale degli eventi
- Dimensione critica: analisi e valutazione delle parti in gioco, dei meccanismi sociali e dei processi che hanno reso possibili gli eventi
- Dimensione civico-politica: sviluppo della capacità di leggere e proiettare le vicende storiche sul presente e sul futuro per attualizzarne i significati, interiorizzando la scelta per il rispetto dei diritti umani, la tolleranza e la pace.¹⁸³

Questo approccio ha inoltre il merito di connettere la memoria della Shoah all'educazione alla cittadinanza «nell'obiettivo di lottare contro antisemitismo,

¹⁷⁹ M. SANTERINI, *Didattica della Shoah*, in , in *Sterminio e stermini: Shoah e violenze di massa nel Novecento*, a cura di D. D'Andrea e R. Badii, Roma, il Mulino, 2010, cit. p. 340

¹⁸⁰ Cfr. G. VICO, M. SANTERINI, *Educare dopo Aushwitz*, Vita e pensiero, Milano 1996

¹⁸¹ M. SANTERINI, *ivi*, cit. p.342

¹⁸² *Ivi*, cit. p. 344

¹⁸³ Cfr. M. Santerini, *La didattica della Shoah e l'educazione alla cittadinanza nella società multiculturale*, in *ivi*, cit. p. 345

razzismo, la discriminazione, la xenofobia, poiché questa ferita della storia costituisce ancora oggi un paradigma della difesa dei diritti umani nel mondo contemporaneo». ¹⁸⁴

4.2. La prospettiva genealogica

4.3. Le Linee guida Nazionali «Per una didattica della Shoah a scuola», una disamina critica

Nel 2018, ottantesimo anniversario dell'emanazione in Italia delle leggi antiebraiche, l'allora ministra dell'istruzione Valeria Fedeli inviò a tutte le scuole italiane delle Linee guida Nazionali, elaborate dagli esperti appartenenti alla delegazione italiana dell'International Holocaust Remembrance Alliance, per riflettere sulle scelte pedagogiche, le pratiche educative e le motivazioni della didattica della Shoah oggi.

Il documento, cui è allegato l'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla celebrazione del Giorno della memoria a Palazzo del Quirinale, è importante per evidenziare come quanto detto fin ora sia stato recepito a livello istituzionale. ¹⁸⁵

Si riflette sul perché studiare la Shoah e sul fatto che questo studio sia favorito dai progressi della ricerca storica e (contrariamente a quanto si può pensare) dal distacco temporale. Siamo nell'era del post-testimone, la stessa Senatrice Liliana Segre ha

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ Alla sua stesura hanno partecipato, tra gli altri: Anna Piperno, Ispettrice MIUR ed esperta di educazione alla Shoah; Michele Sarfatti, studioso della persecuzione antiebraica e della storia degli ebrei in Italia nel XX secolo, direttore della CEDEC dal 2002 al 2016; David Meghnahi, professore di Psicologia Clinica e Psicologia, ideatore e direttore dal 2005 del Master Internazionale di secondo livello in didattica della Shoah, università degli studi Roma Tre e direttore di Trauma and Memory; Silvia Guetta, professoressa di psicologia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze Formazione e Psicologia all'Università degli Studi di Firenze; Sira Fatucci referente per i programmi di educazione alla Shoah presso l'UCEI; Micaela Procaccia, dirigente del Servizio II – Patrimonio archivistico, presso la Direzione Generale Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Gadi Luzzato Voghera, direttore CEDEC.

dichiarato di aver concluso la sua missione di testimonianza pubblica; finisce il tempo della memoria a favore di quello della storia, arma più efficace contro i rischi di banalizzazione e di paragoni impropri o fuorvianti.

Si guarda all'insegnamento della Shoah come una straordinaria occasione pedagogica anche in relazione al nostro presente:

Scomporre il passato e cercare di comprenderlo aiuta a capire e vivere il presente [...]. Non basta sapere che il razzismo è un male, occorre vedere nella storia e nella realtà gli influssi e gli effetti nefasti di cui è capace. Occorre imparare a distinguere anche il pregiudizio latente che spinge all'offesa gratuita e insensata, occorre avere esperienza delle differenze culturali per capire che dal loro contatto può derivare un arricchimento e un supplemento d'anima.¹⁸⁶

A livello di approccio didattico molta attenzione è data al coinvolgimento attivo e in prima persona dello studente. Per raggiungere questo obiettivo il docente ha il compito di portare all'attenzione della classe informazioni riguardo a occasioni significative, formali e informali, sul territorio. Si propone e di far fare agli studenti ricerca diretta sulle fonti, indagini dei fatti, così da far acquisire con la pratica i metodi dell'indagine storiografica.

Viene soprallineata (cosa per molto tempo non scontata) la specificità della Shoah italiana nel suo contesto europeo, si invita a contestualizzare la presenza degli ebrei in Europa prima della Shoah « per permettere agli studenti di collocare gli ebrei nella civiltà europea e del proprio Paese»¹⁸⁷. Il contesto della maggior parte delle classi italiane è multietnico e ciò deve indurre ad un'appropriata ricerca dei metodi con cui presentare l'argomento affinché ci sia un incontro costruttivo fra culture diverse. Il docente sarà tutelato dal principio dell'autonomia didattica per adattare le indicazioni alle situazioni specifiche.

Si delineano i caratteri e le questioni di base della Shoah che sono così riassumibili in punti:

- «La Shoah è stata attuata da europei ai danni di altri europei, in Europa Italia compresa»; si insiste ancora sul coinvolgimento italiano
- «La Shoah è il più grave livello raggiunto dall'antisemitismo nella storia. Gli ebrei uccisi furono circa sei milioni, ossia i due terzi degli ebrei all'epoca viventi in Europa. Ciascuna vittima aveva una propria identità personale: nome, cognome, età, idee, sentimenti, speranze, giochi, studi, attività lavorativa, nucleo familiare, ecc»; è importante insistere sulla dimensione identitaria delle vittime e sul valore di ogni singola vita per evitare la spersonalizzazione che può nascere dal distacco temporale e che può indurre a vedere la vittima come qualcuno per cui si prova pena ma totalmente altro da sé.
- «La Shoah si è innestata sulle precedenti ostilità antiebraiche, aggiungendo una moderna impostazione razzistica»; la comprensione di questo punto è

¹⁸⁶ Linee guida Nazionali cit. p.6

¹⁸⁷ Ivi, cit. p. 7

fondamentale per mettere in relazione e comparazione i razzismi passati e terribilmente presenti e capirne le possibili degenerazioni.

- «Lo sterminio degli ebrei è stato un evento della modernità; esso è stato realizzato in parte tramite la tecnologia novecentesca delle camere a gas (utilizzata anche per gli ebrei italiani) e in parte tramite gli ‘ordinari’ massacri di massa sul luogo». Si evince la ricezione del pensiero di Bauman e la volontà di differenziare le varie modalità di uccisione.
- «La decisione [della soluzione finale] venne adottata in piena consapevolezza». una precisazione opportuna in sede ufficiale alla luce del fenomeno dei negazionismi e riduzionismi.
- «In Italia l’antisemitismo di Stato iniziò nel 1938 e si articolò in due fasi: quella della persecuzione dei diritti degli ebrei, dal settembre 1938 al luglio 1943, e quella della persecuzione delle vite degli ebrei, avvenuta nelle sole regioni centrali e settentrionali della penisola, dal settembre 1943 alla Liberazione delle singole località (Roma: giugno 1944; Milano: aprile 1945). La persecuzione dei diritti degli ebrei consistette innanzitutto in una rigida legislazione antiebraica, che fu voluta dal fascismo, fu progettata dal dittatore Benito Mussolini, fu promulgata dal re Vittorio Emanuele III, fu acclamata o accettata da molti italiani, fu approvata e teorizzata da molti intellettuali, fu sostenuta con entusiasmo da molti giovani educati dalla scuola fascista»; ancora una volta si sottolinea il coinvolgimento dell’Italia nella Shoah e soprattutto si rende Mussolini un attore consapevole degli eventi e non, come spesso ancora si crede, un dittatore vittima delle contingenze e della sua alleanza col Reich. Si parla dei campi di Fossoli, Bolzano-Gries e Trieste.
- «Coloro che sopravvissero nella penisola furono spesso protetti da italiani non ebrei; altri cittadini non ebrei scelsero invece di partecipare attivamente agli arresti o di essere delatori; e poi vi furono coloro che non si curarono di ciò che avveniva»; si rende celebra la resistenza senza farne una attenuante.

All’interno delle indicazioni poi vengono indicate le fonti di documentazione della storia della Shoah, vengono proposte attività negli archivi di stato e si riflette su come Internet possa essere un buon mezzo di studio e di conquista dell’attenzione degli studenti, nonché un buono strumento di auto-consultazione e autoformazione.

In conclusione, il bilancio che si trae dalla disamina di queste linee guida nazionali non può che essere positivo in quanto prodotto di quel dialogo fra esponenti culturali prima e politici poi, che a più riprese è stato auspicato in questo lavoro.

4.4. «Survivors' kit»: Una valigia al Quirinale, disamina del progetto vincitore del concorso *I giovani ricordano la Shoah* del 2017

Nell'anno scolastico 2020/2021 il concorso *I giovani ricordano la Shoah* giungerà alla sua XIX edizione. Ogni anno viene indetto dal MIUR in collaborazione con l'UCEI ed è rivolto a tutti gli allievi del primo e del secondo ciclo d'istruzione.

Prepararsi per il concorso e presentare collegialmente un elaborato è uno dei modi in cui la scuola – attraverso una muta proclamazione collettiva che si esplicita materialmente e fisicamente attraverso il lavoro che viene svolto nelle classi e presentato per il concorso – dichiara quello che è un serio impegno: il lavoro che contiene e sintetizza la promessa che anche se è accaduto, ci sono delle componenti nella società che si impegneranno perché non succeda di nuovo. È un impegno che nasce nella convinzione che lo studio e l'approfondimento costituiscano un contributo essenziale al pieno sviluppo della personalità e ad una formazione completa dell'individuo, fornendo gli strumenti necessari ai giovani per interpretare e comprendere la complessa realtà contemporanea e permettendo un impegno consapevole ed attivo all'interno della società attuale¹⁸⁸

Il bando propone ogni anno tematiche diverse; ho scelto di esaminare il progetto vincitore del 2017 «Survivors' kit» perché propone i negazionismi come base per trasmettere agli studenti l'importanza dello studio della Shoah.

Il negazionismo è argomento precipuo allo scopo innanzitutto per l'interesse che può suscitare se ben presentato: chiunque ripensi alla prima volta che ha sentito parlare di negazionismo dell'Olocausto ricorderà probabilmente di aver provato un sentimento di sorpresa, di stentata credulità. Il fascino derivato dallo stupore poi potrà essere alimentato tramite l'esposizione delle tesi negazioniste che successivamente verranno smontate con il metodo storico. Gli allievi acquisteranno quindi consapevolezza del valore di una fonte quale prova documentaria, nel momento in cui si spiegherà come anche il più feroce e agguerrito dei negazionisti può essere messo a tacere con l'accuratezza della selezione delle prove empiriche contro le sue (a volte ben fondate) illazioni.

Attraverso la storia dei negazionismi, si potrà far riflettere su come a volte la legge non sia sufficiente e su come un buon modo per fissare un limite all'accettabile sia quello di usare la forza della cultura, delle idee genuine e del pensiero libero.

Mostrando quante persone, per ingenuità o ignoranza, si fanno coinvolgere da movimenti o ideologie complottisti a causa del modo allettante in cui vengono presentati. Si potrà insegnare a usare il linguaggio come cartina tornasole di determinate retoriche e a dubitare, a meno che non vengano fornite prove che lo studente avrà imparato a riconoscere come attendibili.

Attraverso la disamina del progetto voglio mostrare come questa la proposta di chi scrive possa essere applicata alla pratica.

¹⁸⁸ *Linee guida Nazionali «Per una didattica della Shoah a scuola»*, cit. p. 25-26

Il progetto «*Survivor's kit*», *kit di sopravvivenza della memoria* è stato realizzato durante l'a.s. 2016/2017 dalla classe IV sez. A del liceo scientifico Torelli di Fano (PU) e coordinato dal professor Paride Doblioni. È stato premiato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale durante la cerimonia ufficiale della Giornata della memoria (26 gennaio 2017). Il docente responsabile del concorso insegna Storia e Filosofia, è un esperto di didattica della Shoah, formatore e conferenziere su tematiche relative alla storia del Novecento e ha frequentato corsi di aggiornamento al Memorial de la shoah a Parigi e allo Yad Vashem di Gerusalemme. Con lui mi sono confrontata interrogandolo riguardo la sua esperienza, traendone indicazioni preziose. Da questo confronto ho anche ottenuto i materiali didattici utilizzati e soprattutto una relazione del riscontro ottenuto dagli studenti.

4.4.1. Analisi

Traccia del concorso, il negazionismo: «Il mondo non vi crederà mai». Ecco quanto dicevano i carnefici della Shoah ai prigionieri dei campi di sterminio. Alcune vittime, sopravvissute a quell'esperienza, sentirono la necessità e trovarono la forza di portare la testimonianza di quanto accaduto solo dopo i primi fenomeni di «negazionismo», negli anni '80. Oggi, ad oltre 70 anni dalla fine della II G. mondiale e della Shoah, dopo esservi documentati sul fenomeno del «negazionismo», discutetene in classe e elaborate con le tecniche a voi più congeniali un prodotto che possa servire a conoscerlo e contrastarlo.

Motivazione ufficiale del premio: «Gli studenti hanno interpretato la traccia preparando con grande accuratezza una valigia d'epoca, denominata «*Survivors' kit*», vero e proprio kit di sopravvivenza della memoria, divisa in otto compartimenti. Tra questi compartimenti risaltano una bibliografia, come anche schede e linee del tempo dedicate al negazionismo. La scelta dei materiali è stata effettuata sulla base di un lavoro di documentazione attento e preciso. La propaganda e le menzogne negazioniste vengono affrontate e confutate non soltanto con gli strumenti della memoria, ma anche proponendo la realtà materiale delle cose: il barattolo del gas Zyklon B, le stelle gialle e alcuni oggetti rappresentativi della vita nei campi. Il lavoro risulta particolarmente originale e si configura come valido strumento didattico».

L'organizzazione dei tempi è stata così strutturata: 30 ore di lavoro con tutor, così suddivise in 3 mattine da 5 ore ciascuna, dedicate allo studio delle fonti e alla messa a punto del progetto; 5 pomeriggi di 3 ore ciascuno, dalle 14 alle 17, per la realizzazione del materiale e della valigia.

Il progetto grafico, il contenuto del kit (schede, linea del tempo, manifesti) è realizzato graficamente dal professor Doblioni.

L'idea progettuale è quella di realizzare un vero e proprio *kit di sopravvivenza* che consenta a un docente di qualunque tipologia di scuola, dalle elementari alle superiori, di sviluppare in classe un argomento legato al negazionismo.

Questo materiale didattico è stato inserito all'interno di una valigia, denominata «*Survivors' kit*» («Kit del sopravvissuto»).

Il contenitore del kit – una valigia originale in cartone, oggetto di antiquariato degli anni '50 – è a sua volta un richiamo al negazionismo; la valigia, come anche lo stile grafico della scritta in vernice gialla, ricorda infatti le valigie dei deportati visibili nella baracca

4 di Auschwitz I. Tutto il materiale è stato interamente progettato e realizzato in classe dagli studenti della IV A, coordinati dal prof. Doblioni per la parte teorica e grafica, dalla prof.ssa Marta Orazi per la critica alla logica negazionista e per la correzione delle bozze.

Il contenuto didattico della valigia è suddivisa in 8 compartimenti, ognuno dei quali contiene materiale didattico per una lezione di 45 minuti.

Per ogni argomento vengono di seguito indicati:

- le tesi negazioniste;
- il tema;
- il kit contenuto nella valigia e il costo per realizzarlo (se diverso dalla semplice fotocopia);
- i contenuti storici;
- l'attività didattica;
- la bibliografia di riferimento.

Nel kit della valigia sono infatti presenti 15 libri, una sorta di 'biblioteca' ideale che sia anche arma di difesa.

Il tema del negazionismo è molto presente in rete. Si potrebbe dire che qualunque ricerca in internet sul tema della Shoah rischia di rimandare a siti di contenuto revisionista, se non esplicitamente negazionista. Un percorso di approfondimento non può prescindere – dunque – da una lettura approfondita di alcuni testi e fonti primarie. Essi sono raggruppati in 4 argomenti:

A. *Testi sulla storia della shoah*

- 1) R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, 2 voll., Einaudi, Torino 1985
- 2) G. Gozzini, *La strada per Auschwitz. Documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista*, Mondadori, Milano 1996.
- 3) M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2007

B. *Testi sul negazionismo*

- 4) V. Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas*, Bompiani, Milano 2008.
- 5) J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio*, Feltrinelli, Milano 1993
- 6) C. Mattogno, *Auschwitz. Fine di una leggenda*, Edizioni di Ar, Padova 1987 [testo negazionista]

C. *Testi sulle vittime o memorialistici*

- 7) M. Pezzetti, *Il libro della shoah italiana*, Einaudi, Torino 2009
- 8) A. Frank, *Diario*, Einaudi, Torino 2014
- 9) P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 2002
- 10) P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1995
- 11) S. Venezia, *Sonderkommando Auschwitz*, Rizzoli, Milano 2007
- 12) A. Spiegelmann, *Maus*, BUR Rizzoli, Milano 1995

D. *Testi sui carnefici*

- 13) R. Höss, *Comandante ad Auschwitz*, Einaudi, 1960

14) S. Friedländer, *Kurt Gerstein. L'ambiguità del bene*, Mondadori, Milano 2006
 15) E. Klee – W. Dressen – V. Riess (a c. di), *“Bei tempi”. Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l'ha eseguito e da chi stava a guardare*, Giuntina, Firenze 2005

Kit didattico contenuto nella valigia:



«Stelle di David», in stoffa gialla e bianca, appese nell'interno della valigia



«Rudolf Höss», serie di schede in formato A5 sulla storia di Höss e sul tentativo negazionista

Il negazionismo

6 milioni di vittime? camere a gas? volontà sterminazionista?

principio negazionista fondamentale: *falsus in uno, falsus in omnibus*

1947-1948
 Bardèche (Francia)
 Rassiner (Francia)
 Barnes (USA)

1961-1963
 Irving (Inghilterra)
 Faurisson (Francia)

1973-1974
 Verral (Inghilterra)
 Christophersen (Germania)
 App (USA)

1979
 Stäglich (Germania)

1985
 Mattogno (Italia)
 Roques (Francia)

1994

Nuremberg ou la terre promise
Passage de la ligne
The Struggle against Historical Blackout

A-con la Rimbood?
Apocalypse à Dresde

Did Six Million really die?
La fondazione di Auschwitz
Institut for Historical Review

Der Auschwitz Mithos. Legende oder Wirklichkeit?

Quando Alain Decaux racconta l'histoire du SS Gerstein

1 anno

«Linea del tempo del negazionismo», formato 100x40



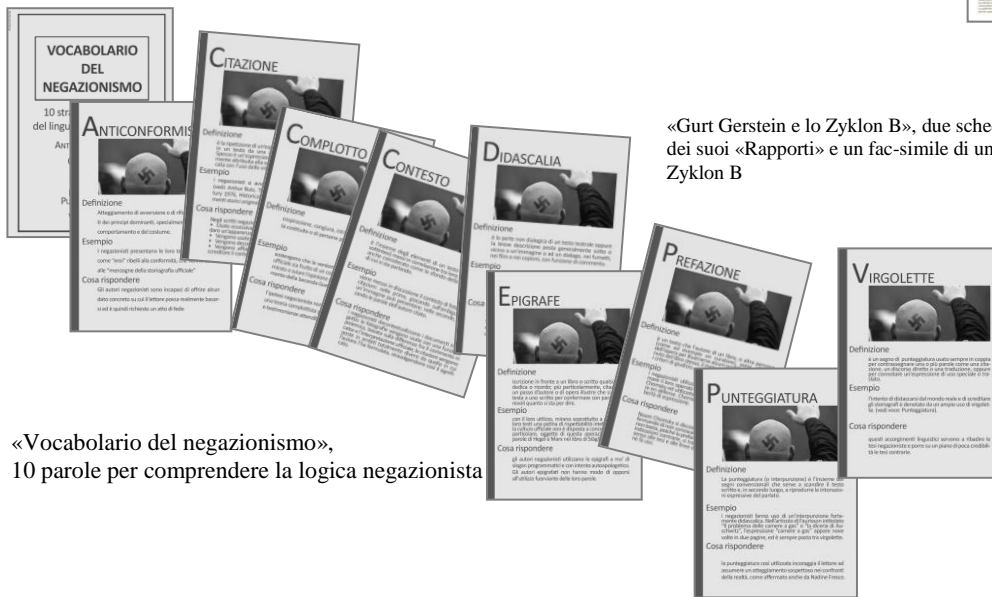
«Anne Frank. Il Diario è autentico?», grande manifesto 100x100 sulla storia di A. Frank e sui tentativi di screditare il valore del suo *Diario*



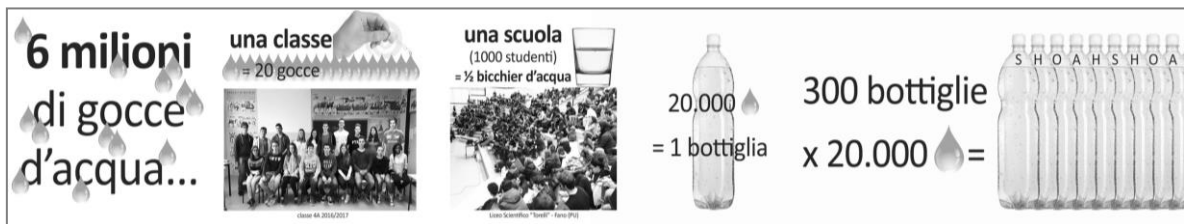
«Cosa ha visto il dr. Kremer?», grande manifesto (100x60) sulla storia del dr. Kremer che nel 1942 trascorse 3 mesi a Birkenau come medico



«Gurt Gerstein e lo Zyklon B», due schede in A4 sulla storia dei suoi «Rapporti» e un fac-simile di un barattolo dello Zyklon B



«Vocabolario del negazionismo», 10 parole per comprendere la logica negazionista



«6 milioni di gocce d'acqua», rotolo di 15 metri che rappresenta visivamente i 6 milioni di ebrei sterminati

Lezione n° 1

Chi sono i negazionisti?

Tesi negazioniste: tutte gli argomenti negazionisti sono sintetizzabili nei seguenti tre punti:

- 1) Le vittime non furono 6 milioni ma meno di uno, morti per malattie, freddo, lavoro;
- 2) le camere a gas non sono mai esistite;
- 3) non c'è stata alcuna volontà sterminazionista da parte dei nazisti.

Kit nella valigia: Linea del tempo del negazionismo (manifesto arrotolato cm 100x40: costo € 5)

Contenuti storici: La linea del tempo contiene nomi dei principali negazionisti, i volti, i titoli delle loro opere, una sintesi del loro pensiero e delle principali tesi.

A titolo di esempio, la scheda di Carlo Mattogno, il più noto negazionista italiano.

Attività didattica: Nella linea del tempo si trovano le biografie dei maggiori negazionisti (in totale sono 11). Gli studenti, divisi in coppia, ne scelgono uno e espongono alla classe i contenuti essenziali del suo

pensiero, mettendo ben in evidenza le accuse negazioniste. La classe poi, coordinata dal docente, tenta di dare una risposta a tali accuse col metodo del *brain storming*.

Bibliografia V. Pisanty, *L'irritante questione...*, cit.; C. Mattogno, *Auschwitz. Fine di una leggenda*

Lezione n° 2

Il vocabolario del negazionismo

Tesi negazioniste: il principio negazionista fondamentale è falsus in uno, *falsus in omnibus* un qualunque errore in una testimonianza rende falsa la stessa

Kit nella valigia: dieci schede (in formato A4) riportano in ordine alfabetico alcune parole-chiave utili per comprendere la logica linguistica del negazionismo.

Esse sono: Anticonformismo, Citazione, Complotto, Contesto, Didascalia, Epigrafe, Prefazione, Punteggiatura, Titolo, Virgolette

Carlo Mattogno, saggista italiano, è considerato il primo esponente italiano del negazionismo. Nega che siano state pianificate azioni di sterminio nella Germania nazista, in particolare contro ebrei e zingari: i lager sarebbero stati quindi dei luoghi di concentramento, transito, lavoro o soggiorno in una politica di evacuazione di alcune categorie di persone potenzialmente pericolose. Mattogno ha poi concentrato i suoi interessi sulla critica delle testimonianze relative alle modalità di sterminio degli ebrei tramite camere a gas, le quali presenterebbero numerose contraddizioni ed inverosimiglianze che ne inficerebbero l'attendibilità

1994

Auschwitz. Fine di una leggenda

Contenuti storici: contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la maggior parte dei negazionisti sono docenti universitari e non semplici polemisti privi di cultura e di conoscenza storica. Le loro strategie argomentative spesso sono molto complesse. Per questo, per contrastarle, è necessaria non solo una adeguata conoscenza della storia della shoah, ma anche delle logiche retoriche che sottendono le loro tesi. Il testo di Valentina Pisanty analizza, confutandole, ognuna di queste strategie retoriche.

Bibliografia: V. Pisanty, L'irritante questione ..., cit.

Lezione n° 3

Contestare le testimonianze dei carnefici (1): il diario di Höss, comandante di Auschwitz

Tesi negazioniste: il Diario, pubblicato in Italia da Einaudi, presenta diverse incongruenze ed errori, soprattutto in ordine alle date e alle cifre dei fatti narrati. Dunque è falso.

Kit nella valigia: 7 schede informative in formato A5: 1 sulla biografia di Höss, 1 sui processi ai nazisti, 5 sulle accuse negazioniste al Diario. Un martelletto da giudice, simbolo del processo che condannò a morte Höss, completa il kit.

Contenuti storici: Rudolf Höss venne catturato nei giorni seguenti la fine della guerra e, dopo essere stato rilasciato perché non riconosciuto, catturato di nuovo nel 1946, processato a Cracovia e impiccato in un patibolo posto di fianco al crematorio di Auschwitz I, a poche decine di metri dalla villa dove aveva abitato con la moglie. Nei mesi in cui si svolse il processo, Höss scrisse un diario nel quale ricostruisce l'intera sua avventura nel nazismo, soffermandosi in particolare sulla sua esperienza di comandante del lager di Auschwitz.

I negazionisti sostengono che quella di Höss – come quella di tutte le testimonianze dei nazisti – sia una dichiarazione priva di valore storico. Höss, infatti, scrisse il diario in carcere e la sua testimonianza è stata estorta con la forza. Quindi egli ammette quello che gli alleati si aspettano che lui confessi. In base al principio *falsus in uno, falsus in omnibus*, il diario è falso e non veritiere sono le sue ammissioni sulla reale funzione sterminazionista di Birkenau.

Attività didattica: mettere in scena un vero e proprio processo in classe a Rudolf Höss con gli studenti. Personaggi: giudice, imputato, avvocato difensore, avvocato dell'accusa e giuria.

L'obiettivo è quello di narrare, drammatizzandola, la testimonianza del comandante di Auschwitz, facendo emergere in particolare quei dettagli sui quali si sofferma la critica negazionista.

Bibliografia: R. Höss, Comandante ad Auschwitz, cit.; V. Pisanty, L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo, cit.

Lezione n° 4

Contestare le testimonianze dei carnefici (2): il caso del dr. Kremer, medico a Birkenau

Tesi negazioniste: il Diario del dr. Kremer descrive 15 *Sonderaktionen* (azioni speciali), termine che indica in modo inequivocabile il processo di uccisione tramite gas dei deportati. Secondo l'accusa negazionista una *Sonderaktion*, non è la messa a morte di deportati in una camera a gas, ma una semplice doccia per disinfettare gli abiti infettati da parassiti.

Kit nella valigia: Grande manifesto piegato fino al formato A4 (misura cm 100x60, costo circa € 10), che racconta la vicenda del medico nazista: a sinistra è riportata la sua biografia; al centro una sintesi del diario (con le *Sonderaktionen* ben in evidenza); sulla destra un confronto fra le tesi negazioniste e la risposta degli storici. Nel kit è presente un pacco regalo contenente un paio di occhiali, una saponetta, una cintura e un quaderno, che Kremer non dimenticò di spedire a casa tra una *Sonderaktion* e l'altra.

Contenuti storici: Emblematica della «banalità del male» è la storia del dr. Kremer, uno dei medici nazisti di Auschwitz. Era un docente universitario di Patologia di Münster che, nell'estate del 1942, accetta di trascorrere volontariamente tre mesi di vacanze ad Auschwitz-Birkenau con l'incarico di medico del campo. In questo lasso di tempo assiste a 15 gassazioni, per un totale di almeno 12 mila persone uccise. Nel puntuale suo diario giornaliero, ricorda nel dettaglio ognuna delle *Sonderaktionen*.

Attività didattica: si propone un lavoro didattico sul diario di Kremer (in versione integrale è reperibile nel volume Klee-Dressen-Riess). Gli studenti devono suddividere il contenuto del diario in 3 argomenti: individuare le 15 *Sonderaktionen*, segnare su una carta di Birkenau le descrizioni del lager fatte da Kremer, individuare gli episodi di banalità del male (l'elenco dei menù delle cene, la raccolta di «fegato freschissimo», l'attenzione a particolari di vita di quotidiana, ecc.).

Bibliografia: Klee–Dressen–Riess (a c. di), “Bei tempi”. Lo sterminio degli ebrei raccontato..., cit.; V. Pisanty, L'irritante questione..., cit.

Lezione n° 5

Contestare le testimonianze dei nazisti (3): il «Rapporto Gerstein» e lo Zyklon B

Tesi negazioniste: Secondo i negazionisti, i «Rapporti Gerstein» non dimostrano affatto che nelle camere a gas lo Zyklon B venne usato per uccidere persone.

Kit nella valigia: 2 schede in formato A4 contenenti una biografia e una sintesi del «Rapporto Gerstein».

Fac simile di un barattolo di Zyklon B. Al suo interno una scheda stropicciata con la struttura chimica del gas.

Contenuti storici: Kurt Gerstein era un ingegnere chimico tedesco che mise a punto la tecnica dello Zyklon B come sistema di gassazione (la sua storia è stata drammatizzata negli anni '60 da Hochhut nel celebre *Vicario*).

Gerstein, nazista con il grado di ufficiale, venne incaricato di ideare un sistema rapido ed efficace di messa a morte. Pensò di usare lo Zyklon B (conosciuto anche come *acido prussico*, un veleno già utilizzato a bassissime dosi in agricoltura come diserbante. L'idea di Gerstein fu quella di fissare il veleno su un materiale inerte (dei sassolini, che si coloravano di blu, colore caratteristico dell'acido prussico). A 27° l'acido vaporizza e la semplice inalazione provoca la morte immediata per asfissia.

Gerstein scrisse almeno due «Protocolli» nei quali spiega come usare lo Zyklon B e come progettare una camera a gas idonea all'uso dello stesso, inserendo dettagli inerenti le dimensioni e la tecnica di costruzione.



Attività didattica: Ricerca su internet di tutte le camere a gas costruite nella Germania nazista e studiare le varie metodologie di messa a morte (Gaswagen, monossido di carbonio e Zyklon B) segnando in una carta del 1942 i lager dove erano ubicate.

Bibliografia: S. Friedländer, *Kurt Gerstein. L'ambiguità del bene*, cit.

Lezione n° 6 - Contestare le testimonianze delle vittime: il Diario di Anne Frank

Tesi negazioniste: Il Diario di Anne Frank è un falso. Le 5 differenti versioni dimostrano la non veridicità del testo. Anzi, la ragazzina del diario non è mai esistita.



Kit nella valigia: Scatola con le misure esatte del Diario di Anne Frank (e stampata con i colori originali del Diario). Al suo interno, piegato a fisarmonica, un manifesto in grande formato (100x100 cm, costo circa 15€) che contiene in sintesi tutta la storia di Anne Frank e del suo Diario.

Contenuti storici: La falsità del Diario e perfino l'esistenza in vita di Anne Frank è stata una delle prime accuse negazioniste, avanzate fin dagli anni '60 con l'evidente intento di mettere in discussione uno dei simboli della shoah.

L'accusa è fondata sul fatto che il Diario fu pubblicato 5 volte, ogni volta con qualche lieve variazione e correzione (per mano del padre o dei vari editori...). Esso sia un clamoroso falso. Le accuse si sono spinte fino al punto di negare l'esistenza stessa di una ragazzina che abbia scritto quelle pagine.

Attività didattica: Il manifesto è già una proposta didattica. Studiarlo in ogni sua parte, in gruppo, ponendosi davanti al manifesto con l'intera classe. Esso è suddiviso in due parti ben distinte: la parte *superiore* contiene una sintesi della vita di Anne Frank, con carta geografica al centro e foto dei luoghi nei quali lei è vissuta (Amsterdam, i lager di Westerbork, Auschwitz-Birkenau e Bergen-Belsen, dove morì); la parte *inferiore* contiene una sintesi delle accuse negazioniste al *Diario*, con la stampa dei 5 ipotetici *Diari* che – secondo l'accusa – furono stampati e rimaneggiati, fino a renderli un falso. Questa parte contiene le accuse e le risposte della storiografia ufficiale.



Bibliografia: A. Frank, *Diario*, cit.; V. Pisanty, *L'irritante questione...*, cit.

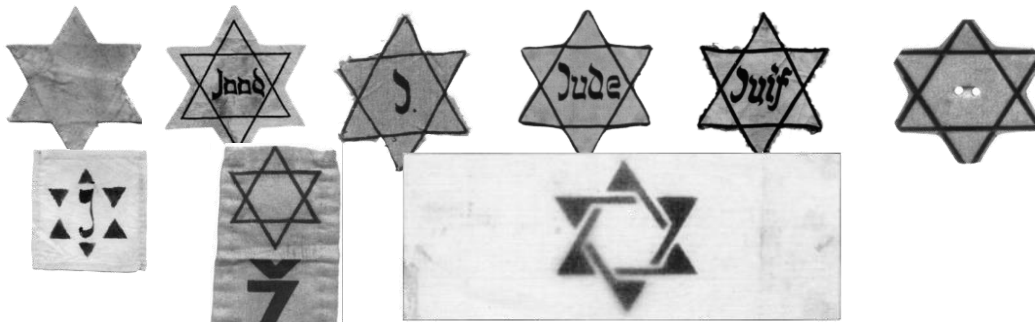
Lezione n° 7
Le stelle gialle

Tesi negazionista

La discriminazione antiebraica è una esagerazione della propaganda alleata.

Kit nella valigia

9 stelle gialle e bianche in stoffa, appese con spilla a balia sull'interno della valigia, pronte per essere indossate (costo del pannolenci giallo e bianco circa € 5).



Da sinistra a destra, dall'alto al basso: Ungheria, Olanda, Belgio, Germania, Francia, Bulgaria, Cecoslovacchia (bianca con scritta blu), Jugoslavia, Polonia (fascia bianca con stella blu, al braccio sinistro).

Contenuti storici: Nel kit della valigia sono presenti tutte le diverse stelle gialle adottate nei vari paesi europei occupati da nazismo. Esse ricordano il segno della discriminazione e delle leggi razziali.

Attività didattica: Per favorire l'immedesimazione con gli ebrei discriminati, le stelle possono essere indossate durante la lezione.

Tra le tante possibili azioni didattiche, si propongono le seguenti due: per *elementari e medie*, su una carta della II guerra mondiale individuare i paesi dove furono applicate le stelle e individuare nel volume di Pezzetti testimonianze di bambini/ragazzi costretti a portare la stella gialla; per le *superiori*, un confronto tra legislazione antiebraica tedesca e italiana.



Bibliografia: R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei...*, cit.; M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione* cit.

Lezione n° 8

Sei milioni di gocce d'acqua

Tesi negazionista: Il numero di 6 milioni di ebrei sterminati è falso.

Le vittime sono meno di un milione, morte a causa di malattie, lavoro, guerra.

Kit nella valigia: Rotolo di «6 milioni di gocce d'acqua» (lungo 15 metri, costo circa € 30).

Una pipetta e una bottiglia d'acqua vuota.

Contenuti storici: L'accusa più odiosa è forse quella che nega il reale numero degli ebrei sterminati, che scende dai 6 milioni a non più di 1 milione. Nell'impossibilità di negare la morte anche di questo milione di persone, i negazionisti affermano che gli ebrei non sono stati uccisi nelle camere a gas, ma per morte «naturale», contestando dunque la *volontà sterminazionista* del nazismo.

Come rappresentare *visivamente* i 6 milioni di ebrei sterminati? Nasce da questa domanda l'idea di rappresentare ogni ebreo ucciso come una goccia d'acqua. Con un rapido calcolo è possibile mostrare che 6 milioni di gocce corrispondono a 300 bottiglie d'acqua (ogni bottiglia contiene infatti 20 mila gocce d'acqua).

Attività didattica: Il rotolo ha una finalità simbolica, quella di creare un clima di corretta empatia con le vittime dello sterminio. Per evitare l'astrattezza di un numero così grande di persone morte – e per non fare indirettamente il gioco di chi nega il loro numero – è bene rendere le vittime il più visibili possibile. Per questo si propone di srotolare il manifesto, avvolgendo la classe in un ideale abbraccio con le vittime.

Bibliografia: R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei...*, cit.

4.4.2. Commento

Il progetto si distingue, oltre che per i motivi già esposti in sede di introduzione dello stesso soprattutto per il sapiente uso della comunicazione attraverso le immagini e la qualità della dimensione performativa di alcune lezioni. L'insieme delle stesse risulta interessante e coinvolgente. Vediamo ora i punti di forza di ogni lezione letti anche alla luce dalle otto competenze chiave della cittadinanza indicate dall'Unione Europea che gioverà ricordare per un più diretto confronto con le stesse:

1. *Competenza alfabetico-funzionale*: si concretizza nella piena capacità di comunicare, sia in forma orale che scritta, nella propria lingua, adattando il proprio registro ai contesti e alle situazioni. Fanno parte di questa competenza anche il pensiero critico e la capacità di valutazione della realtà.
2. *Competenza multilinguistica*: prevede la conoscenza del vocabolario di lingue diverse dalla propria, con conseguente abilità nel comunicare sia oralmente che in forma scritta. Infine, fa parte di questa competenza anche l'abilità di inserirsi in contesti socio-culturali diversi dal proprio.
3. *Competenza matematica e competenza di base in scienze, tecnologie e ingegneria*: le competenze matematiche considerate indispensabili sono quelle che permettono di risolvere i problemi legati alla quotidianità. Quelle in campo scientifica e tecnologico, invece, si risolvono nella capacità di comprendere le leggi naturali di base che regolano la vita sulla terra.
4. *Competenza digitale*: è la competenza propria di chi sa utilizzare con dimestichezza le nuove tecnologie, con finalità di istruzione, formazione e lavoro. A titolo esemplificativo, fanno parte di questa competenza: l'alfabetizzazione informatica, la sicurezza online, la creazione di contenuti digitali.
5. *Competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare*: è la capacità di organizzare le informazioni e il tempo, di gestire il proprio percorso di formazione e carriera. Vi rientra, però, anche la spinta a inserire il proprio contributo nei contesti in cui si è chiamati ad intervenire, così come l'abilità di riflettere su se stessi e di autoregolamentarsi.
6. *Competenza in materia di cittadinanza*: Ognuno deve possedere le skill che gli consentono di agire da cittadino consapevole e responsabile, partecipando appieno alla vita sociale e politica del proprio paese.
7. *Competenza imprenditoriale*: La competenza imprenditoriale si traduce nella capacità creativa di chi sa analizzare la realtà e trovare soluzioni per problemi

complessi, utilizzando l'immaginazione, il pensiero strategico, la riflessione critica.

8. *Consapevolezza ed espressione culturale*: riconoscere il valore e le potenzialità dei beni artistici e ambientali, per una loro corretta fruizione e valorizzazione. Stabilire collegamenti tra le tradizioni culturali locali, nazionali ed internazionali, sia in una prospettiva interculturale sia ai fini della mobilità di studio e di lavoro. Riconoscere gli aspetti geografici, ecologici, territoriali dell'ambiente naturale ed antropico, le connessioni con le strutture demografiche, economiche, sociali, culturali e le trasformazioni intervenute nel corso del tempo. Comprendere gli aspetti comunicativi, culturali e relazionali dell'espressività corporea e l'importanza che riveste la pratica dell'attività motorio-sportiva per il benessere individuale e collettivo.

Proponiamo una disamina delle varie lezioni in cui di ognuna vengono messi in luce i punti di forza.

- Lezione n° 1: La classe viene stimolata al lavoro di gruppo e al parlare in pubblico tramite l'esposizione dei contenuti studiati. Si mette in atto un'operazione di *brainstorming* per far fronte alle accuse negazioniste, quindi gli studenti sperimenteranno cosa significa difendere le proprie idee sulla base di fonti attendibili.
- Lezione n° 2: Gli studenti vengono portati a ragionare sul linguaggio e su come, tramite lo stesso, si possa interpretare la realtà. Tramite la lettura di alcuni testi di Pisanty si potrà se non trasmettere, quantomeno percepire la potenza del linguaggi nel costituire il primo strumento di decodificazione del reale.
- Lezione n° 3: Mettere in scena il processo, dividere la classe in corte e imputato spinge la stessa ad acquisire i contenuti in maniera tanto solida da essere in grado di difenderle. Sin da Quintiliano si sono messe in evidenza le potenzialità didattiche della sana competizione
- Lezione n° 4: Viene coinvolta la capacità di comprensione critica di un testo; gli studenti sono inoltre portati a contestualizzare geograficamente gli eventi studiati tramite la collocazione delle situazioni studiate sulla cartina di Mercatore.
- Lezione n° 5: La classe viene portata a rapportarsi col web e con le sue possibili insidie; dovranno quindi operare un'accurata selezione delle fonti attendibili.

- Lezione n° 6: Oltre allo stimolo grafico, punto di attrattività di questa lezione è costituito dall'empatia che la classe è portata a sviluppare verso la persona
- Lezione n° 7: La proposta di indossare le stelle durante la lezione, 'indossare i panni' delle vittime, sotto la sapiente guida del docente può innescare un sentimento di sana empatia che contrasta lo sbiadimento dato dal tempo. Agli studenti delle superiori viene proposto un confronto tra legislazione razziale tedesca e italiana; è un ottimo strumento per assimilare la specificità della persecuzione antiebraica in Italia.
- Lezione n° 8: Grande potenziale performativo; aiuta a enumerare: oltre una certa quantità, si ha difficoltà a percepire le dimensioni della stessa. Con questa lezione si insiste sul valore di ogni goccia come singola vita e questo è un buono strumento per contrastare la spersonalizzazione, la tendenza a considerare la vittima come qualcosa di totalmente altro da sé.

Intendo ora mettere in luce le criticità che, a differenza dei punti di forza, riguardano la totalità del progetto più che le singole lezioni.

Il primo problema si riscontra in termini di tempo. Il tempo-scuola risulta insufficiente e gli studenti devono dedicare al progetto sia le ore previste dagli incontri pomeridiani (che comunque non coinvolgevano la totalità della classe), sia ore di studio individuale per svolgere le attività assegnate dal docente.

La seconda criticità è topica ed è di ordine 'filosofico'. Il docente che ha coordinato il 4.sull'argomento – ricordiamo che si è formato sia al Memorial de la Shoah che allo Yad Vashem – sia per l'impegno e per la dedizione mostrata verso il progetto (durante gli incontri pomeridiani è stato sempre presente). John Dewey nella sua opera *Le fonti di una scienza dell'educazione* in merito a questo tipo di individui eccezionali lamenta che:

I benefici conseguenti dal loro operato si estendono solo a quegli alunni che hanno la fortuna di entrare in contatto personale con insegnanti di così grande talento. Nessuno può misurare lo spreco e la perdita derivante dal fatto che i contributi di tali uomini o donne sono stati nel passato confinati.¹⁸⁹

Il filosofo però propone anche una soluzione a questo 'danno':

Il solo modo attraverso il quale possiamo prevenire un tale spreco per il futuro è attraverso i metodi che ci permettono di fare un'analisi di quello che un insegnante di talento fa intuitivamente, in modo tale che qualcosa derivante da loro lavoro possa essere comunicato agli altri.¹⁹⁰

Per rendere dunque trasmissibile e condivisibile l'esperienza del Professor Doblioni si potranno usare i suoi spunti e materiali per strutturare un'unità didattica.

¹⁸⁹ Dewey, John. *Le fonti di una scienza dell'educazione* / John Dewey. 2. ed, La nuova Italia, Firenze 1990, cit. p. 21

¹⁹⁰ Ibidem.

4.4.3. Esempio di Uda

sezioni	Note
1. Negare l'Olocausto: il diario di Anna Frank è un falso?	Il titolo è volutamente provocatorio, mira a stimolare fin da subito l'attenzione e la curiosità della classe che già conoscerà il diario o quantomeno la storia di Anna Frank. l'UdA è riferita ad attività interna.
2. Contestualizzazione	Si è scelto di partire dal diario di Anna Frank come strategia multidimensionale, che unisce conoscenza ed emozioni, pensiero critico ed esperienze. Viene sviluppato l'aspetto esistenziale, il confronto con individui e storie, la personalizzazione, le testimonianze. La testimonianza personale è fragile, parziale, incompiuta; tuttavia essa esprime il vissuto, unisce soggettività e oggettività, individuale e collettivo, pubblico e privato. Dover difendere la memoria delle vicende di un'adolescente dalla tesi negazionista stimola il senso civico, il senso di giustizia, suscita sentimenti di empatia, porta alla condivisione e sensibilizza al tema della discriminazione razziale.
3. Destinatari	Classe dell'ultimo anno di scuola secondaria di primo grado
4. Monte ore complessivo	Non inferiore a 4 e non superiore a 6 ore
5. Situazione/problema/tema di riferimento dell'UdA	Usando come fonti i contenuti dei primi capitoli di questa tesi, verrà brevemente illustrato il fenomeno del negazionismo. Agli studenti verrà proposto di leggere degli estratti dall'opera della Pisanty <i>L'irritante questione delle camere a gas</i> che gli saranno forniti in fotocopia e che tratteranno la questione delle cinque versioni del diario. La classe sarà portata a riflettere sull'aspetto linguistico del diario, di come il registro usato nella scrittura sia indice e prova dell'identità di chi ha scritto il testo preso in esame. Potranno applicare le competenze derivate da questa riflessione ad ogni testo con il quale si confronteranno. Impareranno, in altre parole, l'approccio critico alla fonte testuale.
6. Prodotto/Prodotti da realizzare in esito	Scrivere un 'diario della memoria della classe' in cui, con un piccolo contributo di circa una pagina di quaderno, annoteranno l'esperienza didattica; saranno quindi portati a riflettere sulla stessa
7. Competenze target	Competenza alfabetica-funzionale; competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare; competenza sociale e critica in materia di cittadinanza; competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali

8. Saperi essenziali	Saper leggere e comprendere e interpretare testi di vario tipo; Saper riconoscere e ragionare sulla pluralità dei linguaggi e incuriosirsi alla lingua scritta; Saper produrre testi coerenti e coesi; Saper classificare e comparare le fonti storiche; sape riconoscere la storicità di un evento; utilizzare carte geografiche, fotografie, immagini, per comprendere e comunicare fatti e fenomeni
9. Insegnamenti coinvolti	L'Uda è erogabile sia dal curriculum di storia (2 lezioni da 2 ore ciascuna) che da quello di Letteratura (2 lezioni da 3 ore ciascuna)
10. Attività degli studenti	Gli studenti dovranno leggere in parte in classe e in parte a casa i testi che verranno forniti in fotocopia. Saranno portati a riflettere sul testo nei modi già esposti e infine dovranno elaborare criticamente l'esperienza attraverso un resoconto scritto della stessa.

11. Attività di accompagnamento dei docenti	Il docente durante la lezione introduttiva sarà supportato da un cartellone contenente una sintesi della vita di Anne Frank; una carta geografica al centro collegata ai luoghi in cui ha vissuto (Amsterdam; Aushwitz-Birkenau; Bergen-Belsen in cui morì). La classe sarà quindi portata alla contestualizzazione geografica e all'apprendimento della «piccola storia» proposta; lo stesso sarà facilitato dallo stimolo grafico.
13. Criteri per la valutazione e la certificazione dei risultati di apprendimento	Attraverso le relazioni che verranno presentate dagli studenti si potrà trarre una valutazione complessiva dell'esperienza didattica. Possono essere pensate prove scritte che valutino la comprensione testuale insistendo sul registro del testo stesso: si proporranno dei testi di diario anonimi agli studenti e loro tramite il registro dovranno collocare storicamente l'autore e dare informazioni circa la sua identità, ove deducibili (sesso, età, livello ecc.)

Amsterdam
12 giugno 1929

Westerbork
8 agosto 1944

Auschwitz-Birkenau
3 settembre 1944

Bergen-Belsen
28 ottobre 1944

6 gennaio 1945

Anne Frank
Il diario è autentico?

IL SISTEMA CONCENTRAZIONARIO NAZISTA

Roberta Vagnoli / Nublar Creative

Il 2 agosto 1944 gli otto in qualità dell'alloggio segreto vengono trasferiti nel campo di transito di Westerbork con un treno passeggeri. Sono assegnati alle baracche punte perché non si sono presentati spontaneamente. Si giorno devono sintonarsi alle istruzioni, un lavoro sporco e malumore. I detenuti perlopiù parlano tra loro barando.

Westerbork-Auschwitz, Auschwitz-Westerbork. Keine Wahl. Jung Miss Geschloffen. Woch Westerbork, Birkenau.

Auschwitz-Birkenau è un campo di concentramento di sterminio nazista situato in Polonia in cui il numero di vittime assassinate nelle camere a gas si aggira tra i 1.000.000 e i 2.000.000, la maggior parte ebrei. Una volta arrivati gli uomini venivano radersi e un lato, se dispone dall'alto, è il figlio di Anne Frank, il cui che Otto Frank vuole meglio e il figlio per l'ultima volta. Dopo averli divisi i nazisti sono stati ucciso. I detenuti, Barbara, vecchi e malati vengono mandati nelle camere a gas, gli altri vengono alle baracche. Gli otto ex clandestini sono tutti mandati alle baracche.

Dopo un terribile viaggio in treno di tre giorni, Anne e Margot Frank giungono a Bergen-Belsen, dove confluisce un numero crescente di prigionieri provenienti da altri campi di concentramento. Il campo è già sovraffollato e le nuove arrivate sono alloggiato in fondo. Qualche giorno dopo una tempesta distrugge la mensa e le rimanenti vengono sistemato in una delle baracche stropiciate. Nell'inverno del 1944-1945 la condizione a Bergen-Belsen continua a peggiorare: il cibo scarseggia e la situazione igienica è drammatica. Molti detentori si ammalano. Margot ed Anne Frank contraggono l'infelice morbo e muoiono poche settimane prima della liberazione del campo.

Nel mese di luglio del 1942 Frank ricevette una lettera con l'ordine di presentarsi per un lavoro ad "est". L'intera famiglia decide di trasferirsi nel "diario" trovato da Otto nella Prinsengracht 263, il cui ingresso era nascosto da una salita ginevri, contenente alcuni schedari. A loro si aggiungono altri rifugiati, della famiglia van Pels. Dal 5 luglio 1942 le due famiglie vivono reclusi nell'alloggio segreto, senza mai vedere la piena luce del giorno per via dell'occlusione delle finestre, l'unico peccato di cui potevano essere estrinsecati dal lucernario della soffitta, dove venivano ammucchiati i viveri a lunga scadenza. Qui Anne inizia a scrivere il suo diario.

Le foto ricostruiscono degli ambienti originali della casa (Amsterdam, museo A.F.).

Sotto: ingresso alla casa-museo oggi (oltre 2 milioni di visitatori l'anno).

Cartellone di supporto alla lezione frontale.

